

Alla ricerca del Lucrezio perduto
Canali a pag. 18

L'ignobile guerra contro le donne
Amenta a pag. 17



L'Italia dei nuovi italiani
Gonnelli a pag. 19

U:

Scuola e ricerca gridano aiuto

● **Cortei** in 90 città contro i tagli del governo. Studenti e professori in piazza con le carote: «Finora soltanto bastoni» ● **Camusso** lancia la manifestazione del 20 ottobre: risposte sul lavoro o sciopero generale ● **In Parlamento** tutti dicono: la legge di stabilità va corretta

Uno slogan contro i tagli, un ortaggio contro il ministro. Migliaia di studenti e professori sono scesi nelle piazze di novanta città per «difendere il futuro»

e rispondere alla politica del «bastone e carota» annunciata da Profumo. A Roma blitz contro la sede del Parlamento europeo. **A PAG. 2-3**

Se manca il progetto

BENEDETTO VERTECCHI

● **NON ERA DIFFICILE IMMAGINARE CHE NEL CLIMA GIÀ CALDO CHE IN QUESTO INIZIO D'ANNO DOMINA NELLE SCUOLE** parlare di un possibile aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti avrebbe aggiunto a quelle già esistenti ulteriori ragioni di disagio.

E ciò non solo per le fosche previsioni che si possono fare circa la capacità del sistema educativo di assorbire nuovo personale o, quanto meno, di collocare dignitosamente quello che da anni ruota in condizione di precarietà attorno alla scuola.

SEGUE A PAG. 2

Né efficienza né risparmio

PAOLO VALENTE

● **FACENDO UN RAPIDO CALCOLO, TAGLIARE DODICI PRESIDENTI DI ENTI DI RICERCA PORTA A UN RISPARMIO DI UN PAIO DI MILIONI DI EURO SU 1700.** Più variegata la situazione dei consigli di amministrazione di questi enti.

Se penso agli effetti della recente legge di Stabilità, varata dal governo, sul mio bilancio familiare (sommando l'aumento Iva e la riduzione degli sgravi fiscali) direi che il danno è quasi fatale: circa 270 euro in meno al mese. Ma evidentemente ci sono cda dove si distribuiscono indennità assai maggiori.

SEGUE A PAG. 16



OSLO

Il Nobel della Pace all'Unione Europea

MONTEFORTE A PAG. 11

La sfida è tutta davanti a noi

IL COMMENTO

MARIO TELÒ

«L'Ue e i suoi pionieri hanno contribuito per più di sei decenni all'avanzata della pace e della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani in Europa».

SEGUE A PAG. 11

Alla larga dal Porcellum

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

Le riflessioni che il capo dello Stato ha esternato nella lettera al presidente del Senato sulla questione della legge elettorale debbono essere attentamente meditate. I passaggi fondamentali mi sembrano due. Dove si scrive che la nuova legge dovrà consentire agli elettori di «compiere scelte determinanti per la composizione del Parlamento».

SEGUE A PAG. 6

Napolitano: no premi a coalizioni vaste

● **Messaggio del Quirinale al presidente del Senato Schifani: bene la ripresa del cammino della riforma**

La nuova legge elettorale non deve prevedere incentivi e vincoli che favoriscano la formazione di coalizioni vaste e incapace di governare. È il messaggio più delicato che Napolitano ha inserito nella lettera inviata a Schifani per rallegrarsi del fatto che è ripreso il cammino della riforma. Bersani: «La nuova legge dovrà garantire la governabilità del Paese».

CIARNELLI A PAG. 4-5

Staino

PROFUMO, A NOI STUDENTI, HA DATO SOLO IL BASTONE!



...LA CAROTA L'HA DATA A NOI INSEGNANTI.



Il presidente intercettato 4 volte. I pm: non è un re

● **La Procura di Palermo presenta la memoria per il conflitto di attribuzione**

FUSANI A PAG. 5

Bimbo conteso, nonno e zia denunciati per oltraggio



RIGHI SALVATORI A PAG. 8-9

L'arroganza del potere

IL COMMENTO

CARLO SINI

A PAG. 9

Vuoi lavorare per l'Aquila? Rispondono in 36mila

Trecento posti di lavoro a tempo indeterminato e trentaseimila domande da tutta Italia. Sono i numeri degli avvisi pubblici emanati lo scorso 11 settembre per costituire la «task force della ricostruzione»: un gruppo qualificato di persone da impiegare nelle attività di ricostruzione dell'Aquila e di altri 56 Comuni del cratere. Solo il 45% delle domande viene dall'Abruzzo, molte da Sicilia, Calabria e Puglia.

BUFALINI A PAG. 13

De Rossi-Osvaldo Esclusi da Zeman trascinano l'Italia

CITO A PAG. 23

L'Unità + left =



Oggi in edicola

L'ITALIA E LA CRISI

La forza allegra dei centomila studenti

● **Manifestazioni in tutta Italia con le carote, per rispondere al ministro: «Lotta dura con la verdura»**

● **In piazza anche gli insegnanti della Cgil e molti ricercatori**

MARIO CASTAGNA
ROMA

Centomila studenti in più di 90 cortei. Cinquemila a Napoli, seimila a Roma, tremila a Torino, il movimento studentesco sembra riprendere il fiato e riorganizzarsi in vista di un autunno di movimento stretto tra l'antipolitica della rabbia e l'apatia della disillusione.

La manifestazione più importante sicuramente è stata quella di Roma, dove si sono mossi due cortei, quello degli studenti da Piazza della Repubblica e quello del sindacato dall'Esquilino che hanno percorso insieme il tratto fino a piazza S. Apostoli. Gli studenti hanno poi proseguito la loro manifestazione, dopo una pacifica trattativa con la polizia, fino a viale Trastevere dove hanno lanciato carote contro il ministro, in risposta alla politica che il ministro Profumo ha nominato «del bastone e della carota». Una lotta dura con la verdura, l'hanno chiamata gli studenti. Bastoni invece non se ne sono visti e i cortei si sono svolti senza incidenti in tutta Italia. In piazza anche i docenti della Flc Cgil, che protestavano contro recenti misure ma anche i lavoratori di molti enti di ricerca che verranno soppressi per confluire in un unico mega-centro nazionale delle ricerche. «Siamo grati agli studenti - ha dichiarato Mimmo Pantaleo, segretario generale del sindacato dei lavoratori della conoscenza - che ci chiedono di farci carico del loro futuro, perché altri vorrebbero negarglielo. Con loro abbiamo gettato le basi di un ponte rivolto al futuro del Paese».

A Milano è stato occupato il Pirel-

lone, sede della giunta Formigoni che è stata contestata al grido di «mafiosi, mafiosi», per dire no ai tagli, sì ai diritti, ma anche no alla mafia nelle istituzioni. L'indignazione per la presenza della criminalità organizzata nelle istituzioni ha portato al successo la manifestazione di Reggio Calabria, mentre a Napoli 5.000 studenti hanno manifestato sotto una pioggia battente occupando alla fine del corteo il Maschio Angioino.

Numeri non imponenti ma sicuramente importanti dal momento che il movimento studentesco ha attraversato tante difficoltà dal 2010 ad oggi. Due i momenti di crisi che hanno segnato anche l'inizio e la fine del governo Berlusconi: il 14 Dicembre 2010, quando il tumulto di folla diede fuoco al camioncino della polizia mentre Berlusconi varava il governo Razzi-Scilipoti ed il 15 Ottobre 2011 quando il corteo degli indignati si concluse con scontri di piazza, macchine distrutte e un appartamento dato alle fiamme. In effetti sono lontani i ricordi delle manifestazioni



...
A Milano occupato il Pirellone, sede della giunta della Regione, al grido di «mafiosi, mafiosi»

dell'Onda e del movimento anti-Gelmini, quando migliaia di studenti protestavano creativamente con cortei improvvisati in tante città italiane.

Dario Costantino, portavoce della Federazione degli Studenti, una delle sigle che ha organizzato la giornata, traccia un bilancio positivo ma sottolinea tutte le difficoltà del momento: «La protesta non è specificamente contro un provvedimento simbolo, ma è più matura. Sono giovani arrabbiati e delusi che reclamano il loro ruolo. Una protesta più matura ma più difficile da portare avanti».

Parlando con gli altri organizzatori della giornata emergono le stesse considerazioni. Non è la contestazione in sé del governo tecnico che interessa loro, sebbene sia criticato aspramente, ma il complesso delle politiche europee di austerità ed il conseguente commissariamento della politica che resta, secondo loro, muta e con le mani legate.

A confermarlo è Luca Spadon, portavoce del sindacato studentesco Link: «Vorremmo che fosse chiaro che quello che vogliamo non è tanto protestare contro alcune misure che riteniamo ingiuste. Ci interessa mettere al centro del dibattito che ci accompagnerà alle prossime politiche quale idea abbiamo per lo sviluppo del nostro Paese. Che posto vogliamo dare al sapere? Che ruolo hanno i giovani? C'è una speranza per loro?»

Dopo il buon successo di ieri gli studenti danno appuntamento per il 24, il 25 ed il 26 ottobre per tre giornate di mobilitazione nelle scuole e nelle università. L'obiettivo è quello di rilanciare le loro parole dell'ordine e di creare le basi per un nuovo pensiero sulla crisi. L'hanno chiamata la «liberazione dei saperi» e sperano con questa mobilitazione di interrogare la politica cercando un punto di incontro possibile. Vorrebbero liberare il sapere ed una generazione.

Sono consapevoli che giocano una partita tutta in salita. Quando il nemico è forte, dice lo slogan scritto sulle loro magliette, non basta vincerlo, ma si deve immaginare un mondo nuovo. Forse vorrebbero anche liberare se stessi dalla paura del futuro ma soprattutto liberare la politica dalla paura di volare.



Nuova Irpef, è bufera «Va subito corretta»

B. DI. G.
Inviata a Prato

Il ministro Vittorio Grilli da Tokyo dice quello che già tutti gli italiani sanno. Il nuovo sistema di detrazioni, «dal punto di vista di cassa», funzionerà dal 1 gennaio 2013. Appunto: sta proprio qui il problema: lo Stato incasserà di più già da gennaio, quindi sui redditi di quest'anno.

SCANTO SULLA RETROATTIVITÀ
È l'ultima denuncia piovuta sulla legge di Stabilità partita dalle colonne del Sole24Ore (tanto per segnalare il clima che si respira tra le aziende): la retroattività di alcune disposizioni fiscali, cioè quelle che costano per il contribuente. Ovvero la franchigia di 250 euro per deduzioni e detrazioni e il tetto com-

plessivo a 3mila euro. Lo sconto di un punto Irpef, invece, scatterà sui redditi dell'anno prossimo. Dunque, un crescendo: già da oggi meno detrazioni e da luglio più Iva. Gli sconti solo dopo.

Che la retroattività sia una scelta consapevole del governo, e non una svista, è detto chiaro e tondo nel quotidiano economico, che riporta le due norme che derogano allo Statuto del contribuente. Ma Grilli parla di «questione complessa» e avverte che «non si può essere più dolci sulle tasse senza essere rigorosi sulla spesa».

Anche il premier Mario Monti ribadisce la linea del rigore. Incontrando a porte chiuse la stampa estera a Milano, avrebbe detto che l'Italia ha ancora davanti a sé «mesi difficili», ma anche «un potenziale straordinario». Il premier ha aggiunto che qualsiasi governo ci sa-

Se manca un progetto è inutile aumentare l'orario

IL COMMENTO

BENEDETTO VERTECCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ancor più perché la sortita estemporanea sul nuovo orario di cattedra costituisce un'ulteriore prova dell'improvvisazione con la quale si interviene, o si dichiara di voler intervenire, sul funzionamento del sistema scolastico.

L'orario di lavoro non è, infatti, qualcosa che possa essere variato prescindendo da considerazioni che riguardano i modelli organizzativi e didattici dell'attività educativa. Si può anche considerare inadeguato l'orario attuale: ciò non perché sia inadeguato il numero di ore richiesto agli insegnanti, ma perché tale orario rispecchia una concezione dell'educazione scolastica che poteva essere

accettata fino ad alcuni decenni fa, mentre oggi risulta incapace di corrispondere alle esigenze che nel frattempo si sono venute manifestando. Per cominciare, non si può seguire a far coincidere l'orario delle lezioni con quello di funzionamento delle scuole. Poiché l'impegno di lavoro degli insegnanti corrisponde al numero di lezioni necessario per coprire l'orario di funzionamento delle scuole, si capisce che anche solo ventilare un aumento lasci subito intravedere fosche prospettive per l'occupazione. Non solo. Non c'è bisogno di richiamare i dati delle indagini comparative internazionali per rendersi conto che il sistema educativo fatica ad adeguarsi ai mutamenti intervenuti e a quelli che stanno intervenendo nel quadro culturale e sociale. L'enfasi posta su elementi di modernizzazione proposti alle scuole (per esempio, l'uso di

apparecchiature tecnologiche) può dare l'impressione che qualcosa stia cambiando, ma si tratta, appunto, solo di un'impressione. Le nuove dotazioni possono avere una capacità di attrazione finché sono inconsuete (e solo sulla parte più sprovveduta degli allievi), ma non sono in grado di configurare profili culturali la cui validità si estenda per un tempo lungo. Le strumentazioni che oggi appaiono all'avanguardia potranno essere utilizzate, sempre che lo siano davvero, per pochi anni. Per acquisirle saranno state impegnate le poche risorse disponibili per le dotazioni delle

...
Sarebbe una misura suggerita ancora una volta dall'improvvisazione

scuole. Ma, ammesso pure che i tempi fossero meno grami di quello che sono, avrebbe senso impegnare tali risorse per inseguire le offerte del mercato? Non ci si può non stupire di fronte al tono assertorio con cui si vantano i benefici che verrebbero dall'uso di questo o quel mezzo, in assenza di elementi obiettivi, di ricerche originali, di esperienze condivise. Intanto, per far posto a dotazioni che resteranno nelle scuole meno del tempo degli allievi che potrebbero usarle, non ci si cura più dei laboratori, dei gabinetti per le scienze della natura, delle raccolte bibliografiche e di quelle naturalistiche. Non ci si preoccupa di offrire agli allievi la possibilità di collegare pensiero e azione, di stimolare la loro creatività perché esprimano un saper fare intelligente. Ed è proprio questo che gli insegnanti dovrebbero fare se ne avessero il tempo, se gli orari di

funzionamento delle scuole non fossero così rachitici. In Europa, e in genere nei Paesi industrializzati, la scuola assorbe gran parte della giornata, al mattino e al pomeriggio (talvolta, spazi e dotazioni sono fruibili anche di sera). Certo, non per far lezione, ma per trasformare ciò che si apprende in elementi di un profilo culturale che resti attraverso il tempo e possa adattarsi e riadattarsi ai mutamenti che intervengono nella conoscenza e nella società. Quel che serve è elaborare un'idea dell'educazione, e effettuare scelte coerenti con essa. La logica dei rattoppi non produce - l'abbiamo visto - nulla di buono. Si attenua il rapporto di fiducia sul quale si fonda l'attività delle scuole. E gli stessi insegnanti sono alla rincorsa d'intenti che non sanno quanto siano condivisi. Quel che manca, e di cui c'è soprattutto bisogno, è una politica per l'educazione.



Corteo degli studenti a Milano un momento della manifestazione FOTO LAPRESSE

Affondo della Cgil contro Monti «Siamo all'economia di guerra»

- **Camusso: la ripresa si allontana e il governo colpisce i più deboli**
- **Il 20 ottobre in piazza S. Giovanni per il lavoro**

LUCIANA CIMINO
ROMA

Si trova alle prese con «un'economia di guerra», l'Italia. Come dopo la seconda guerra mondiale - ha spiegato il segretario generale della Cgil - l'economia era di ripresa, si facevano investimenti, oggi la nostra è di tagli e di tasse».

Non risparmia critiche al governo il leader della confederazione. Lo giudica «di un cinismo insuperabile». La Cgil non sa, e Camusso lo spiega, cosa ci sia esattamente nella legge di stabilità ma quello che si vocifera non promette niente di buono. «Ci sono cose di un accanimento non giustificabile come il taglio sulla legge 104 (quella sui permessi per l'assistenza ai disabili, ndr)». È troppo. Perché a farne le spese saranno ancora «le fasce deboli del Paese, il lavoro e chi ha dei bassi redditi». La legge di stabilità «è un provvedimento che aumenta nuovamente la tassazione ai lavoratori e pensionati e riduce le loro possibilità». E le misure fin qui fatte da Monti sono inutili, se non controproducenti: «L'aumento dell'Iva penalizza chi ha i consumi obbligati, non chi consuma di più», mentre la scelta, parallela, di diminuire le due aliquote Irpef più basse «non è compensativa».

In pratica alla domanda di equità del Paese, il governo ha dato «una risposta profondamente recessiva», tagliando «scuola, ricerca, sanità, amministrazioni locali». Il segretario lo va

...
«Invece di rafforzarlo, Fornero ha annunciato la riduzione del fondo per la Cig in deroga»

diciendo da tempo: «anziché fare una manovra depressiva sarebbe stato meglio fare una seria detrazione delle tredicesime», bisogna «dare respiro ai redditi da lavoro e da pensioni». Da giorni si parla del «patto di produttività» tra governo e parti sociali. Ma lo scetticismo della Cgil è evidente. C'è per prima cosa una questione di metodo «non degno di un Paese normale» da affrontare: «Palazzo Chigi ci ha chiamati ad un tavolo negando l'aumento dell'Iva, la mattina dopo ci siamo svegliati con l'aumento dell'Iva. Credo che così le relazioni non si tengano in alcun Paese. Se il governo pensa di non avere nulla da dire alle parti sociali, almeno ci risparmi di andare in sala verde».

PIÙ ORARIO MENO SALARIO

E poi c'è la sostanza. «Bisogna prima fare una discussione e poi vedere quando si conclude: il 18 ottobre non è una data magica. La tutela del potere d'acquisto non può essere messa in discussione e può realizzarsi solo nel contratto nazionale». Il governo invece «pensa che bisogna ridurre i salari e aumentare gli orari di lavoro». E questa «non è la ricetta giusta». È quello che è avvenuto nel Paese negli ultimi 10 anni, ri-

corda il sindacato, «ciò nonostante la produttività è crollata di 20 punti. È una delle ragioni per cui gli investimenti si sono spostati alle delocalizzazioni e alla finanza».

Rispetto alla proposta del part-time dei lavoratori anziani in favore dell'ingresso dei giovani (contenuta nel documento delle imprese sulla produttività) «è giusta - dice Camusso - è una vecchia proposta della Cgil che ha però ha il problema dei contributi che si perdono. Serve un quadro legislativo di riferimento, non si risolve con un patto tra parti». «No e basta» in merito invece al nodo demansionamenti. «Perché dopo aver invocato l'innalzamento dell'età pensionabile ora si parla di questo? Una persona, invecchiando, diventa più scema? È prendere a schiaffi le persone». Il premier non deve avere fretta, «l'esperienza ci dice che quando Monti assume questi impegni in Europa fa delle pessime performance, se portasse in Europa la legge contro la corruzione sarebbe più efficace di un abbassamento dei salari», anche per gli investimenti.

Il lavoro è sotto attacco: anche il ministro Fornero «annuncia un taglio per le risorse per la cassa integrazione in deroga». Così racconta Camusso, riferendo di una sforbiciata di 30 milioni. Fornero smentisce: «Credo che non ci sarà e anzi la cifra sarà irrobustita», afferma. Comunque, con tutta una serie di argomentazioni la Cgil lancia la manifestazione del 20 ottobre a Roma (piazza San Giovanni dalle 10.30 alle 17.30). «Il lavoro prima di tutto» s'intitola perché l'obiettivo è «mettere al centro il lavoro e costruire risposte alla crisi». «Si moltiplicano i casi di disperazione, di lavoratori che cercano nuove forme per attirare l'attenzione. La nostra responsabilità è dare voce a questi lavoratori come dire che in questi anni le vertenze si moltiplicano e non se ne risolve alcuna». Lo sciopero generale sembra sempre più probabile anche se la leader Cgil per adesso non si sbilancia. «Decideremo dopo il 20 cosa fare». Meglio con «gli amici e cugini della Cisl e Uil, perché il lavoro sta morendo»

...
«Ingiustificabili i tagli all'assistenza dei disabili Iva: l'aumento penalizza chi ha consumi obbligati»

rà dopo questo, dovrà proseguire sulle riforme già avviate. Come dire. Resta l'agenda Monti.

Per ora comunque l'esecutivo dovrà affrontare le forche caudine parlamentari sulla legge di stabilità, di cui per ora continuano a circolare versioni in «bozza».

PD: MISURE REGRESSIVE

«Il disegno di legge di Stabilità, per quanto è ora possibile sapere, ha un segno profondamente regressivo sul piano sociale e economico - dichiara Stefano Fassina, responsabile economico del Pd - Servono significative modifiche». A promettere correzioni, specie sulla retroattività, anche il presidente della commissione Finanze Gianfranco Conte. A mettere il carico da novanta il capogruppo Pd Dario Franceschini. «In Italia il potere legislativo è ancora del Parlamento - avverte - La legge di Stabilità non è equa, dalla parte fiscale alla scuola: la cambieremo». Sull'altro fronte è Maurizio Gasparri a lanciare avvertimenti. «Questa legge non può essere votata - dichiara - se non si rispettano gli impegni sulla sicurezza». Alla lista si aggiunge anche Pier Ferdi-

nando Casini: «Vedremo cosa si può correggere in Parlamento», annuncia.

Insomma, stavolta non si uscirà con un esame-lampo, come è successo per il Salva-Italia. Lo sa lo stesso ministro del Tesoro, che da Tokyo cerca di gettare acqua sul fuoco. Il taglio delle detrazioni vale un miliardo di euro - sostiene - a fronte di 6,5 miliardi che derivano dalla sforbiciata di un punto alle aliquote più basse dell'Irpef. «C'è - osserva - un netto di 5,5 miliardi che entrano nelle tasche degli italiani tra riduzione delle detrazioni e diminuzione delle aliquote».

Ma sui numeri non tutti concordano, e comunque queste cifre non tengono conto dell'aumento Iva che vale più di 3 miliardi. Nelle tasche dei cittadini resterebbero solo due miliardi.

La pressione sulla legge non è solo quella della politica. Sostanzialmente tutte le associazioni imprenditoriali denunciano l'assenza di quel taglio al cuneo fiscale che avrebbe aiutato la crescita. I sindacati, con toni diversi e su diverse materie (dalle tasse al pubblico impiego e alla scuola) preparano battaglia. È cominciato l'autunno caldo di Monti.

«Non c'è sviluppo e le piccole imprese pagano di più»

- **È finito il tempo delle soluzioni d'emergenza**
- **Bocciata la legge di stabilità**
- **«Tagliare di netto il cuneo fiscale»**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A PRATO

«Solo con il rigore non si va da nessuna parte». È la voce di un piccolo imprenditore delegato all'assise di Prato di Confindustria a stratonare il governo. Non è uno qualsiasi: è Bruno Ascutto, il vice di Vincenzo Boccia - presidente di piccola industria - che nel frattempo parla dal palco.

E non è certo più tenero. «Siamo al centro del tunnel, nel cuore dell'emergenza», esordisce. Altro che luce, le piccole aziende vedono ancora nero. Soffre di più l'edilizia, la segue a ruota proprio il made in Italy, il tessile. Così Boccia picchia duro. «Basta con le solu-

zioni di emergenza - dichiara - A questo punto la domanda è una sola: come arriveremo al 2015? Oggi paghiamo l'assenza di un intervento organico di politica economica che dia una visione a questo Paese». Insomma, non si vede una direzione, manca la strategia. È questo che chiedono le aziende.

L'IVA E IL RESTO

Il giudizio sul governo Monti è solo apparentemente cauto. L'attacco alla legge di Stabilità è diretto e senza scampo. «Siamo preoccupati per il carattere prociclico della legge - continua Boccia - Ci preoccupa in particolare il secondo aumento dell'Iva e ancora di più il fatto di avere caricato sulle imprese privati ulteriori tagli al sistema sanitario». Pesa quella disposizione che taglia gli acquisti di apparecchiature mediche. «Una scelta che non può considerarsi spending review - attacca ancora il presidente - ma che diventa una tassa indiretta su una particolare categoria di fornitori della Pubblica amministrazione, quella del biomedicale». La preoccupazione nel settore

sanitario è forte. La norma che prevede l'obbligo dei medici di indicare il principio attivo, introdotta all'improvviso in agosto, «sta spostando per legge le quote di mercato - osserva Boccia - e le relative produzioni da imprese che investono fortemente in Italia a stabilimenti di Paesi emergenti. Il tutto senza un centesimo di risparmio per il servizio sanitario nazionale, che già dal 2010 rimborsa per ogni molecola comunque il prezzo più basso».

C'è da dire che forse qui il risparmio è per i consumatori.

Sta di fatto che le imprese si sentono abbandonate dal governo, di cui comunque hanno apprezzato la capacità di aver tenuto il Paese su binari più solidi di quello precedente. Ma ora come

...
Boccia (Confindustria): l'antipolitica non ci piace ma la nostra fiducia reclama fatti concreti

si procede? In altre parole, come si passa dall'austerità alla crescita?

Confindustria torna a chiedere meno spesa pubblica, meno burocrazia, meno tasse sul lavoro. Anzi, zero tasse sul salario di produttività. Non sgravi a pioggia, ma un taglio netto al cuneo fiscale. Soprattutto, costi più bassi dell'energia. Chiede il sostegno all'internazionalizzazione.

Ma soprattutto chiede di non essere lasciato solo. «Al suo fianco ci deve essere il sistema bancario, quello assicurativo - spiega Boccia - ci deve essere la grande distribuzione. In poche parole ci deve essere il sistema Paese. Ma soprattutto ci deve essere il governo». Boccia lo scandisce chiaramente dal palco: «Noi crediamo nella politica, non vogliamo l'antipolitica». E la platea applaude. Ma per mantenere questa fiducia mancano ancora dei passi fondamentali.

Controllare in modo capillare come vengono spese le risorse pubbliche. Pensa alla costituzione di un'Agenzia delle uscite «che adoperi gli stessi metodi coercitivi dell'Agenzia delle Entra-

te e del suo braccio operativo Equitalia - continua - Una lotta senza quartiere contro ogni spreco, perché non solo chi evade, ma anche chi spreca ruba agli altri». Anche qui applausi.

Le tasse restano un tema cruciale per le aziende, che vengono sottoposte a circa 108 adempimenti (calcoli del Sole 24Ore) pesanti e costosi. «Cinque miliardi all'anno - dichiara Boccia - che alleggeriscono le tasse di imprese e cittadini». A questo si aggiunge una pressione da record, che nel 2013 supererà il 45%. E sottraendo il sommerso, il peso delle tasse schizza al 54,4% su chi paga i tributi. E infine la richiesta ormai d'obbligo per qualsiasi imprenditore. Il pagamento dei crediti verso la Pubblica amministrazione. Quella cifra «spaventosa» di 100 miliardi che mancano ai bilanci aziendali.

Oggi parlerà Giorgio Squinzi, e c'è da scommettere che anche lui chiederà più sostegno dal governo. E non solo su tasse e crediti: anche su i contratti di produttività per cui in settimana Monti si aspetta un'intesa.

IL CONFRONTO POLITICO

Rivolta nella Lega E Bossi strappa la scopa a Maroni

No, alla Lega delle scope non basta nemmeno sia chiaro a tutti come le cosche mafiose siano entrate attivamente nel gioco politico e istituzionale lombardo. Non basta che il panorama della Prima Regione italiana sia inquinato dai boss, non basta che il voto che ha prodotto la quarta riconferma di Formigoni sia manifestamente falsato dalla 'ndrangheta. Maroni il Duro ha detto che si tratta, che si può trattare anche su questo; semmai si fa un governo nuovo, più snello e meno costoso, sempre attorno all'eterno presidente al quale la marea giudiziaria ha rosciato anche l'ultimo granello di sabbia sotto i suoi piedi.

La base è allibita, le scope si chiedono se il loro obiettivo, a questo punto, sia stato sempre e solo quello di togliere di mezzo i frammenti dell'ampolla di Bossi e famiglia. Il fatto è che Maroni si dice soddisfatto del risultato della trattativa portata avanti con il moncherino residuo del Pdl e che, di conseguenza, i tempi relativi alla durata del nuovo governo lombardo possono ora dilatarsi fino a soddisfare le esigenze di Formigoni che ha già annunciato di voler tirare a campare (tra una "eccellenza" e l'altra) fino alla scadenza naturale del mandato, 2015. Il nuovo leader della Lega non cita date, scadenze precise per la cessazione della collaborazione. E si capisce: quel gentiluomo di governatore ha provveduto a ricordare ai poveri leghisti che se muore lui, se ne vanno ai pesci anche tutti i filistei: crollano anche le maggioranze che governano Piemonte e Veneto, finisce, cioè, il telaio "padano" al quale il Carroccio aveva legato la sua immagine, il senso profondo del trionfo dei bei tempi. Quindi si tratta eccome e sfumano i particolari, i colori del ricatto che fa a pezzi i pilastri del leghismo: l'autonomia territoriale, il federalismo, la sovranità delle leghe regionali. E ne accadono delle belle. Per esempio, Bossi. Il vecchio marpione messo alle corde da Maroni, confinato in sala di rianimazione da una parte grande del partito, riprende fiato e ora si permette di strappare il ruolo di duro e puro dalle mani del suo "killer"; è lui che, poche ore fa, ha detto: ad aprile i giochi finiscono. Proprio Bossi che, ventiquattro ore prima, in Transatlantico aveva detto ai cronisti che al posto di Formigoni lui non avrebbe dato le dimissioni, concedendo ancora una volta a Maroni il ruolo di quello che non vuol cedere al ricatto mentre era ancora una volta lui, Bossi, il democristiano della situazione. Agile quanto basta, invece, l'acciaccato post-leader si è sfilato dal ruolo mentre legava al palo quel suo vecchio ma discutibile amico con gli occhiali rossi. Del quale ora si vedono, e soprattutto le vedono i militanti, le incresciose contraddizioni. Ma come: il tifoso più sfegatato della spocchia anti romano-centrica va a impapocchiarsi a Roma per capire se abbattere Formigoni oppure tenerlo a galla? Ma non era Bossi quello che si era "corrotto" negli ozi della capitale? E non era invece lui, l'inflessibile ministro anti-cosche, il riferimento certo di un bisogno di intransigenza più forte di ogni interesse partitico nei confronti delle organizzazioni mafiose?

...
L'ex ministro anti-cosche ha trattato col Pdl Per i militanti l'ennesima delusione

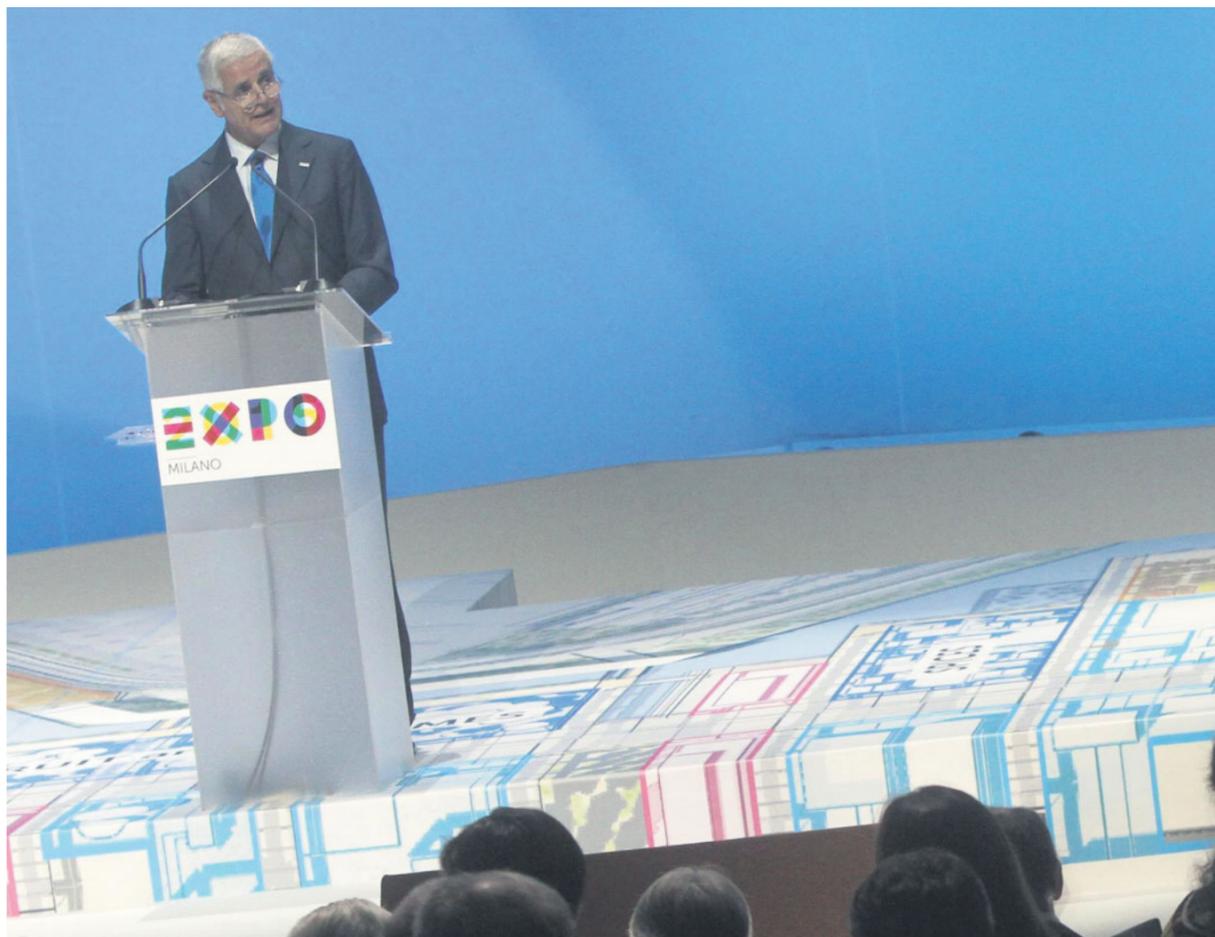
IL CASO

TONI JOP

Il nuovo leader leghista salva il presidente e stavolta è il Senaturo ad annunciare uno stop (che deve ancora venire): «Ad aprile si voterà»

«Più dell'onore potè il digiuno», cantava De André, e il digiuno, per Maroni, è il potere, quello che gli viene dalle guide leghiste in testa al Veneto e al Piemonte. Così, Bossi lo aggira con una veronica degna, questa volta nello stile di un consumato democristiano e gli pianta uno stop ad aprile: per allora, sembra promettere, le scope le userà lui. Ma siamo sempre in una sala da ballo con le finestre chiuse: mentre questi danzano, fuori succede il finimondo; quello che conta è che la Lega ha accettato di sottoscrivere la sopravvivenza di una maggioranza inquinata dalle mafie, alle quali deve con ogni probabilità una parte del suo successo elettorale. Clima favorevole a quella emorragia di consensi che ha già dimostrato le sue simpatie per il nichilismo messianico di Grillo, eco lontana della tabula rasa tanto sognata dalla Lega trionfante, quando immaginava di poter conquistare il Nord senza dividere il potere con nessuno.

Tra l'altro, la data di "non ritorno" citata da Bossi viene impugnata come alabarda anche da Matteo Salvini, segretario della Lega lombarda, che ribadisce in pubblico: la giostra si ferma ad aprile, più o meno per far coincidere il rinnovo elettorale del governo lombardo con le elezioni nazionali. Insomma, il teatrino leghista per ora mostra i segni di una disfida molto privata e un po' tristanzuola: chi è il più duro e puro tra Bossi e Maroni? Chi dei due è quello meno disposto a sostenere quel colabrodo di Formigoni? Ma che si tratti di un teatrino scaduto lo dice la base delusa.



Formigoni punta al 2015

● **Il governatore: nuova giunta entro due settimane** ● **Primi nomi per la squadra: Aprea, Colozzi, De Capitani**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il disastro Lombardia squassa la Lega e fa tremare il Pdl. Sull'accordo trovato *in extremis* tra Formigoni, Alfano e Maroni per rimpastare la giunta lombarda pur di andare avanti fino al 2015, pesano come macigni le parole di Bossi, che all'opposto del suo successore torna a parlare di voto in aprile: «Penso che si voterà in contemporanea con le politiche», dice. Sul panzer Formigoni, che nel frattempo ha raccolto le dimissioni dei 15 assessori lombardi e che ha promesso una nuova giunta in meno di due settimane, pende la spada di Damocle della frattura interna alla Lega, tra susulti d'orgoglio e realpolitik, e un chiaro-

mento definitivo che (almeno sulla carta) è in arrivo con il comitato federale di oggi. Il segretario lombardo Matteo Salvini, il primo a parlare di voto in aprile, bolla Formigoni come «arrogante» e insiste: «Subito al voto? Non è possibile, si intende votare in primavera. Ma fino al 2015 non è possibile: tutti i cicli hanno una fine, Formigoni se ne farà una ragione. Non ci sono più margini per tenere lì, se non si dimette lo facciamo dimettere noi». Quanto alle decisioni di Maroni, con cui Formigoni assicura di avere «simpatia e sintonia reciproca», Salvini la mette così: «Il ragionamento che stiamo facendo è come andare a votare in aprile, se con una guida apolitica o staccando la spina e arrivare al voto svincolati. Maroni da persona saggia è lì per capire che i margini di manovra ci sono. La scelta sulla Lombardia non si può prendere con la monetina, preferiamo ascoltare la gente». Non bastasse, ci si mette pure l'ex ministro Roberto Calderoli: «Proporrò al consiglio federale che si individuino pochi punti da realizzare entro la fine dell'anno: l'approvazione del disegno di legge per la costituzione

della macro-regione con il 75% delle risorse che resta al territorio, un patto di stabilità sostenibile per gli enti locali, la questione dei ticket sanitari, la legge elettorale con l'abolizione del listino, l'approvazione del bilancio. Poi, tutti a casa per il voto in coincidenza con le politiche». Tra le ipotesi in campo alla vigilia del consiglio di oggi c'è quella che configura una sorta di appoggio esterno del Carroccio al nuovo esecutivo. Che - questa potrebbe essere un'altra richiesta - dovrebbe essere composto unicamente da tecnici. Sullo sfondo, la candidatura per il Pirellone alla Lega e, soprattutto, la rinnovata alleanza per le politiche.

Come dice Maurizio Martina, segretario del Pd lombardo: «Ci aspettiamo che dal comitato federale leghista esca una parola chiara: o decidono per il voto in primavera, oppure intendono continuare a viaggiare nell'ambiguità. Per noi la strada migliore è andare subito al voto, perché è chiaro che una giunta di transizione sarebbe solo uno sterile tirare a campare, ma decidere per le elezioni ad aprile significa comunque porre termine a questa lunga stagione

Un altro assessore nelle carte dell'inchiesta

Si fa il nome di un altro (ormai ex) assessore regionale della giunta Formigoni nelle carte dell'inchiesta che ha portato in carcere l'assessore lombardo alla Casa, Domenico "Mimmo" Zambetti.

Si tratta di Alessandro Colucci, assessore ai Sistemi verdi e paesaggio del Pirellone, già coordinatore vicario del Pdl in provincia di Milano e figlio del questore della Camera, Francesco Colucci, presidente del movimento "Noi Riformatori", «un'area politico-culturale - quella riformista e liberalsocialista - in grado di dialogare con tutte le forze democratiche che si riconoscono nella proposta politica del Pdl».

Colucci non è tra gli indagati nell'inchiesta che ha scosso il Pirellone con il blitz dei carabinieri di tre giorni fa. Il politico lombardo viene citato solo in relazione ad alcune conversazioni intercettate sul telefono di Marco Scalambra, il medico chirurgo molto attivo nella ricerca di voti in provincia di Milano, finito in

IL DOSSIER

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Alessandro Colucci non è tra gli indagati: in una intercettazione chiede a un inquisito di sostenere la campagna di un candidato Pdl

manette per un presunto concorso in corruzione. Scalambra in sostanza viene accusato dalla Dda di Milano di aver corrotto, insieme al presunto «procacciatore d'affari» delle cosche Eugenio Costantino, il sindaco di Sedriano, Alfredo Celeste, indagato e finito ai domiciliari. Ma di Scalambra si parla anche come di colui il quale propose un pacchetto di voti all'ormai famoso candidato della lista civica "Gente di Rho", Marco Tizzoni, che declinò l'aiuto con questo sms: «Marco, non ti preoccupare, andiamo avanti soli, senza aiuti di lobby e gruppi strani!».

L'INTERESSAMENTO

Un rifiuto che non ha fermato il medico con la passione per la politica: Scalambra è attivo su più fronti elettorali, non solo nell'hinterland. Così nel 2011 viene coinvolto anche nella campagna elettorale per il Comune di Milano. Ed è qui che spunta Colucci. È il dieci maggio dell'anno scorso. Si legge nell'ordinanza del giudice che ha convalidato gli arresti

di Zambetti e altre 19 persone: «Marco Scalambra chiamava Alfredo Celeste, sindaco del Comune di Sedriano, riferendogli di avere incontrato nella giornata precedente "Alessandro" (Colucci Alessandro, assessore alla Regione Lombardia e coordinatore provinciale del Pdl, ndr), il quale lo aveva sollecitato a fare campagna elettorale in favore di Renzo De Biase, candidato nella lista Pdl per il rinnovo del Consiglio comunale di Milano». Passano appena due ore e Scalambra viene richiamato da Colucci, che gli «reiterava la richiesta di appoggiare la campagna elettorale per De Biase». Mancano pochi giorni all'elezione e bisogna fare in fretta. E allora, come si muove Scalambra? «Pensa immediatamente di rivolgersi a Costantino», annotano ancora gli investigatori. Il medico però non riuscirà a parlare col presunto «procacciatore» delle cosche se non tre giorni dopo. Ma ormai è troppo tardi per far scattare la macchina del consenso: il 15 si vota, «e Costantino declina l'incarico».



Formigoni durante la seconda edizione dell'«International participants meeting», ieri a Milano. FOTO ANSA

«Bobo è con me»

formigioniana». Tutto il centrosinistra, intanto, sta organizzando una manifestazione davanti al palazzo della Regione, lunedì sera per chiedere le dimissioni di Formigoni, aperta a tutti i lombardi per i quali l'attaccamento alla poltrona del Celeste sia diventato insopportabile. Di certo, la pressione intorno al Pirellone è in rapida crescita, e le sue eco hanno raggiunto anche le manifestazioni studentesche di ieri, con i cortei aperti dagli striscioni «Formigoni dimissioni».

PDL IN CRISI

Formigoni intanto mette il dito nella piaga (leghista): «La Lega è Maroni. E Maroni è stato chiarissimo: non ci sono limiti temporali», sottolinea il Celeste. Bontà sua, «non intendo ricandidarmi», dice. Ma assicura «completerò vent'anni di mandato: intendo battermi come un leone come ho fatto fino ad adesso per respingere l'immagine di una Lombardia corrotta, salvando le cose straordinariamente positive che abbiamo fatto». E già pensa alla nuova giunta, ridimensionata nel numero: «Intendo riflettere e verificare alcune idee

che ho in testa». Quella vecchia sarà anche stata azzerata, ma in realtà qualche assessore potrebbe salvarsi (sempre che la Lega non chieda una giunta «tecnica»), a partire da quelli al Bilancio Romano Colozzi e all'Istruzione Valentina Aprea. Possibili ritorni tra le fila leghiste sono il vicepresidente Andrea Gibelli e l'attuale assessore all'Agricoltura, Giulio De Capitani. L'irrefrenabile Celeste tenta pure il rilancio: «Presenteremo nuovi punti del programma: la nuova riforma sanitaria, una riforma del welfare e avanti sulla strada della macro regione del nord».

Lui va avanti, ma il terreno gli sta franando sotto i piedi. E non è solo la Lega a vacillare. L'ex ministro democristiano Gianfranco Rotondi la butta là: «Nei prossimi mesi si va verso una riorganizzazione dell'area di centro-destra ed è possibile che di Formigoni ci sia bisogno a Roma». Ma è soprattutto la pidiellina Viviana Beccalossi, vicecoordinatrice del partito in Lombardia, ad essere *tranchante*: «Credo non sia utile continuare ad andare avanti. Più allungiamo questa situazione, più tutto si complica».

co». Non è la prima volta che il nome del giovane ormai ex assessore lombardo, dopo l'azzeramento della giunta Formigoni, compare nei fascicoli di una indagine. Come riportato la scorsa primavera da *Il Fatto Quotidiano*, qualcuno si era interessato alla sua candidatura a consigliere regionale nel 2010. Sarebbe emerso da una informativa della squadra Mobile di Reggio Calabria, che riportava una intercettazione telefonica tra un consigliere comunale di Avellino (che si definisce collaboratore del questore Colucci) e un avvocato finito sotto indagine, confluita poi negli atti di una inchiesta sulla 'ndrangheta lombarda e sui presunti affari di Giuseppe Lampada. Anche in quel caso, per il consigliere e poi assessore Colucci non sarebbe emersa alcuna contestazione da parte dei pm.

Intanto ieri è stato sentito dal gip Alessandro Santangelo, l'assessore arrestato con l'ipotesi di voto di scambio con le cosche, Domenico Zambetti. Il politico non ha risposto al giudice, ha però premesso di non aver saputo che quel distinto commerciante che gli proponeva un aiuto per l'elezione alla Regione era nientemeno che un emissario della 'ndrangheta.

Cancellieri a Polverini: il Lazio voti subito

● L'ex capo della segreteria Pdl ai pm: «Continuavano a chiedermi i soldi, non ne potevo più»

ANGELA CAMUSO
ROMA

Nel Lazio si voti prestissimo, va in pressing il ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri, che ieri ha ricevuto Renata Polverini, garantendole aiuto per blindare il decreto di indizione del voto da eventuali contestazioni tecniche. E intanto dalle indagini emergono nuovi particolari.

«Non ne potevo più... per questo me ne sono infine andato... La situazione era diventata ingestibile... i consiglieri insistentemente mi chiedevano di provvedere ai pagamenti più disparati assicurandomi

Napolitano intercettato 4 volte I pm di Palermo: «Non è un re»

● Nella memoria della Procura: ascoltate 9.265 telefonate di Mancino, 18 minuti con il Quirinale

CLAUDIA FUSANI
ROMA

«Inviolabile è solo il Re nelle monarchie non il presidente di una Repubblica». Intorno a questo concetto sviluppato incrociando articoli della Costituzione e dei codici e un paio di numeri che manderemo presto a mente - 9.265 telefonate intercettate con l'ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino di cui quattro con il Presidente della Repubblica - corrono le 32 pagine delle memoria con cui la procura di Palermo arma il conflitto con il Quirinale davanti ai giudici della Consulta.

La memoria tecnica con cui i pm palermitani, assistiti dai professori Alessandro Pace, Giovanni Serges e Mario Serio è stata inoltrata alla cancelleria della Consulta in previsione dell'udienza in cui il 4 dicembre i supremi giudici decideranno se ha ragione il Colle o la procura di Palermo. Se quelle telefonate tra Napolitano e Mancino (intercettato in quanto indagato per falsa testimonianza nell'ambito dell'inchiesta sulla presunta trattativa tra Stato e mafia e per cui è stato richiesto il processo) sono legittime o rappresentano invece una violazione delle inviolabili prerogative del Capo dello Stato.

Il Quirinale ha sollevato il conflitto il 30 luglio sulla base di alcuni «evidenti» questioni sviluppate lungo 18 pagine che possono essere così sintetizzate: il Capo dello Stato non è intercettabile né direttamente né indirettamente perché l'articolo 90 della Costituzione è esaustivo e stabilisce che, al di là dei casi di alto tradimento e di attentato alla Costituzione gode di una garanzia completa e inviolabile. Né, sosteneva il ricorso, il Presidente della Repubblica può valere meno di un parlamentare o di un avvocato o di un sacerdote, figure per cui il codice vieta gli ascolti.

La procura di Palermo impiega quasi il doppio di pagine per ribaltare il concetto. Nel fare questo, tra l'altro, rivela una serie di elementi finora ignoti: le telefonate incriminate sono

...

Pace: «Le intercettazioni del Colle, involontarie, non rappresentano alcuna lesione»



ben quattro e sono state, ovviamente, tutte effettuate da Mancino il 24 dicembre 2011 alle ore 9.40 (durata 3 minuti); il 31 dicembre 2011 alle ore 8.48 (durata 6 minuti); il 13 gennaio 2012 alle ore 12.52 (durata 4 minuti); il 6 febbraio 2012 alle ore 11.12 (durata 5 minuti). In tutto diciotto minuti di conversazione.

La rivelazione ha mosso la Consulta a precisare di non aver diffuso il dettaglio delle telefonate, che infatti sono contenute nella memoria «difensiva». Sottolineature polemiche che dicono molto sul clima di tensione che da sempre avvolge il caso. Fu la Consulta - del resto - il 25 settembre - a chiedere di specificare il numero delle telefonate e il resoconto contenuto nei brogliacci. Richiesta che la procura ha vissuto come un'invasione di campo che andava ben oltre il merito di sua competenza.

Polemiche. Non saranno certo le ultime. Ma torniamo alla memoria dei pm palermitani assistiti dal gotha dei costituzionalisti.

Un'«immunità assoluta» del Capo dello Stato - si legge - può essere ipo-

tizzata «solo se, contraddicendo i principi dello stato democratico-costituzionale, gli si riconoscesse una totale irresponsabilità giuridica anche per i reati extrafunzionali». E una tale «irresponsabilità finirebbe per coincidere con la qualifica di inviolabile che caratterizza il sovrano nelle monarchie ancorché limitate». Dato questo presupposto, ragionano Pace e colleghi, «l'intercettazione delle conversazioni del Presidente della Repubblica che sia occasionale, involontaria, non evitabile e non prevedibile non può rappresentare in sé alcuna lesione di prerogative previdenziali» e questo «quale che sia il contenuto della conversazione».

Prova della casualità dei quattro ascolti incriminati sono proprio i numeri: quattro, per l'appunto, su 9.295 intercettazioni. Inoltre, e in più, le conversazioni con il Presidente della Repubblica «non hanno mai formato oggetto di deposito», nessuna parte processuale ha mai potuto conoscerne il contenuto. Significa che quelle parole non sono mai state trascritte. Almeno nell'ambito del procedimento 11609/08 (quello sulla trattativa). Sono infatti in un altro.

Ora però, sostengono gli avvocati «difensori», tenendo presente la «non-immunità assoluta» del Capo dello Stato, la casualità di quegli ascolti e il fatto che non hanno provocato alcuna lesione, se da questo dovesse derivare un verdetto della Consulta che sancisce la totale immunità del Presidente della Repubblica, ci sarebbero una «vistosa serie di gravi conseguenze». A questo punto le parole degli avvocati diventano durissime. Ad esempio, l'accoglimento del ricorso potrebbe costituire «una violazione dell'obbligatorietà dell'azione penale» (articolo 112 Costituzione) per motivi «privi di fondamento in Costituzione, contrari alla giurisprudenza e irrazionali». I magistrati sarebbero indotti, nel dubbio, «a non intercettare chiunque, per qualche motivo, potrebbe avere titolo a comunicare direttamente con il presidente della Repubblica». Oppure, ancora peggio, i magistrati potrebbero non venire a conoscenza di illeciti. Tutto per non poter ascoltare, a prescindere, il Quirinale.

...

«Gravi conseguenze se la Consulta accoglierà il conflitto: verrà meno l'obbligo di azione penale»

ne, sarà risentito, mentre ieri le Fiamme Gialle hanno convocato per la seconda volta il successore di Boschi alla segreteria del gruppo, Bruno Galassi, anche lui accusato in concorso di peculato. Sempre dall'interrogatorio di Boschi emerge che i pm nutrono dubbi su alcune consulenze d'oro, da 60 mila euro l'anno per un solo consulente, in particolare quelle rendicontate dal consigliere Del Balzo con fatture generiche. Risulta poi che Boschi, sempre attingendo dai fondi regionali, abbia pure pagato anche persone che avevano aiutato Fiorito in campagna elettorale e pure il presidente del consiglio del Comune di Anagni, Marco Cesaritti, che ha ricevuto diverse decine di migliaia di euro senza fornire documentazione.

Intanto, va avanti l'altra inchiesta per peculato che coinvolge l'ex capogruppo Idv Vincenzo Maruccio. La Finanza ha scoperto che hanno un saldo vicino allo zero tutti i suoi conti personali, che però lui ha rimpinguato, in due anni, con 60 bonifici che variavano dai 4 ai 15 mila eu-

ro ciascuno, partiti dai conti del gruppo. Dove sono finiti quei soldi? Non è esclusa l'ipotesi di un trasferimento all'estero di capitali e adesso si farà la discovery di una miriade di assegni e giroconti effettuati da Maruccio con frequenza impressionante. Si indaga inoltre su una serie di entrate extra di Maruccio e in particolare sulla natura di diverse consulenze legali pagategli, anche di recente - c'è ne è ad esempio una da 8000 euro - da parte dello studio legale di Sergio Scicchitano, avvocato di fiducia di Antonio Di Pietro e presso cui Maruccio ha svolto il praticantato. Scicchitano è finito sotto inchiesta, sempre a Roma, per una serie di opache operazioni di occultamento di flussi finanziari. Tra l'altro, per Scicchitano lavora, come avvocato, anche la moglie di Maruccio, cointestataria di uno dei conti sotto esame nonché titolare del mutuo da 3000 euro al mese per la casa dove la coppia vive. Anche sulla provenienza dei soldi usati per pagare quel mutuo la Finanza vuole vederci chiaro.

IL CONFRONTO POLITICO

Il Colle: no a incentivi per coalizioni vaste

● **Napolitano scrive a Schifani: positivo l'avvio del confronto sulla legge elettorale**
 ● **Il presidente del Senato risponde: senza i richiami autorevoli del Quirinale questo risultato non sarebbe stato raggiunto**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Positivo» per il presidente della Repubblica l'avvio del confronto sulla riforma della legge elettorale che troppe volte in questi mesi Napolitano per primo aveva sollecitato senza che le forze politiche riuscissero a trovare almeno l'accordo su alcuni punti per poi demandare al dibattito parlamentare la soluzione dei punti controversi.

«Caro Presidente, ti ringrazio per l'annuncio datomi subito dopo l'approvazione in Commissione al Senato del testo base di legge elettorale su cui avviare l'esame, in vista del successivo passaggio e di una attesa conclusione in Assemblea». Comincia così la lettera che il Capo dello Stato ha inviato al presidente del Senato, Renato Schifani, non facendo mancare alcune osservazioni sulle difficoltà ma anche le prospettive di una riforma da tutte le forze politiche ritenuta necessaria ma che fin qui, ormai a pochi mesi dalla fine della legislatura, è ancora in fase di costruzione.

«Positivo» dunque «l'avvenuto superamento - anche grazie alla tua costante attenzione e sollecitazione - di una situazione che vedeva trascinarsi da tempo, senza risultato, discussioni tra i

...

Bersani: «Il Pd lavora perché la riforma si faccia, garantendo la governabilità del Paese»

rappresentanti delle principali forze politiche» ha scritto Napolitano valutando in questo modo innanzitutto «la proposizione formale - nella sola sede appropriata, il Parlamento - di un concreto progetto di nuova legge elettorale».

Quanto avvenuto in Senato segna la prima tappa di un itinerario che dovrà proseguire «per onorare l'impegno assunto e ribadito da ogni parte di accogliere istanze largamente avvertite dall'opinione pubblica per nuove regole che consentano agli elettori di compiere scelte determinanti per la composizione del Parlamento, e di evitare il ricorso a incentivi e vincoli tali da indurre a vasti raggruppamenti elettorali di dubbia idoneità a garantire stabilmente il governo del Paese» ha aggiunto il presidente non mancando di ribadire, ancora una volta, quanto a suo avviso sia sbagliata la legge elettorale vigente e quale necessità ci sia di un cambiamento tale da dare risposte concrete a quanti questo cambiamento lo andavano da tempo sollecitando.

LA SCADENZA NATURALE

Questo è il momento di un confronto in grado di arrivare ad un risultato il più possibile condiviso che contribuisca ad una stabilità nell'interesse della collettività che, lo ha ricordato il presidente, in primavera sarà chiamata, alla scadenza naturale e non prima, al rinnovo del Parlamento. «Mi auguro che stia per esprimersi, con realismo e senso di responsabilità, un ampio consenso parlamentare, al di là di ogni persistente diversità di punti di vista. Occorre dare finalmente esito - conclude nella sua lettera il presidente Napolitano - a lunghe e travagliate polemiche così da offrire al Paese l'indispensabile certezza di un nuovo quadro di riferimento per l'esercizio del diritto di voto alla scadenza della legislatura nella prossima primavera».

La necessità di alcune riforme, quella elettorale innanzitutto, ma anche quelle di alcuni articoli della seconda parte della Costituzione, è stata uno dei motivi dominanti della presidenza di Giorgio Napolitano che anche l'altro giorno non aveva mancato di esprimere il proprio rammarico per il mancato raggiungimento di obiettivi pure individuati da tempo e condivisi, almeno nella necessità. Davanti al tempo che

stringe le nuove regole del voto restano quelle che possono essere scritte e approvate. Dando così una risposta concreta alle tante sollecitazioni che in questo senso il Capo dello Stato ha più volte rivolto alle forze politiche in prima persona o attraverso messaggi ai presidenti di Senato e Camera.

TEMPI LUNGH

All'inizio dell'anno, al termine di un giro di consultazioni, sembrava che si potesse arrivare ad una conclusione positiva. Così non fu. Tanto che nell'ultimo giorno di luglio il Capo dello Stato si trovò a dover ribadire l'ipotesi prospettata all'inizio del mese ai presidenti di Senato e Camera che ne avevano informato i capigruppo. E cioè la formalizzazione «di un testo di riforma largamente condiviso, anche se non definito su alcuni punti ancora controversi. Ma anziché chiarirsi e avvicinarsi, le posizioni dei partiti da tempo impegnati in consultazioni riservate, sono apparse diventare più sfuggenti e polemiche. Debbo dunque rinnovare il mio forte appello a un responsabile sforzo di rapida conclusiva convergenza in sede parlamentare». Ora sembra che questa sia la strada intrapresa. Se il traguardo sarà raggiunto lo si vedrà in breve tempo.

«Faremo di tutto perché al più presto il Senato esiti la riforma che consenta ai cittadini di tornare protagonisti e la trasmetta alla Camera. Se non avessimo avuto lo stimolo continuo e il richiamo autorevole del Capo dello Stato, il risultato dell'altro giorno non si sarebbe raggiunto» ha detto il presidente Schifani.

Per il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani «la sollecitazione del presidente Napolitano a procedere nella sede parlamentare alla riforma della legge elettorale è giusta e la accogliamo con favore. Noi stiamo lavorando con tutte le nostre forze perché la riforma si faccia, garantendo la prospettiva della governabilità del Paese, la possibilità per i cittadini di scegliere i parlamentari e la parità di genere».

...

Per la riforma, il Capo dello Stato si augura un «ampio consenso parlamentare»



SIENA

D'Alema: no al Monti-bis, sarebbe fragile

Un Monti bis sostenuto da una grande coalizione è «palesamente una sciocchezza». Così Massimo D'Alema nel suo intervento ad una iniziativa organizzata al Convento di San Francesco di Cetona. Secondo il presidente di Italianieuropei un governo del genere sarebbe «fragile e senza nessuna garanzia». «Il governo ha bisogno di una vera maggioranza politica», ha aggiunto facendo rilevare già le difficoltà attuali del governo tecnico a produrre una legge elettorale

e sulla corruzione. «Noi siamo diventati tecnici perché dovevamo affrontare l'emergenza di Berlusconi»

«Il vero governo dei tecnici - ha detto ancora D'Alema - è quello dei tecnici che stanno a Bruxelles. L'Europa è governata dalla tecnocrazia e l'altra faccia sono i populismi nazionali. Non c'è più conflitto tra destra e sinistra ma tra europeismo e populismo». Tutto questo - ha concluso - è «un segno drammatico della crisi dell'Ue»

RAI

Sfiducia a Preziosi direttore del Giornale Radio

L'assemblea della redazione del Giornale Radio Rai ha votato la sfiducia al direttore, Antonio Preziosi. 110 no e 67 si, 4 schede bianche, una nulla; 193 gli aventi diritto al voto, 182 i votanti.

Il giudizio negativo della maggioranza della redazione riguarda la gestione del Gr che ha fatto scendere gli ascolti, tanto che un «tavolo» che riguarda i Gr è stato aperto a viale Mazzini.

La verifica della fiducia, spiega una nota del comitato di redazione, era stata chiesta dai giornalisti alla luce dei «preoccupanti dati di ascolto (seppur non ufficiali)» - i dati Eurisko hanno visto scivolare Radio1 cinque posti sotto le commerciali - «del calo significativo degli introiti pubblicitari certificati da Supra», del «deludente confronto con la direzione» sulla mission editoriale.

NATALIA LOMBARDO

Da evitare le preferenze e i premi ai «piccoli»

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

E dove si scrive che «occorre evitare il ricorso a incentivi e vincoli tali da indurre a vasti raggruppamenti elettorali di dubbia idoneità a garantire stabilmente il governo del Paese». In questo modo è stato posto l'accento sulla necessità di risolvere due dei problemi più gravi del sistema elettorale vigente. Il primo è la lista bloccata, che ha permesso ai partiti di presentare i candidati che volevano nell'ordine che volevano, con la certezza che quell'ordine avrebbe determinato la sorte dell'elezione. È di qui che è nata la polemica sul Parlamento dei nominati. Il secondo è il premio senza soglia, che, in un'eventuale competizione multipolare e non solo bipolare,

potrebbe far conquistare una maggioranza molto ampia ad un partito o schieramento che a stento raggiungesse il trenta per cento. È di qui che è nata la polemica sulle maggioranze inventate. Le considerazioni di Napolitano, però, più che come implicita critica alla pessima legge che abbiamo, valgono da esplicito monito per la redazione di quella che avremo (o potremmo avere). Come tenerne conto? Il testo in discussione al Senato cerca di risolvere la prima questione reintroducendo il voto di preferenza. È certo che così la questione sarebbe risolta, ma è altrettanto certo che se ne porrebbero di ancor più gravi, dai

...

Meglio un sistema di candidature nei collegi con una selezione di persone di qualità

rischi di corruzione all'aumento dei costi delle campagne elettorali, dall'ulteriore esaltazione del potere elettorale del danaro (di cui non si avverte certo il bisogno) alla sollecitazione di una competizione interna a partiti che, vista la loro debolezza, avrebbero necessità di tutt'altro. Meglio, molto meglio, un sistema di candidature nei collegi, che costringerebbe i partiti a selezionare personale di qualità. La seconda questione è ancora più delicata. L'esperienza dovrebbe aver insegnato, finalmente, che i sistemi elettorali i quali, grazie ad incentivi eccessivi, sollecitano coalizioni insincere permettono, sì, la formazione di maggioranze magari anche amplissime, ma creano giganti dai piedi d'argilla. Di quell'esperienza il presidente ha preso atto e giustamente ha messo in guardia contro la sua ripetizione. Qualche incentivo ad una semplificazione della competizione elettorale, si badi, è sempre

possibile, ma quando l'incentivo diventa, in sostanza, una costrizione le cose cambiano. Non solo. Si deve evitare, anche di stimolare i partiti più grandi a comporre coalizioni troppo variopinte, «imbarcando» anche partiti piccoli o piccolissimi per il solo fatto che portano voti. In questa prospettiva, l'ipotesi attualmente in discussione di una soglia di sbarramento più favorevole per i piccoli partiti che entrano in una coalizione non sembra affatto convincente. Insomma: c'è ancora da lavorare per capire cosa fare, ma intanto cominciamo a capire cos'è che non va fatto.

...

C'è ancora molto da lavorare, ma intanto cominciamo a capire cosa non dobbiamo fare



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani e il segretario del Sel Nichi Vendola FOTO ANSA

Bersani: «Il coraggio dell'Italia» Oggi il manifesto dei progressisti

● Il leader Pd sceglie lo slogan della campagna che inizia domani a Bettola ● Chiuso il confronto sulle regole, nella Carta nessun riferimento a Monti

SIMONE COLLINI
ROMA

Chiuso il confronto sulle regole e definito il testo della «Carta d'intenti per l'Italia bene comune», le primarie entrano nel vivo. E non è detto che i motivi di polemica siano destinati a diminuire, anzi. Oggi il leader del Pd Bersani, quello di Sel Vendola e quello del Psi Nencini presenteranno il manifesto che andrà sottoscritto da chi vuole correre per essere scelto come candidato premier. Ma questa mattina dovrebbero essere illustrate anche le modalità di voto della sfida ai gazebo. Il condizionale è d'obbligo perché la riunione tra gli sherpa dei tre partiti della coalizione progressista, che doveva essere risolutiva, si è chiusa con il fronte vendoliano recalcitrante ad accettare la norma (benvista da Pd e Psi) per la quale possa votare al secondo turno (fissato per il 2 dicembre nel caso nessun candidato ottenesse il 50% dei consensi il 25 novembre) soltanto chi si è registrato (cioè ha firmato l'appello a sostegno del centrosinistra) entro la domenica precedente. Per di più, quando sono iniziate a trapelare indiscrezioni su quale fosse il punto di caduta della trattativa

(si può votare al solo secondo turno esclusivamente in «rari e isolati» casi, ovvero dimostrando che al primo turno si era malati o all'estero), il coordinatore della campagna di Renzi, Roberto Reggi, si è precipitato a Roma per contestare questa norma, quella per cui il luogo dove registrarsi sarà diverso da quello dove si voterà e anche quella per cui i nomi di chi sottoscriverà il manifesto del centrosinistra saranno pubblici e l'albo degli elettori sarà consultabile.

LO SLOGAN DI BERSANI

La discussione è andata avanti ma Bersani ha dato mandato ai suoi di chiudere prima di stamattina questa partita, per poter lanciare oggi manifesto e regole e aprire una nuova fase della sfida. Il leader del Pd apre infatti la sua campagna domani, che tra le altre cose è il giorno del quinto anniversario della nascita del Pd (le primarie che hanno eletto Veltroni segretario si sono svolte il 14 ottobre 2007). Il luogo scelto per la partenza è Bettola, paese natale del segretario democratico, e per la precisione a fornire il set sarà la pompa di benzina che gestiva il padre, Giuseppe. E domani verrà ufficialmente svelato an-

che lo slogan della campagna di Bersani (la scritta verrà posta sul piccolo palco montato nel piazzale della pompa di benzina) che sarà «Il coraggio dell'Italia». Il leader del Pd, che guarda alle primarie ma soprattutto alla sfida per Palazzo Chigi, lo ha scelto per ricordare che il Paese ha saputo far fronte anche ai problemi più drammatici, ma anche per chiamare gli italiani a una «risposta civica», insieme a un centrosinistra che dovrà avere il coraggio di «ripensare al lavoro», «fermare i privilegi», «ridare prestigio alla politica» (sarà su queste e altre questioni che verrà declinato lo slogan principale).

UNA CARTA SENZA MONTI

Bersani oggi intanto rischia però di dover fare i conti con due fronti polemici. Agli attriti con i renziani, che esploderanno non appena le regole verranno ufficialmente presentate, rischiano infatti di aggiungersi delle critiche provenienti dai cosiddetti montiani del Pd. La «carta» che verrà presentata oggi non contiene infatti riferimenti espliciti all'operato di Monti, diversamente da quella messa a punto da Bersani prima dell'estate, nella quale si parlava dell'«autorevolezza» dell'attuale premier. Una scelta obbligata, visto che Vendola spingeva per inserire un riferimento a Monti di segno negativo. La decisione di non citare l'attuale capo del governo fa però storcere la bocca a quanti, nello stesso Pd (da Gentiloni a Morando, da Tonini a Ceccanti a Vassallo) guardano con favore all'ipotesi del Monti bis e guardano invece con preoccupazione a una «carta» in cui si critica la linea del rigore a livello europeo.



Lo slogan della campagna di Bersani per le primarie



Rosario Crocetta FOTO ANSA

Sicilia, la figlia di Borsellino si schiera con Crocetta

VIRGINIA LORI
ROMA

Lucia Borsellino, figlia del giudice ucciso nella strage di via d'Amelio, ha finalmente deciso: accetta la proposta del candidato presidente della Regione, Rosario Crocetta, per entrare a far parte della giunta come assessore, qualora l'esponente del Pd vincessesse le elezioni che si svolgeranno il 28 ottobre.

«Sono stata invitata da più parti, anche molto autorevoli - afferma Lucia Borsellino, che ha dato il suo annuncio in una nota - ad accettare un mio diretto impegno politico in questa campagna elettorale per il rinnovo dell'assemblea e del governo regionale».

Poi la dirigente generale dell'assessorato regionale alla Salute spiega come ha maturato la scelta: «Ho riflettuto a lungo sulla risposta da dare, evitando di rifiutare aprioristicamente, come ho sempre fatto nel passato, per impedire la sovraesposizione mediatica della mia famiglia», prosegue, «sento che per me è arrivato il momento di una diretta assunzione di responsabilità nell'impegno politico a fianco di Rosario Crocetta, uomo perbene del quale apprezzo la storia pulita e di contrasto alla mafia».

Dopo giorni di rumors e di attese, la figlia del giudice Borsellino spiega di aver accettato «per contribuire a cambiare la Sicilia attraverso un'azione di rinnovamento incisiva, rigorosa e trasparente, capace di dare risposte ai bisogni dei cittadini e per contribuire a rafforzare ideali e valori etici nella politica e nell'amministrazione».

PENSIERO STUPENDO

Si realizza così quello che Rosario Crocetta ha definito il suo «pensiero stupendo»: candidare Lucia Borsellino per averla nella sua giunta, in caso di vittoria. Nei giorni scorsi l'indiscrezione era trapelata e domenica scorsa, prima della convention al Politeama di Palermo, il candidato del Pd e dell'Udc si era lanciato nella citazione della canzone di Patty Pravo.

Crocetta ha ottenuto un altro importante sostegno, ovvero quello di Susanna Camusso. Sostegno indiretto, perché la leader della Cgil sostiene Mariella Maggio, ex segretaria regionale della Cgil candidata con una lista collegata a Crocetta. Ma questa scelta non piace a Claudio Fava, che per Sel non si è potuto candidare e ha ceduto il posto a Giovanna Marano, ex segretaria regionale Fiom.

Il voto è alle porte, però dalla sinistra dell'Interno, Annamaria Cancellieri, ieri a Palermo, arrivano segnali rassicuranti che escludono condizionamenti da parte della mafia sul voto per la presidenza della Regione: «Lasciamo che la campagna elettorale si svolga serenamente. Non abbiamo al momento alcun segnale di questo tipo».

Preferenze, guerra Pdl. Il Cav contro Alfano

● Cresce il fronte contrario. Berlusconi dubita dell'ex delfino: «Così penalizza i giovani e favorisce i ras locali»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

La spaccatura è netta. Nel merito e nel metodo. Si consuma al telefono, per quello che riguarda il fondatore, il Cavaliere. E di persona, per quello che riguarda il segretario, Angelino Alfano. La spaccatura, infatti, va oltre il merito della legge elettorale e delle preferenze. E riguarda la prima, vera, incrinatura tra il fondatore, che dietro la scelta delle preferenze sente puzza di bruciatore, e il suo delfino che invece in quella scelta difende «il recupero del rapporto diretto tra elettore ed eletto». Nonché l'unico modo per non dover dire no a nessuno dei possibili candidati e far fare a ognuno la corsa. Poi vinca il migliore, cioè chi ha più voti.

Ancora prima che sulla scelta della leadership e sulla decisione sempre rinviata di scaricare gli ex An, e insieme agli scandali giudiziari, i Batman e gli assessori che pagano i voti all'ndrangheta, il Pdl si divide ufficialmente anche sulla legge elettorale.

Il punto è noto: la bozza di legge elettorale licenziata due giorni fa dalla commissione Affari costituzionali del Senato prevede, tra le altre cose, che i 2/3 saranno eletti con le preferenze. Formalmente la scena prevede che Pd e Idv siano contrari. Pdl, Lega (accontentata con gli sbarramenti salva-Carrocchio) e Terzo Polo favorevoli.

Troppo facile. Nonché semplice. Le carte si mescolano sul tavolo, la strada per l'approvazione è lunga e tortuosa, e gratta gratta s'intravedono alleanze trasversali che dovrebbero coinvolge-



Il segretario del Pdl Angelino Alfano FOTO ANSA

re anche il Pd. «Il punto è - assicurava ieri un'agguerrita deputata pidiellina che non ha firmato alcun documento - che quella legge elettorale non deve uscire con le preferenze dal Senato». Che poi alla Camera, tra il voto segreto e il fatto che pochi controllano realmente qualcosa, è difficile gestire la situazione.

In questo contesto, dall'alto della conoscenza maniacale dei tecnicismi elettorali, l'onorevole Peppino Calderisi ha subito, fin da giovedì, avvertito i colleghi: «Cari amici, così non va, questa legge con lo sbarramento al 5% e i resti suddivisi per dare seggi a chi ha più voti non favorisce Berlusconi, anzi... l'unico che ne beneficia è il grande centro e, se gli va bene, Bersani». Detta più chiara, il sistema elettorale proporzionale appena corretto dal premio di maggioranza, significa apparecchiare già sul tavolo il Monti bis. Il sogno di Casini.

Ma anche di Alfano. Calderisi ha avuto la spontanea idea di mettersi a raccogliere firme. Ne ha tirate su una quarantina in due balletti. E con lui Andrea Orsini, senatore Pdl, che ne fa una questione di merito: «È un grave errore tornare alle preferenze che proprio in questi giorni stanno dimostrando di essere fonte e strumento di corruzione e discredito della politica». Preferenze, dunque, come «peggiore strumento della vecchia politica», come «il contrario della cultura e del metodo che hanno ispirato l'azione politica di Berlusconi dal 1994». Cultura e metodo poi de-

...

Raccolte di firme contrapposte: gli ex An a favore, no di molti parlamentari forzisti

generati nei listini bloccati e infarciti di bulli e pupe. E però, a ogni giorno la sua pena. Intanto le firme aumentano, si notano Stefania Prestigiacomo, Iole Santelli, Gabriella Giammanco. Ma oltre le firme contano le dichiarazioni. L'ex sottosegretario Laura Ravetto, ad esempio: «Sono molto scettica sulle preferenze: per una questione etica, perché una campagna elettorale così ha costi economici altissimi. E poi perché è dimostrato che solo il 10 per cento dell'elettorato Pdl mette una croce sulle preferenze...». Per il vicecapogruppo Osvaldo Napoli sono addirittura «scandalose» visto che Mister Preferenze come Fiorito e Maruccio, i batman del Lazio, «potrebbero ripresentarsi e vincere. Loro non fanno fatica a trovare i voti...».

Cresce anche il malcontento, quindi. Perché, a dirla tutta, alla questione morale si somma quella della sopravvivenza. Che fine fanno tutti i nominati che non si sono mai cercati una preferenza in vita loro? Che fine cioè i berluscones, soprattutto giovani, donne e qualcuno più agee? Problema che si è posto anche il Cavaliere che pure ha delegato tutta la partita a Verdini e ad Alfano. E Berlusconi, sollecitato sul punto, avrebbe cominciato a sospettare: «Non è che Alfano in questo modo fa fuori tutti i miei visto che le preferenze per tradizione non sono patrimonio di donne e giovani e tira la corsa al riemergente ceto democristiano e ai ras locali (leggi ex An, ndr), proprio il genere che io non vorrei più vedere?». Dubbi, solo dubbi. Ma anche qualcosa di più.

Intanto Rampelli (ex An) raccoglie anche lui firme, a favore però: «Siamo già a 60...». E anche nel polo di centro la partita non è così chiara. I finiani fanno sentire la loro voce. La segreteria politica di Futuro e Libertà scrive ai parlamentari per dire no alle preferenze, «un ritorno alla Prima Repubblica con una legge elettorale che non ha uguali né precedenti in nessuna grande democrazia avanzata».

IL DRAMMA DI CITTADELLA

Denunciati nonno e zia di Leonardo Il governo si scusa

- **I parenti accusati di oltraggio e resistenza**
- **Nuovo filmato della polizia. Il padre: «Via gli estranei»**

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

«Ma anch'io allora posso essere rapita dai poliziotti?»: il giorno dopo il rapimento di Cittadella, un bambino, due poliziotti e tutta Italia indignata, l'effetto collaterale più lampante deflagra tra i compagni del piccolo conteso. La polizia segnala e denuncia la zia e il nonno materni per resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale e il questore estrae la spada per difendere i suoi, «l'operato dei miei uomini è stato cristallino» fa il dottor Vincenzo Mastromagno, che racconta una dinamica dei fatti nella quale sostanzialmente l'ispettore e l'agente intervenuti alla scuola hanno aiutato il bambino a non farsi male, sedando gli animi fin troppo accesi dei parenti e dei genitori degli altri bambini. Dai quali, attraverso le loro mamme, arrivano appunto segnali preoccupanti, oltre a racconti di incubi notturni e sonni interrotti nelle loro camerette.

TRAUMI E INCUBI

«È passato senz'altro un messaggio sbagliato - dice una signora davanti all'istituto - I bambini non l'hanno presa bene». «Le mie figlie, anche se non hanno assistito alla scena, erano decisamente spaventate - fa eco un'altra mamma che pure vive una separazione in corso - Non vorrei essere la prossima, spero non mi accada mai perché credo che se mi portassero via una figlia in quel modo potrei arrivare ad ammazzare». La sintesi migliore è di una maestra di classe quarta: «Questa è una vicenda in cui non una o due persone ma tutti escluso il bambino hanno sbagliato». Cupe e turbate le voci dentro la scuola, mentre all'esterno filtrano sviluppi che complicano la vicenda ancora di più. La questura ha consegnato alla procura un video girato dagli agenti della scientifica nel quale sarebbero riprese, da altra angolazione, le concitate scene successe davanti alla scuola. Divulgate e rese pubbliche, come noto, grazie ad una ripresa col telefonino fatta dalla zia del

piccolo Leonardo, la quale ieri ha dovuto spiegare che «non ho teso nessuna imboscata, io urlavo perché stavano portando via mio nipote che diceva che non respirava e mi chiedeva aiuto». È stata infatti di fatto accusata, insieme al nonno, di essersi «appostata» per impedire ai poliziotti di eseguire la sentenza del tribunale dei Minori che ha affidato il bambino al padre. Nel video affidato alla procura, filtra da ambienti della questura, sarebbe ripresa una terza persona - insieme alla zia e al nonno - che avrebbe partecipato all'«imboscata», si tratta a quanto pare di un genitore di un altro bambino.

È toccato poi al padre del bambino, che si è scusato col proprio figlio per «averlo liberato dopo quattro anni», spiegare i contorni di una vicenda triste e spinosa. «Con mia moglie ci siamo separati consensualmente nel 2005. Non c'era conflittualità tra noi, il vero problema è che non potevo vedere mio figlio» ha detto il genitore «il mio unico interesse è il bene del ragazzo. Voglio dedicare il massimo del mio tempo a lui, sono concentrato a recuperare un rapporto che è mancato per troppo tempo».

GIOCHI COL PADRE

Raggiunto al telefono nella casa-famiglia dove il figlio è stato condotto subito dopo essere stato allontanato a forza dalla scuola. Su quanto è successo mercoledì mattina, aggiunge «sono felice che mio figlio sia stato liberato, voi forse l'avete visto che si dimenava, dovrete vederlo adesso che è tranquillo, che giochiamo assieme. Posso dire che è sereno, che si è inserito molto bene. Da quando siamo arrivati qui ha recuperato tutta la sua tranquillità. A distanza di un'ora da quando è uscito da scuola era già sereno».

Intanto si attende nelle prossime ore l'arrivo del direttore dell'ufficio ispettivo del Dipartimento di pubblica sicurezza, inviato dal capo della Polizia a valutare se nei momenti convulsi davanti alla scuola di Cittadella qualcuno, tra gli agenti presenti, abbia commesso delle irregolarità. Manganeli, ha chiesto i risultati dell'indagine interna in tempi brevissimi. Il comportamento dei poliziotti, secondo quanto riferito alla Camera dal sottosegretario all'Interno Carlo De Stefano «non è sembrato adeguato ad un contesto ambientale difficile e ostile che avrebbe potuto suggerire altre modalità operative».



In Italia aumentano i figli contesi

Figli amati male, bistrattati, usati. Figli di un dio minore perché figli di separati: uomini e donne che nel nostro Paese non si meritano di essere aiutati a diventare genitori fuori dal nucleo familiare originario. I figli contesi in Italia sono vittime di un sistema che gestisce l'affido con mediatori, assistenti sociali e forze dell'ordine poco specializzati e che dal punto di vista della giurisprudenza sposta tutto sull'asse della contesa tra coniugi. Alla fine si pareggia o si vince e spesso a perdere più di tutti è il figlio: il suo benessere e il suo volere sono centrali ex lege ma in pratica, per la prassi dell'iter giudiziale, non ha un suo rappresentante legale al tribunale dei minori neppure nel caso estremo di genitori impegnati da anni a farsi del male da anni.

Accade da che mondo è mondo: dai tempi di Medea che uccise la prole per punire il marito traditore, eppure non abbiamo ancora sviluppato tutti gli anti-

IL DOSSIER

GIOIA SALVATORI
ROMA

Sono diecimila le «vittime» della guerra tra mamma e papà. Melita Cavallo, tribunale dei minori di Roma: «C'è un vulnus nel sistema dell'affido»

corpi, né singolarmente né, in Italia, collettivamente. I figli contesi sono in aumento. In Italia sono quasi diecimila. Insieme al narcisismo dei genitori, alla crisi dell'adulterità, come la chiamano gli addetti ai lavori, che fa dei grandi eterni adolescenti con scarso principio di responsabilità. Accade per l'assenza di modelli di coppia, per scarsa propensione a faticare, per scarsa educazione sentimentale. Cosa c'è dietro un figlio conteso si intravede, in questi anni, nelle aule dei tribunali e si studia. Come sarà domani quel figlio trascinato a forza via da casa, è ancora un'incognita.

Ma dov'è che il meccanismo si inceppa tanto da arrivare al caso limite? Melita Cavallo, presidente del tribunale dei minori di Roma, spiega che uno dei vulni del sistema dell'affido è l'assenza di mediatori specializzati. Si aggiunge a una cultura per cui si spera sempre che i genitori trovino da sé una soluzione: «Il logorio tra i coniugi non deve durare. I tribunali, gli psicologi, i servizi sociali devono intervenire subito, appena capi-

Quei minori «rapiti per legge» che non fanno notizia

L'ANALISI

CARLA FORCOLIN*

TUTTA L'ITALIA SI INDIGNA O FINGE DI INDIGNARSI davanti al filmato che ci mostra un bambino di 10 anni, conteso dai genitori, mentre viene preso con la forza all'uscita da scuola e caricato in una macchina della polizia. Leonardo si oppone disperatamente al suo trasferimento forzato in una struttura di Cittadella, al suo allontanamento dalla madre, dalla zia, dai suoi compagni... Ma non viene ascoltato, viene preso a viva forza.

Non entro in merito alle decisioni della Corte d'Appello del Tribunale dei Minorenni di Venezia, non ho gli elementi per farlo, ma non posso non vedere in questo bambino, che tutta l'Italia

ha visto combattere una lotta impari contro i poliziotti che lo hanno prelevato all'uscita della scuola, tutti i bambini rapiti per legge. E per bambini «rapiti» intendo coloro che sono costretti a cambiare famiglia, ambiente e tutta la loro vita contro la loro volontà.

Non solo i bambini contesi tra madre e padre, ma anche i bambini posti in affidamento e poi costretti a lasciare la famiglia affidataria, per finire in qualche struttura e da lì passare ad una famiglia adottiva. I bambini tolti ai genitori naturali perché considerati «inadeguati», anche se i bambini li amano e gli stessi genitori, con tutti i loro limiti, amano loro. I bambini sottratti ai genitori ingiustamente accusati di violenza (è successo tante volte). Sono rapiti tutti quei bambini che all'uscita dalla scuola trovano una

persona diversa da quella che aspettavano e che da quella persona (assistente sociale o poliziotto) vengono costretti a cambiare residenza e a perdere tutti coloro che amano nel loro cuore.

La giustizia minorile, nei paesi che si ispirano alla «Convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989», non potrebbe ignorare i desideri, i sentimenti e la volontà dei bambini, trattandoli come oggetti, ma lo fa lo stesso. La Convenzione, all'art. 12, stabilisce che il fanciullo ha «il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, essendo essa debitamente presa in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità». Leonardo ha espresso ben chiaramente la sua opinione opponendosi a chi lo ha voluto

rinchiudere in una comunità e tutto il mondo lo ha visto, ma ci sono bambini portati via da casa o da scuola in modo meno vistoso, ma ugualmente violento.

Già ieri sera il questore di Padova, intervistato in televisione, ci dice che il piccolo Leonardo sta bene. Anche Maria, Felice, Carlotta, che del padre aveva tanta paura ed è stata mandata da lui, stanno bene. Stanno tutti bene questi bambini, anche se costretti a separarsi in un momento da tutto ciò che è loro caro, proprio come succede nella morte.

Ormai tre anni fa fu lanciata dall'associazione «La gabbianella e altri animali» la petizione «Diritto ai sentimenti per i bambini in affidamento». L'onorevole Francesco Paolo Sisto (PdL) è il relatore della materia, ma nessuna legge è stata ancora fatta. Si farebbe ancora in tempo a

discutere le proposte di legge che giacciono in Commissione Giustizia e sono frutto di petizione popolare, se lui e i suoi onorevoli colleghi volessero.

Le migliaia di firmatari della petizione lo pregano di porre la questione di nuovo con urgenza, non lasciar cadere la legislatura senza avere fatto ciò che è in suo potere perché il problema sia risolto.

I bambini vengono rapiti per legge con grande frequenza, ma nessuno se ne occupa se non fanno notizia, se non c'è un filmato che li renda «famosi».

Ora ci si aspetta che almeno Lorenzo sia ascoltato, che la sua richiesta di aiuto urlata al mondo abbia un seguito, anche quando i riflettori della cronaca si spegneranno su di lui.

**(Presidente dell'associazione «La gabbianella e altri animali»)*



L'esterno della scuola elementare dove giovedì è stato prelevato con la forza il piccolo Leonardo FOTO LAPRESSE

«Tuteliamo anche i più piccoli ci vuole un unico Tribunale»

TULLIA FABIANI
ROMA

«Lo sa quanti anni sono passati dalla mia prima proposta di istituire un Tribunale della Famiglia? Tanti, troppi. Era la X legislatura, ora siamo alla XVI, faccia un po' lei...». Maria Pia Garavaglia, senatrice del Partito Democratico, ricorda che «ci sono varie proposte di legge ferme in Senato, tra cui quella di cui sono prima firmataria». Le spiace che l'occasione per riparlare sia legata «al drammatico caso di Padova» e si dice «indignata per quanto accaduto a quel bambino». Ne discute con tono impetuoso: «Perché far vedere all'Italia e al mondo quel video? Quelle immagini sono indegne. Abbiamo Carte a tutela dei minori, codici deontologici, Garantiti, ma a che servono se trattiamo i bambini così?», si chiede. «Mi indigna questo uso strumentale dei minori da parte degli adulti, questa spettacolarizzazione senza limiti. Quel bambino è stato reso un oggetto prima dai suoi cari, poi dai media; è stato usato come uno strumento, per fare pressione. Anche per questo la norma sul Tribunale della Famiglia è urgente».

Ci sono già i Tribunali dei Minori, perché un nuovo Tribunale, cosa cambierebbe con questo diverso organo giuridico?

«Cambierebbe molto, perché il Tribunale della Famiglia tratterebbe in maniera globale sia i problemi degli adulti, ad esempio le separazioni, sia lo status dei bambini. Le vicende giudiziarie sui minori sono quasi sempre collegate a separazioni e divorzi e si possono verificare oggettivi problemi. Con il nuovo Tribunale verrebbero ricondotti a unitarietà i problemi di carattere giuridico, economico, affettivo. A oggi la gestione di queste situazioni è distinta: il tribunale ordinario da una parte e quello dei minori dall'altra. Invece il tema della famiglia è un tema che deve essere affrontato globalmente, non solo dal punto di vista normativo, ma anche da quello giurisdizionale. Il sistema va ripensato. In Italia ci sono alcune Corti d'appello che hanno creato delle sezioni ad hoc, ma sono poche. Eppure del Tribunale della Famiglia si parla da anni».

La sua prima proposta risale a più di vent'anni fa. A quella ne sono seguite altre, fino a questa ultima ora ferma al Senato. Perché non sono mai diventate legge?

«Ci sono motivi ideologici per i quali non si è arrivati a concretizzare la proposta. La difficoltà a riformare la giustizia in Italia, nei suoi vari aspetti, è sotto gli occhi di tutti».

Non crede ci siano altre priorità al mo-

L'INTERVISTA

Maria Pia Garavaglia

Queste crisi vanno gestite in modo distinto: c'è la giustizia ordinaria da una parte e il tribunali dei minori dall'altra. E c'è una legge ferma da troppo tempo



IL CASO

E La Mussolini irrompe nella casa di accoglienza

In tutta questa storia ci mancava anche Alessandra Mussolini. Il parlamentare ieri si è presentata a Padova presso la casa di accoglienza dove è ricoverato il bimbo. La parlamentare ha chiamato anche il ministro Cancellieri per entrare nella casa famiglia e vedere il bambino. Cancellieri, secondo quanto riferito dalla parlamentare, avrebbe risposto: «In questa faccenda non voglio entrare, parli con il ministro Severino». La Mussolini racconta poi di aver visto il bambino tolto alla madre e di «averlo trovato provato». E ci è arrivata fino a Padova.

mento?

«È una priorità tutelare i diritti del più fragile dei cittadini. Il minore è il più fragile dei cittadini, ed è a carico dello Stato».

Ma in tempi di spending review con quali fondi? Quanto costerebbe questa riforma?

«Non ci sarebbero nuovi costi. Sarebbe solo un problema di riorganizzazione dei tribunali; non servirebbero nuovi locali, né nuovo personale. Certo il Tribunale della Famiglia si deve avvalere della consulenza di professionisti, ma questo già succede nei Tribunali dei Minori, quindi non sarebbe necessario un aumento di spesa».

E la volontà politica di portare avanti la proposta c'è? Si avvicina il termine della legislatura.

«In questi giorni abbiamo visto che quando c'è concordia in Aula, nonostante la strana maggioranza, riusciamo ad approvare provvedimenti importanti in poco tempo. Se la Commissione Giustizia facesse un lavoro intenso e portasse in Aula la proposta in tempi brevi ci sarebbe, credo, un largo consenso, almeno al Senato. A me pare che ci sia la volontà di procedere su questo punto. La storia di Padova è stata l'ennesima, triste, dimostrazione che i bambini non possono essere usati come strumenti di lotta per vincere le proprie battaglie personali».

Lei come giudica il comportamento della Polizia?

«La Polizia doveva usare il buon senso, lì c'era altro da fare. Anche nell'applicare una sentenza c'è modo e modo. Il bambino è stato trattato come fosse un adulto, e invece è un bambino. Ma i primi responsabili di questo grave errore sono i suoi cari, chi ha girato e diffuso quelle immagini è diventato complice di un trattamento indegno e inaccettabile».

Se il Tribunale della Famiglia non venisse istituito neppure in questa legislatura?

«Le proposte sono tutte in Commissione Giustizia, so che in questa fase c'è molto sui cui lavorare; ma sono convinta che nei prossimi giorni il Senato affronterà l'iter per mettere in discussione le diverse proposte di legge».

E se così non fosse, le piacerebbe che qualcuno dei candidati alle primarie del Pd portasse avanti la proposta?

«Sono sicura che Bersani farà della battaglia per la tutela dei minori una sua battaglia, sono convinta che se ne farà carico. E comunque già da adesso gli lancio un appello in tal senso, non solo in vista delle primarie ma anche guardando alla legislatura futura».

scono che una coppia è in rotta totale altrimenti si radica il rifiuto dell'altro e la parte indisponibile a mediare lo sarà sempre di più. I casi estremi sono rari ma il genitore aggressivo va subito messo alle strette, invece si tende a pensare "diamogli tempo, magari si riappacificano". Uno strumento può essere quello della mediazione che però deve essere affidata a specialisti di psicologia della coppia e dinamiche famigliari; non come è oggi, a chiunque abbia fatto il corso da mediatore».

Il presidente del tribunale dei minori di Salerno Pasquale Andria aggiunge che serve anche la specializzazione del personale di polizia nei casi estremi in cui si arrivi a un intervento invasivo. Andria una sola volta, in 27 anni di carriera, ha firmato una sentenza di allontanamento: era il caso di una bimba a cui la mamma aveva fatto odiare il padre: «Tutto si risolse: lei riuscì ad avere un buon rapporto col papà e tornò a vivere con la mamma dopo un periodo in casa famiglia. Nonostante questo, non so se rifiermerei quella sentenza...In tantissimi casi estremi la mediazione può essere risolutiva. Al sud poi c'è il problema dei servizi sociali che funzionano a macchia di leopardo».

...

Serafini (Pd): in questo Paese la giurisprudenza è indietro di decenni

do: magari capita che l'assistente sociali lasci un caso perché le è scaduto il contratto».

La macchina si inceppa l'assistenza è inadeguato ai tempi, alla famiglia che cambia, che non è più allargata e dove i problemi economici aggravano le tensioni nella coppia che si separa. La senatrice Anna Serafini (Pd) racconta che come commissione infanzia ha visto una bimba di 18 mesi in una casa famiglia: contesa tra i coniugi, vi viveva da 8 mesi: «Differentemente da altri paesi europei in Italia il divorzio è stato introdotto tardivamente e male: non sono previsti iter di accompagnamento ad essere genitori al di fuori del nucleo famigliare originario. La separazione è culturalmente una colpa, non un ricominciare e di questo pagano lo scotto i bambini per primi, oltre che i grandi. Progrediamo in tanti settori ma restiamo indietro nella grammatica delle relazioni affettive: il centro della vita. La giurisprudenza sull'affido è indietro di decenni: deve puntare alla ricostruzione non essere incentrata sulla contesa tra coniugi».

Chi vince e chi perde, in una partita con tanti arbitri e nessun allenatore per la coppia in crisi. Una partita dove spesso, come racconta il presidente del Cam.mi.no (Camera minorile nazionale) avvocato Maria Giovanna Ruo, nel logorio dell'odio, in questi anni di spettacolarizzazione del dolore, le coppie pensano a gridarlo più che a elaborarlo e superarlo in nome dell'amore del figlio.

«Lei non è nessuno», quella piccola arroganza del potere

IL COMMENTO

CARLO SINI

«IO SONO UN ISPETTORE DI POLIZIA, LEI NON È NESSUNO»: questa frase mi gira in testa da quando l'ho ascoltata l'altra sera al telegiornale di Rai 3. Si trattava della ripresa al telefonino del bambino trascinato a forza dagli agenti e della risposta alle invocazioni d'intervento da parte di sua zia: quella vicenda che ha scosso milioni di telespettatori e che ha mosso anche le massime autorità dello Stato a chiedere chiarimenti. «Lei non è nessuno»: credo che moltissime altre persone, che non hanno la possibilità di farsi sentire pubblicamente, saranno contente se cerco qui di dare voce ai loro pensieri, molto simili ai miei. Quel nessuno era una cittadina italiana che avrebbe avuto tutte le ragioni di rispondere: si

sbaglia di grosso, perché è proprio in ragione del mio essere quel qualcuno che sono, che lei fa quello che fa ed è quello che è. È per mia difesa e tutela che io, come contribuente, pago il suo stipendio, così come la sua figura professionale e giuridica è stabilita dalle leggi di questa Repubblica, come lei dovrebbe sapere meglio di me, il che ci rende quanto meno uguali. Ma resta il fatto che è in mia funzione di cittadino che lei può qualificarsi ispettore o funzionario di polizia: se io fossi davvero nessuno, come dice, allora lei lo sarebbe ancora prima e più di me. Così avrebbe avuto tutte le ragioni di dire quella persona, se l'agitazione del momento l'avesse magari consentito. Certo, l'agitazione del brutto spettacolo vale anche per la funzionaria e forse è vero quello che poi la polizia avrebbe precisato: che con nessuno intendeva dire: lei non ha titolo per intervenire qui. Però non l'ha detto. Ha detto «lei non è

nessuno» ed è quanto meno spiacevole e disdicevole, anzitutto per lei, che le siano uscite queste parole di bocca. È difficile togliersi dalla testa che, al di là delle intenzioni, questo fosse il modo spontaneo di quel funzionario di rivolgersi a un cittadino che protestava e chiedeva il suo intervento. E bisogna aggiungere che noi cittadini siamo stufo di constatare in troppe occasioni come le istituzioni e in generale la burocrazia italiana continuino a essere talora molto lontane dagli standard dei paesi più civili.

E poi: «Lei non ha titolo...». Ma se il capo della polizia ha ritenuto di doversi scusare, se il ministro competente si è dichiarato molto scosso, allora quel che stava accadendo conteneva un tratto di violenza e di prepotenza, per di più nei confronti di un minore indifeso, che rendeva legittimo, per non dire doveroso, l'intervento di chiunque

(sottolineo: di chiunque) fosse presente, al fine di interrompere un comportamento che sconfinava nella presumibile illegalità e certo in una violenza moralmente inaccettabile. O dobbiamo invece pensare che le forze dell'ordine hanno licenza di fare ciò che credono nella passiva indifferenza di coloro che sono presenti? L'autorità ha tutti i diritti e noi siamo, al suo cospetto, nessuno? Gli imperativi della morale comune devono tacere di fronte a uomini e donne in divisa?

E infine: un telefonino ha filmato il tutto e il caso è scoppiato. L'indignazione si è diffusa per tutto il paese e oggi si procede a interrogazioni parlamentari, scuse, precisazioni ecc. Ma io mi chiedo: e se non ci fosse stata la ripresa, che cosa sarebbe successo? Immagino la risposta di milioni di concittadini: niente. La zia si sarebbe tenuta la qualifica di nessuno e la funzionaria

forse non ci avrebbe neppure pensato più: le aveva detto quel che si meritava. Le eventuali proteste, se ci fossero state, avrebbero lasciato il tempo che trovano: così, purtroppo, pensiamo in tanti, perché è difficile, troppo difficile, ottenere giustizia in questo Paese, quando si è considerati nessuno, e persino ottenere risposte e ragioni. Non è finita, perché allora viene anche da pensare che episodi simili a quello che abbiamo conosciuto forse accadono ogni giorno nel nostro Paese e non succede nulla e nessuno (appunto) ne sa nulla. Tutti dobbiamo molta gratitudine alle forze dell'ordine, che svolgono ogni giorno il loro lavoro indispensabile e prezioso, a prezzo di molti sacrifici e di non pochi rischi. È per la considerazione nella quale è giusto tenerle, è per il loro onore, che preghiamo di consigliare a quella funzionaria di pensare prima di parlare.

EUROPA



Il presidente Mario Draghi con Joerg Asmussen membro del comitato esecutivo della Bce FOTO ANSA

Ue: incentivi agli Stati in cambio di riforme

● **Un piano per avere un bilancio proprio, eurobond e contratti vincolanti per le riforme: il rapporto del presidente Van Rompuy sarà sul tavolo dell'eurosummit del 18 e 19 ottobre**

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'eurozona prepara un piano per avere un bilancio proprio con «capacità fiscale», eurobond, contratti vincolanti per le riforme strutturali e unione bancaria. Il cantiere europeo delle riforme lavora a pieno regime e ieri, mentre i vertici delle istituzioni Ue rilasciavano dichiarazioni sull'assegnazione del premio Nobel, a Bruxelles hanno iniziato a circolare le bozze del rapporto che sta preparando il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy intitolato: «Verso una genuina unione economica e monetaria».

TABELLA DI MARCIA

L'incarico di scrivere una tabella di marcia per le riforme, sui cui lavorano anche il presidente della Commissione José Manuel Barroso, quello della Bce Mario Draghi e quello dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, è stato assegnato dal Consiglio europeo di giugno e ora una sua prima versione sarà sul tavolo del summit del 18-19 ottobre, con l'idea di arrivare ad un'approvazione finale al vertice di dicembre.

Dopo la creazione del coordinamento delle leggi finanziarie con il «semestre europeo» e dopo l'approvazione del Fiscal Compact sulla disciplina di bilancio, ancora in via di ratifica, i capi di Stato e di governo europei si sono resi conto che ci sono ancora troppe lacune per evitare il ripetersi della crisi dell'euro.

È necessario osare di più e il testo è quindi una specie di «tutto quello che avremmo voluto avere nella crisi dell'euro e non abbiamo mai osato chiedere». Per rafforzare la governance economica nel rapporto si suggerisce di «sviluppare gradualmente una capacità fiscale» dell'eurozona. In altre parole un bilancio separato da aggiungere a quello dell'Ue a 27, allo scopo di «facilitare gli aggiustamenti in seguito a shock di specifici Paesi».

Infatti se ad una crisi che colpisce tutti e 17 gli Stati membri dell'eurozona si può rispondere con le leve della politica monetaria, quando il Paese coinvolto è uno solo la risposta pesa solo sui bilanci nazionali. Non viene detto espressamente ma è esattamente quelle che è successo in questi anni a Grecia, Irlanda, Portogallo e che sta succedendo ora alla Spagna.

Un bilancio dell'eurozona rappresenterebbe così «una forma limitata di solidarietà fiscale» da organizzare in

modo che «non porti a trasferimenti permanenti tra Paesi e non tolga gli incentivi ad affrontare le debolezze strutturali».

In quest'ottica il rapporto Van Rompuy prevede anche di superare il tabù tedesco sugli eurobond e suggerisce «la messa in comune di alcuni strumenti di finanziamento sovrano a corto termine (ad esempio i treasury bills)» ma su una base «limitata e condizionale».

Per convincere gli Stati membri a fare le riforme strutturali poi si prevedono degli «accordi individuali di natura contrattuale con le istituzioni Ue» che potrebbero includere «degli incentivi finanziari limitati, temporanei, flessibili e mirati». La misura sembra calibrata per non ripetere la beffa delle riforme indicate dalla lettera Bce dell'estate del 2011, promesse dal governo Ber-

lusconi e rimaste sulla carta. Oggi però l'urgenza sono le banche, visto che è stato proprio il collasso degli istituti di credito a rovinare il bilancio spagnolo.

Per Van Rompuy l'adozione del Meccanismo di supervisione unico proposto dalla Commissione e affidato alla Bce «è una questione prioritaria». Una volta in funzione infatti si potrà utilizzare il fondo salva-Stati, l'Esm, anche per ricapitalizzare le banche e, temporaneamente, come fondo di risoluzione bancaria. Per evitare di salvare le banche con i soldi dei contribuenti.

Il rapporto Van Rompuy, infine, accoglie anche alcune richieste del Parlamento europeo, soprattutto per coinvolgerlo nelle decisioni economiche più importanti. Tuttavia secondo l'eurodeputato Pd, Roberto Gualtieri, uno dei tre negozianti dell'Assemblea di Strasburgo, resta «la debolezza della dimensione sociale» e inoltre con il sistema degli accordi contrattuali per le riforme «si rischia di delineare una cessione di sovranità asimmetrica espandendo il modello dei Paesi sotto programma».

Fmi: gli italiani ora sono più poveri degli spagnoli

● **Il Paese perde posti nella classifica mondiale del Pil procapite**
● **Monti: «Ci aspettano ancora mesi difficili»**

LUIGINA VENTURELLI

Potrebbero sembrare una generica presa d'atto le parole pronunciate ieri dal premier Mario Monti davanti alla stampa estera: «Ci aspettano ancora mesi difficili». A fornire il quadro e la misura delle difficoltà che gli italiani si trovano e si troveranno ad affrontare prima che le nubi dell'attuale crisi economica si diradino, però, ci ha pensato il Fondo monetario internazionale che proprio ieri, aprendo la propria assemblea annuale, ha diffuso le nuove proiezioni dell'economia mondiale. In uno scenario generale di tipo bellico, con il rapporto debito/Pil nei Paesi più avanzati che ha toccato «il livello massimo» dalla fine della Seconda guerra mondiale, l'Italia perde terreno più velocemente delle altre nazioni europee.

PEGGIO DELLE BAHAMAS

La crisi ha infatti falciato il pil pro-capite degli italiani, che negli ultimi dieci anni hanno visto progressivamente assottigliarsi la loro ricchezza: secondo le proiezioni Fmi, tra il 2003 e il 2013 il Paese ha perso quattro posizioni e, in una classifica prevedibilmente guidata dai paesi produttori di petrolio - primo il Qatar con oltre 100mila dollari di Pil procapite - è passato dal 26esimo al 30esimo posto con 30.170 dollari a persona, facendosi superare addirittura dalla Spagna (30.253 dollari), in pesante recessione, e dalle piccole e lontane Bahamas (32.248 dollari). Uno stacco decisamente maggiore è quello della vicina Francia (35.961 dollari) e della Germania (19esima con 39.997 dollari), mentre l'Irlanda, pur annoverata tra i

Pigs, è 13esima con 43.298 dollari.

Gli effetti della crisi sulla ricchezza delle famiglie nel mondo sono stati evidenziati anche da un recente studio di Credit Suisse: nei dodici mesi fra la metà del 2011 e la metà del 2012, la contrazione delle risorse a disposizione delle famiglie è stata del 5,2% scendendo a 233mila miliardi di dollari. Ad essere colpiti sono stati in particolare i paesi dell'Eurozona, che hanno perso 10,9 miliardi, specialmente Italia e Spagna.

ALLARME DEBITO

Su scala mondiale, dunque, il Fmi lamenta il debito pubblico ai massimi dal 1945 e il boom di 30 milioni di disoccupati dall'esplosione della crisi. «Non dobbiamo illuderci, senza crescita il futuro di tutta l'economia è in pericolo» ha affermato il direttore generale del Fondo, Christine Lagarde, aprendo a Tokyo l'assemblea.

«Forse il più grande ostacolo sarà l'eredità dell'enorme debito pubblico che ora in media è pari quasi al 110% del Pil nelle economie avanzate. Questo lascia i governi altamente esposti alle rapide oscillazioni di fiducia». Pesante l'impatto delle misure di austerità adottate a livello globale: 900 milioni di occupati hanno livelli di reddito al di sotto della soglia di povertà. La strada, ha concluso Lagarde, «è stretta e lunga».

Toni non dissimili da quelli usati dal presidente del Consiglio Monti: «Tutti mi chiedono quando ci sarà la crescita, e se guardiamo ai numeri ci aspettano ancora mesi difficili» ha affermato in un incontro a porte chiuse con la stampa estera. In questo quadro, però, «il governo è sostenuto da forze politiche diverse e sta cercando di rimettere in carreggiata il Paese, che ha un potenziale straordinario». L'Italia, che pure «ha rischiato di sbandare», ha tutte le possibilità di uscire a testa alta da questa recessione e al momento, ha concluso Monti, «non ha bisogno di richiedere» l'intervento della Bce per acquistare i suoi titoli di Stato.

Imitiamo gli altri: lavorare meno lavorare tutti

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

● **DA FRANCOFORTE LA BCE, BANCA CENTRALE EUROPEA, CI RICORDA CHE NEL BIENNIO nero 2009-2010 l'Eurozona ha perso più di 4 milioni di posti lavoro ed il tasso di occupazione è sceso di 1,7 punti, dal 65,9% al 64,2%. Beati loro! Potremmo dire noi, che con un tasso di occupazione del 56%, ci mancano 2 milioni di occupati per essere nella media europea. Uno si aspetterebbe che un Paese con un buco occupazionale strutturale ed enorme, di queste dimensioni, che spinge i suoi giovani migliori ad emigrare, le donne a stare a casa ed il Mezzogiorno a languire, seguisse politiche del lavoro più attente ad una redistribuzione del lavoro piuttosto che, al contrario, tese a premiare la concentrazione del lavoro su poche spalle. Purtroppo è così, perché da anni la politica italiana dell'occupazione, orari lunghi, straordinari agevolati, part time demonizzato, contratti di solidarietà quasi sempre rifiutati dagli imprenditori, è**

esattamente contraria sia ad una politica che sarebbe consona al ciclo sfavorevole che l'occupazione italiana attraversa da anni e decenni, che alle politiche di redistribuzione del lavoro seguite in Europa. E Mario Draghi alla fine del comunicato della Bce ce lo ricorda, non tanto timidamente quando scrive «in molti Paesi dell'Eurozona la disoccupazione è stata mitigata da forme di flessibilità interne e di part time». Già, in tutti i Paesi tranne nel nostro.

Come scrive anche l'ultimo rapporto annuale Eurostat sulla forza lavoro «nel 2011 il tasso di occupazione è aumentato in 14 Paesi membri, anche in coincidenza con l'aumento di 0,3 punti % della quota di lavoro part time sull'occupazione totale, quota che ha continuato a crescere in tutti i Paesi, arrivando al 20,3% nel 2011». Non sarà un caso che i Paesi europei con tasso di occupazione superiore al 70% siano anche tutti Paesi con quote di lavoratori part time superiori al 20%: Olanda con 49% di part time ha un tasso di occupazione del 75%,

Austria e Germania con part time del 26% hanno tassi di occupazione superiori al 72%, Francia, part time del 18% e tasso di occupazione del 64%, Svezia e Norvegia, part time superiori al 25% e tasso di occupazione del 75%, mentre in fondo ci sono Italia e Spagna, con part time del 15% e tasso di occupazione del 57%, dieci punti meno della media europea (64%).

Coerentemente con queste politiche anti occupazione, l'Italia è l'unico Paese europeo in cui l'ora di straordinario, con la defiscalizzazione (bravi sindacati!!) costa meno dell'ora ordinaria di lavoro e infatti abbiamo gli orari annui di lavoro più lunghi d'Europa, 1750 ore contro 1400 di tedeschi, olandesi. Aggiungiamo alle considerazioni sulla concentrazione del lavoro anche le politiche di allungamento eccessivo dell'età pensionabile, con

...
Nei Paesi europei con un'alta percentuale di part time cresce il tasso di occupazione

l'Italia in testa, anzi in coda, anche a queste classifiche - nel 2020 saremo l'unico Paese europeo con età pensionabile di 67anni- che riducono ulteriormente gli spazi occupazionali aumentando la concentrazione del lavoro su poche spalle.

Per concludere, rileggiamo l'antica ammonizione del saggio Keynes quando prevedeva che, a causa del progresso tecnico, che è più veloce della crescita, i nipoti avrebbero lavorato 20 ore la settimana se volevano lavorare tutti. Non invoco le 20 ore di zio Keynes, ma perché, grazie alla nostra ignoranza generalizzata degli effetti del progresso tecnico sul lavoro, dobbiamo condannare tanti nostri nipoti alla disoccupazione, alla sottoccupazione o ad emigrare ad Ingolstat, dove il sindaco di una città di 130mila abitanti che ha la fortuna di ospitare l'Audi (invece della Fiat), si diceva sorpreso (N.York times dell'8 ottobre scorso) che, di fronte ad una disoccupazione del 2,5% ed alla difficoltà dell'Audi, così pochi stranieri si facessero avanti sul mercato del lavoro locale? Absit iniuria verbis.



Le bandiere dell'Unione europea FOTO LAPRESSE

Lech Walesa e i dissidenti russi: sconfitta

Non a tutti è piaciuto il Nobel per la pace alla Ue. Tra i più delusi, i fautori di un riconoscimento alla lotta per i diritti umani in Russia. «Prima hanno dato il Nobel a Obama, ora alla Ue. Chi sarà il prossimo? Forse l'organizzazione per la cooperazione di Shanghai?», ha ironizzato Liudmila Alekseieva, 85 anni, veterana e simbolo della lotta per i diritti umani, sia in Urss che nella sempre più autoritaria Russia di Putin. «È una sconfitta e una dimostrazione di impotenza del comitato Nobel, per il quale gli interessi politici si rivelano superiori agli ideali della democrazia», le fa eco Svetlana Gannushkina, dell'ong russa *Memorial*. Entrambe erano tra i candidati russi al premio, insieme a Alexiei Venediktov, direttore di Radio Eko di Mosca, storica bandiera della libertà di informazione. La loro indignazione è soprattutto per la «perdita di un'occasione»: sostenere chi persegue la pace a proprio rischio e pericolo, in trincea come le ong russe o in prigione come il dissidente bielorusso Ales Bielatski o i detenuti politici in Iran e in tanti altri Paesi.

Sulla stessa lunghezza d'onda, nella non lontana Polonia, anche Lech Walesa, ex presidente e Nobel per la pace nel 1983, che si dice «sorpreso e deluso» della scelta fatta quest'anno a Oslo. Una scelta - rincarata - che privilegia un'organizzazione che «tenta di cambiare l'Europa e il mondo in modo pacifico, ma si fa pagare per questo», a scapito di attivisti e «singoli individui» che pagano in prima persona per la loro «lotta». L'ondata di polemiche ha investito la stessa Norvegia: su *Aftenposten*, il quotidiano più autorevole del Paese, l'attacco è a uno dei principali membri del comitato per il Nobel, Thornbjorn Jagland. «Deve dimettersi» dice in un'intervista il titolare della cattedra di diritto pubblico all'Università di Oslo, Eivind Smith, denunciando il conflitto di interessi di Jagland che, oltre ad essere presidente del Comitato per il Nobel è segretario generale del Consiglio d'Europa. Sul fronte italiano, critiche da Pdl (Bondi), Lega (Borghesio) e del comunista Ferrero che dice: «Un'offesa a chi si batte realmente per la pace e i diritti umani».

Nobel per la pace all'Europa

- L'Unione premiata per aver garantito sessanta anni di stabilità e sicurezza nel continente
- La soddisfazione dei vertici Ue e dei capi di governo
- Prodi: l'Europa non è dei banchieri

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

È andato a sorpresa all'Unione Europea il premio Nobel per la Pace 2012. Tra le candidature di 188 individui e di altre 42 organizzazioni il Comitato norvegese ha scelto l'Ue.

Le ragioni le ha spiegate ieri ad Oslo il presidente del Comitato Thorbjorn Jagland. Ha trasformato «un continente di guerra in un continente di pace» contribuendo per più di 60 anni «alla riconciliazione, alla democrazia e ai diritti umani» in Europa. Un riconoscimento a dir poco gradito dai vertici dell'Ue e non certo per il premio da otto milioni di corone che si sono visti riconoscere, ma per l'impulso che il conferimento del Nobel, in questi momenti di crisi e incertezza, può dare all'idea stessa di Europa.

Non nasconde la sua soddisfazione il presidente della Commissione europea,

Josè Barroso: «È un onore per i suoi 500 milioni di cittadini. L'Unione europea è qualcosa di molto prezioso e dobbiamo tenerla cara per il bene degli europei e di tutto il mondo». «Siamo tutti molto orgogliosi che gli sforzi dell'Ue per la pace in Europa siano stati ricompensati» afferma il presidente del Consiglio Ue, Herman van Rompuy per ricordare che l'Ue «è il più grande operatore di pace nella storia», visto che è riuscita a stabilire la pace «in un'Europa che nel 20esimo secolo ha attraversato due guerre civili».

L'UNIONE SORPRESA E SODDISFATTA
«Comosso e onorato» si è detto anche il presidente del Parlamento Europeo, Martin Schulz. Romano Prodi che dell'Ue è stato presidente, si dice «sorpreso e felice» del premio. E osserva che questo riconoscimento «dimostra che l'Ue non è dei banchieri, della finanza ma dei grandi obiettivi e della pace».

«L'Unione europea - conclude - non è certo la perfezione, però va nella strada giusta. Prevalgono ancora degli egoismi ma almeno abbiamo delle regole comuni». Plaude anche Jacques Delors, ex presidente della Commissione Ue: «L'Europa va avanti nonostante la crisi. Non è un fiume che scorre tranquillo, ma si consolida. Sono molto emozionato. Gli ultimi 30 anni sono stati molto difficili».

Per il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano questo conferimento alla Unione Europea pone in massima evidenza una semplice grande verità storica: «che l'integrazione europea è nata innanzitutto come progetto di pace. Il suo presupposto è stato la conciliazione tra Francia e Germania affinché nel cuore dell'Europa si creassero le condizioni per una convivenza pacifica e operosa fra gli Stati e le nazioni».

«Spero che questo importante riconoscimento - ha commentato il premier Mario Monti - dia ulteriore forza e convinzione ai governi e ai cittadini dei Paesi membri per proseguire con determinazione nell'obiettivo di un'Unione Europea coesa, solidale e aperta verso il resto del mondo, superando le difficoltà attuali di natura economica attraverso il rafforzamento degli strumenti di azio-

ne adeguati, decisi e governati in comune». Quindi, il presidente del Consiglio italiano ha ricordato come «la formula stessa dell'integrazione per impedire la guerra e promuovere la pace inventata dall'Ue è oggetto di studio e ammirazione da molte parti del mondo».

La cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha sottolineato che l'Euro che unifica l'Ue «è più di una moneta e fa parte dell'idea originale di un'Unione di pace e di valori». Che il premio Nobel per la pace 2012 sia «un grande onore» per l'Europa lo osserva il presidente francese Francois Hollande.

Dice la sua anche il segretario Pd, Pier Luigi Bersani. «Il premio Nobel della pace deve essere lo stimolo per fare un passo in più verso gli Stati uniti d'Europa». «L'Europa ha mostrato al mondo la capacità di chiudere una vicenda secolare di guerra e di violenza. Negli ultimi decenni l'Europa ha saputo preservare il proprio tratto di civilizzazione unito a un modello sociale straordinario, che va proiettato nel mondo nuovo». Ha aggiunto Bersani: «In questo momento di grande crisi economica, in cui proprio l'Europa rischia di essere l'epicentro, è necessario che noi europei ritroviamo tutti insieme il senso profondo della nostra comunità».

La storia non ci basta. La sfida è tutta davanti a noi

IL COMMENTO

MARIO TELÒ

SEGUE DALLA PRIMA

Con queste parole il Comitato per il Nobel ha motivato l'attribuzione del premio all'Unione europea. Siamo inondati di retorica, ma si tratta di una verità storica incontrovertibile: il continente che nella prima metà del '900 aveva vissuto il periodo più violento della sua storia, all'origine di due conflitti mondiali che hanno provocato più di 80 milioni di morti, dalla seconda metà del XX secolo, presenta una realtà di pace e riconciliazione attraverso la cooperazione economica, la democrazia, le messa in comune della sovranità tra gli Stati e tra i cittadini delle diverse nazioni che si erano combattute per secoli. Una grande idea di «pace istituzionalizzata e fondata sul diritto» si è realizzata, un'idea che risale a Immanuel Kant più che al sogno degli Stati Uniti d'Europa che lanciò Victor Hugo nel 1848. Questo riconoscimento è giusto: esso dovrebbe fare parte, con controllata fierezza, del patriottismo costituzionale europeo,

della coscienza degli europei, che spesso invece tendono all'autoflagellazione. Questo cambiamento epocale nella storia europea non solo fa della guerra tra la Germania e i suoi nemici del passato un'eventualità impensabile, ma costituisce un solido ancoraggio di progresso civile e una barriera contro la degradazione della qualità delle democrazie nazionali cui assistiamo nel corso della crisi attuale.

Questo tratto, in qualche modo esemplare, della Ue ha due significati, uno interno e uno internazionale. Certo, la democratizzazione, la pace e lo sviluppo economico dell'ultimo cinquantennio non si spiegano unicamente attraverso l'Unione europea. Oltre ai fattori interni, il legame transatlantico ha aiutato molto. Ma la Nato ha tollerato dittature negli Stati membri, in Grecia e Turchia ad esempio, mentre la «condizionalità democratica», dello stato di diritto e dei diritti umani è fondamentalmente nella Ce/Ue, prima implicitamente e poi esplicitamente, dal Trattato di Amsterdam del 1997 all'attuale Trattato di Lisbona. Siamo oltre una semplice Società di

Stati (F. Chabod). Non si può seriamente interpretare la storia recente di molti Paesi europei senza la loro qualifica di «Stati membri» dell'Unione: le scelte nazionali dei vari De Gasperi e Spinelli, Adenauer o Brandt, Mitterrand o Delors, sarebbero incomprensibili fuori da quell'intreccio tra obiettivi nazionali e quadro europeo che ha stabilizzato le democrazie nazionali, creato uno spazio giuridico condiviso, un mercato unico, istituzioni democratiche sovranazionali e, per 17 Paesi, una moneta unica. La Ce/Ue ha contribuito in modo decisivo al consolidamento della democrazia interna di Paesi che hanno conosciuto per decenni l'esperienza di dittature, di tipo fascista e comunista.

In secondo luogo, il comitato del Nobel indica l'Ue come un esempio nel mondo multipolare che sta emergendo. Chi di noi frequenta quella parte decisiva dell'economia mondiale che è l'Asia dell'Est, sa bene che si guarda con curiosità alla Ue come un raro caso di riconciliazione riuscita tra ex-nemici. Ci sono tensioni nel vecchio continente: certo, ma viviamo sullo stesso pianeta in cui

Cina e Giappone minacciano una guerra per isolotti controversi e questo nonostante la forte interdipendenza economica faccia sì che entrambi soffrano a causa della sospensione di collaborazioni economiche e commerciali. Ma l'Ue non è affatto di un caso isolato. Anche se per strade proprie, l'idea di rafforzare la cooperazione pacifica tra Stati vicini, per la prevenzione dei conflitti, lo sviluppo economico e la stabilizzazione della democrazia e dei diritti umani è sempre più diffusa nel mondo: il Mercosur e l'Unasur in America Latina, l'Asean nel sud est asiatico, il Sadc in Africa meridionale ad esempio. In generale, le istituzioni pacifiche multilaterali sono passate in pochi decenni da 30 a 400. Tuttavia, l'Ue sembra influenzare il mondo più per quello che è che per quello che fa con le sue oscillanti politiche.

Per tutte queste ragioni il premio Nobel va visto come una sfida. Il riconoscimento prestigioso può e deve essere un'occasione per dialogare con i dubbi fondati e rilanciare in termini nuovi, senza schemi ideologici, i tre grandi cantieri dell'unificazione europea. Primo: un'energica e realistica

iniziativa per l'unione politica, come complemento essenziale della unione fiscale e di bilancio su cui si sta avanzando grazie all'impulso di europeisti pragmatici come Monti e Draghi. Secondo: l'interesse per l'Ue è fortissimo tra i cittadini, ma più subito che scelto. Non si avvanzerà verso l'integrazione senza «rifondarla democraticamente», come scrive Habermas, senza rispondere alle frustrazioni delle opinioni pubbliche tentate dal ripiego populista. Un'occasione fondamentale saranno le elezioni europee del 2014 per un Parlamento che, finalmente, potrà votare il nuovo presidente della Commissione sulla base di una scelta più politica.

Terzo: occorre infine dare alla Ue la forza di essere un attore internazionale più coerente, non tanto o non solo per proteggerci contro gli effetti negativi della mondializzazione, ma per fare dei nostri interessi e dei nostri valori un pilastro di quella governance mondiale più efficiente e più giusta di cui c'è urgente bisogno. Sessant'anni dopo il suo inizio il progetto europeo vince o perde solo se ancorato ad un disegno politico e democratico globale.

CarniAsso. Sai cosa c'è dietro.



Siamo noi di CarniAsso, a dirti che dei nostri prodotti puoi fidarti:
perché i nostri capi arrivano da una Filiera di Allevatori Italiani
sottoposta a rigorosi e costanti controlli,
perché nei nostri Centri di Produzione le carni sono trasformate
con tecnologie all'avanguardia,
perché lavoriamo ogni giorno con passione e professionalità.
Per garantire una carne buona e di qualità. Sempre.



UNIPEG Soc. Coop. Agricola - Sede Legale - via Due Canali, 13 - 42124 Reggio Emilia, Italy - tel. 0522.2371
Sede operativa - strada Chiaviche, 36 - 46020 Pegognaga (MN), Italy - tel. 0376.5541

www.unipeg.it



Centro storico de l'Aquila FOTO LAPRESSE

36mila domande di lavoro per ricostruire L'Aquila

● Per partecipare al concorso per 300 posti a tempo indeterminato sono arrivati da tutta Italia

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Una notizia nella notizia quella data dal ministro Fabrizio Barca nella conferenza stampa che ha fatto il punto sulla ricostruzione post sisma in Abruzzo: 17.042 candidati hanno risposto ai 14 avvisi pubblici pubblicati l'11 settembre scorso dal Formez, per un totale di 36.726 domande. 17.000 persone per 300 unità a tempo indeterminato da impiegare nella ricostruzione della città dell'Aquila e degli altri 56 Comuni del cratere. È la task force della ricostruzione, quella che viene considerata essenziale perché si proceda con tempi reattivi e guardando alla qualità della ricostruzione. Un gruppo qualificato, il concorso è per titoli ed esami, che potrà accumulare esperienza e sapere in un compito molto complesso e che sarà importante anche per eventuali altre necessità del futuro, in un paese in cui la terra trema spesso.

Quei numeri ci raccontano molto anche dell'Italia di oggi, una volta che, come in questo caso, si rimette in moto la macchina del concorso - quella previ-

sta dalla Costituzione - per il lavoro nella pubblica amministrazione. Non c'è solo la fame di lavoro stabile nelle domande (che potevano essere multiple) pervenute al Formez. L'identikit dei candidati sfata molti stereotipi, il primo dei quali riguarda la disponibilità a spostarsi dal luogo in cui si è nati o si vive: solo il 45 per cento delle domande viene dall'Abruzzo, un altro terzo arriva da regioni vicine, Lazio, Campania, Molise, Marche, ma la restante parte delle domande è arrivata da lontano, moltissime dalla Sicilia, dalla Calabria, dalla Puglia, dall'Emilia Romagna. Non bamboccioni, dunque, ma persone che vogliono mettere alla prova le competenze acquisite studiando e lavorando. Domande sono giunte dal Veneto, dalla Valle d'Aosta, dalla Liguria, e c'è un drappello di nati all'estero che chiede di lavorare alla ricostruzione de L'Aquila. Quello abruzzese è un popolo di migranti, molti hanno sentito il richiamo delle origini, è comunque una bella sfida mettersi in gioco nella ricostruzione. Ora dovrà partire la selezione per i 300 posti, i candidati sono metà uomini (8682) e donne (8360), tutti giovani, l'età media è di 31 anni.

Ieri si è compiuto un altro passo importante per il passaggio dalla gestione emergenziale alla gestione ordinaria, cioè governata dai sindaci dei comuni del cratere, della ricostruzione. C'è stata la nomina dei due manager che dovranno dirigere gli uffici speciali, uno di supporto a L'Aquila, l'altro ai 56 comuni piccoli del cratere. Si tratta

di Paolo Aielli e di Paolo Esposito. Anche in questo caso la scelta è il frutto di un lavoro di selezione condotto gratuitamente dalla società Amrop. Aielli ha esperienza in grandi gruppi come l'Iri, ha lavorato fra Italia e Francia ed è stato un dirigente di Finmeccanica, Esposito ha svolto incarichi dirigenziali in Aeroporti di Roma e, fino a ieri, era il direttore del personale del Messaggero. Fra le condizioni poste nella selezione, oltre alla competenza e alla passione civile, era richiesto che, sin qui, i candidati non avessero lavorato alla ricostruzione, per segnare un nuovo inizio rispetto ai conflitti del passato.

Massimo Cialente, che pure ha fortemente voluto il ritorno alla legislazione ordinaria, in modo che siano gli aquilani a decidere del loro destino, si augura che ora si possa recuperare il tempo perduto. Quattro mesi, dice, durante i quali «gli uffici sono rimasti bloccati». Una situazione kafkiana, dice Cialente, con 700 milioni circa di denaro fermo nelle banche e 440 milioni bloccati nelle casse dell'ex commissario Chiodi. Bisogna ripartire, ha spiegato il sindaco de L'Aquila, «dalla ricostruzione delle case in cemento armato classificate E (molto danneggiate)». «Ci sono 19.000 persone che non hanno trovato alloggio nei map o nelle new town, questo significa che ogni mese si spendono 3 milioni per i contributi alla autonomia sistemazione». Una cifra da capogiro che potrebbe essere destinata al restauro degli edifici e delle chiese della città storica.

Anziano picchiato a Milano condannati i poliziotti

«Fracasso di faccia». Così i referti medici avevano riassunto la quarantina di fratture che Luigi Vittorino Morneghini, 63 anni, aveva nel volto. E i due poliziotti colpevoli secondo quanto ricostruito dalle indagini di averlo ridotto così sono stati condannati ieri dal gup di Milano Luigi Gargiulo con rito abbreviato. La pena è di tre anni e 10 mesi per Federico Spallino e tre anni e otto mesi per Davide Sunseri, in carcere dal giugno scorso quando vennero arrestati dai loro stessi colleghi su ordine del gip, secondo cui i due avevano agito con un mix di violenza, «sfrontatezza e tracotanza». Le accuse: lesioni gravissime, falso e calunnia. Fuori servizio, i due poliziotti nella notte tra il 20 e il 21 maggio verso le 3, in viale Gorizia a Mi-

lano, picchiarono l'anziano reo soltanto di essere «un po' molesto» e «ubriaco», come scritto negli atti delle indagini, provocandogli numerose lesioni e falsificando poi gli atti, visto che lo denunciavano per resistenza a pubblico ufficiale. Era stato un video registrato da una telecamera di sorveglianza in via Gorizia ad offrire agli inquirenti, come scritto dal pm titolare delle indagini Tiziana Siciliano, «una narrazione del tutto differente» rispetto a quella riportata nella «relazione di servizio» dei due agenti, i quali avevano detto di essere stati aggrediti dall'uomo che era poi caduto «di faccia». La sentenza di primo grado è arrivata a cinque mesi di distanza da quanto accaduto in viale Gorizia.



Arriva la pioggia Napoli sommersa

Due stazioni della metropolitane e una chiesa allagate, il sistema fognario in crisi e la fornitura elettrica funzionante «a singhiozzo» per qualche ora: sono alcune delle conseguenze del violento temporale che si è abbattuto tra le 9 e le 10,30 su Napoli, creando non pochi disagi a cittadini e studenti scesi in piazza a manifestare.

Dossier Telecom Tronchetti indagato per ricettazione

● Il presidente Pirelli sospettato di avere ricevuto una serie di dati rubati al computer dall'agenzia Kroll

NICOLA LUCI

La Procura di Milano ha chiuso le indagini a carico di Marco Tronchetti Provera con l'accusa di ricettazione per il caso cosiddetto «Kroll» nell'ambito della più ampia vicenda dei dossier illegali.

Le altre accuse che erano state contestate a Tronchetti Provera per questa vicenda sono già state archiviate, mentre altre 2 imputazioni, tra cui l'associazione per delinquere, sono state stralciate per probabile richiesta di archiviazione. Resta dunque il reato di ricettazione per cui la Procura dovrebbe poi chiedere il rinvio a giudizio (o forse una citazione diretta a giudizio).

La presunta ricettazione si riferisce ad alcuni dati trafugati dal computer dell'agenzia Kroll dagli uomini della security Telecom, nel 2004, in un hotel in Brasile. I dati, secondo le indagini, sarebbero stati sottratti alla Kroll e Tronchetti sarebbe stato a conoscenza del contenuto dei file, perché informato da Giuliano Tavaroli, all'epoca capo della security Telecom.

Ai tempi dei fatti, era in corso una battaglia per il controllo di Brasil Telecom, tra la società italiana e alcuni fondi di investimento, contesa finita nelle aule di Giustizia sia italiane che brasiliane. Il cd contenente i dati infatti fu consegnato dai legali della Pirelli e della Telecom, prima alle autorità brasiliane e poi a quelle italiane.

Il presidente della Pirelli era stato iscritto nel registro degli indagati nel novembre del 2011 per ricettazione, concorso nelle intrusioni informatiche per l'attività del «Tiger Team» di Giuliano Tavaroli e Fabio Ghioni e corruzione internazionale, in relazione a

...

Le altre accuse contestate sono state archiviate o stralciate dal magistrato

26 milioni di euro che sarebbero stati pagati da Telecom tra il 2002 e il 2006 a un mediatore brasiliano per gli affari della società nel Paese sudamericano. Le ultime due accuse, però, non compaiono nella chiusura delle indagini e dunque sono state «stralciate» in vista forse di una archiviazione.

Nei mesi scorsi sono state già archiviate per Tronchetti Provera altre accuse per la vicenda dei dossier illegali della security Telecom e Pirelli. Resta aperto, ma probabilmente anche questo destinato all'archiviazione, un ultimo fascicolo: un'inchiesta avviata dalla Procura di Roma nel 2006 a carico di ignoti, passata attraverso una richiesta di archiviazione poi respinta, e trasmessa alla fine del 2009 ai pm milanesi Stefano Cividini e Nicola Piacente.

«Prendiamo atto con soddisfazione del fatto che pare favorevolmente concluso anche il supplemento delle indagini condotte relative alla cosiddetta «vicenda Telecom» concernenti ipotesi di reato che andavano dall'associazione a delinquere all'hackeraggio nonché alla corruzione internazionale». Commenta così Roberto Rampioni, legale di Marco Tronchetti Provera, la chiusura delle indagini per la vicenda del compact disc contenente una serie di dati copiati dal computer di un agente dell'agenzia investigativa Kroll.

«Per quanto riguarda il contestato reato di ricettazione in merito al dvd contenente elementi comprovanti lo spionaggio eseguito dall'agenzia Kroll ai danni di Telecom Italia, che rimane l'unico aperto, siamo convinti di poter dimostrare che anche in questo caso nessun comportamento illegale è stato posto in essere. Non si può non ricordare ad ogni modo che la portata lesiva delle azioni Kroll è stata confermata più volte anche dalla società Marsh & McLellan, allora controllante di Kroll. Marsh & McLellan comunicò anche, al termine del 2004, la fine di azioni contro il dottor Tronchetti Provera e l'azienda, scusandosi ufficialmente per l'accaduto» conclude l'avvocato. La contestazione del reato di ricettazione porterebbe a escludere la complicità e il ruolo di mandante a carico di Tronchetti Provera, una deduzione che deriva dal fatto che quello della «ricettazione» è considerato un reato alternativo.

MONDO

Turchia-Siria, prove di guerra aerea

● **Due caccia di Ankara intercettano elicottero siriano al confine**
 ● **L'esercito turco ammassa altri 250 carri armati alla frontiera** ● **Razzi siriani in territorio libanese** ● **Rifugiati, allarme umanitario**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
 udegiovannangeli@unita.it

I due caccia turchi si levano in volo per respingere l'elicottero siriano che si era avvicinato al confine. L'esercito di Ankara ammassa altri 250 mezzi corazzati a difesa dei villaggi frontalieri. Oltre il fronteggiamento: la guerra. Quella che sta montando di giorno in giorno tra Turchia e Siria. Due jet turchi si sono levati in volo dopo il bombardamento degli elicotteri di Damasco della città siriana di Azmarin, a pochi passi dal confine con la Turchia. A riferirlo è la britannica *Sky News*. Mentre è sempre al massimo la tensione con Damasco dopo l'intercettazione di mercoledì di un aereo di linea siriano nello spazio aereo turco, Ankara ha chiesto alla Nato l'attivazione dei radar antimissili della base di Kurecek e il loro puntamento verso la Siria, riferisce il quotidiano *Sabah*. La misura rientra fra i provvedimenti decisi dalla Turchia per potenziare il proprio dispositivo militare lungo il confine in caso di possibile conflitto, stando al giornale. La Turchia negli ultimi giorni ha ammassato oltre 250 carri armati sul confine con la Siria.

Il quotidiano turco *Hürriyet*, ha spiegato ieri che i mezzi militari dell'esercito di Ankara sono arrivati da Sanliurfa, Mardin e Gaziantep, tutte località del sud-est turco a maggioranza curda e che solo l'altro ieri ne sono arrivati un'altra sessantina. Nel frattempo, ad Azmarin è in corso da giorni una massiccia offensiva dell'esercito governativo: la popolazione è in fuga, donne e bambini sono stati aiutati dalla popolazione turca di un villaggio vicino a guardare il fiume che segna il confine tra i due



Un ragazzino ferito dall'artiglieria ad Aleppo FOTO ANSA

IL CASO

Hezbollah: nostro il drone lanciato su Israele

L'Hezbollah libanese lancia una sfida a Israele che rischia di fare innalzare la tensione ai massimi livelli dopo la guerra del 2006. Il leader del movimento sciita filo-iraniano, il Seyyed Hassan Nasrallah, ha affermato l'altra sera che il drone penetrato il 6 ottobre nello spazio aereo israeliano e abbattuto dall'aviazione dello Stato ebraico apparteneva alle sue milizie ed era stato assemblato in Libano con componenti fornite dall'Iran. In un discorso diffuso dalla televisione Al Manar di Hezbollah, Nasrallah ha aggiunto due elementi che sembrano destinati ad alimentare ulteriormente le preoccupazioni per le possibili ripercussioni future: il primo è che il velivolo senza pilota è stato abbattuto

vicino al reattore nucleare di Dimona, dopo avere «sorvolato installazioni sensibili nella Palestina meridionale», cioè nello stesso Israele, dopo aver «sorvolato il mare per centinaia di chilometri»; il secondo che «questo volo non sarà l'unico», perché Hezbollah si riserva «il diritto di inviare droni di ricognizione quando vuole». Nell'annunciare l'abbattimento, Israele aveva detto che esso aveva sorvolato il suo territorio per quasi mezz'ora, dopo affiancato da due caccia F-16, che poi lo avevano abbattuto a sud del Monte Hebron. Ma non aveva fatto alcun riferimento alla centrale di Dimona. La tensione è destinata a crescere anche su questo fronte.

Paesi. Ieri, le forze governative hanno diramato con gli altoparlanti un allerta preannunciando l'avvio dell'offensiva terrestre nel villaggio, considerato una roccaforte della ribellione.

ESCALATION

Intanto, l'esercito turco ha negato che vicino al confine con la Siria siano presenti militari americani e francesi, come scritto dalla stampa estera. In una nota il comando dell'esercito turco, riferisce il giornale *Zaman*, ha affermato che «non ci sono forze straniere» sul confine con la Siria e che quanto scritto dai media stranieri «è inesatto». Il quotidiano britannico *The Times* aveva scritto che forze speciali di Usa e Francia si trovano già da settimane nella base turca di Incirlik, vicino al confine con la Siria.

Dalla guerra sul campo a quella «diplomazia». Che dal Medio Oriente si proietta fino alla lontana Russia. Mosca attende ancora una risposta da

Ankara sui motivi del divieto imposto ai diplomatici russi di incontrare i connazionali che si trovavano sull'aereo di linea siriano Mosca-Damasco intercettato in Turchia: lo ha detto il ministro degli Esteri russo Serghiei Lavrov. Il capo della diplomazia russa ha riconosciuto che «l'equipaggiamento per le installazioni radar è di doppio uso (civile e militare, ndr) ma non è vietato da alcuna convenzione internazionale». Inoltre ha sostenuto che «il trasporto di questo tipo di equipaggiamento con aerei civili è una prassi assolutamente normale». Lavrov ha annunciato anche che il fornitore degli equipaggiamenti, che si trovava a bordo dell'aereo, chiederà la loro restituzione perché tutto è stato fatto regolarmente.

«Non abbiamo segreti», ha sostenuto il capo della diplomazia russa. «Naturalmente non c'era, né avrebbe potuto esserci alcuna arma. A bordo dell'aereo c'era un carico che un fornitore legale russo stava mandando in modo legale ad un cliente legale», ha aggiunto.

BATTAGLIA

In meno di 24 ore i ribelli siriani hanno ucciso 106 soldati, 92 nella giornata di ieri e 14 venerdì mattina in un attacco ad un posto di blocco dell'esercito nella provincia di Deraa. Lo ha riferito l'Osservatorio siriano dei diritti umani, aggiungendo che sei rivoltosi hanno perso la vita nello stesso attacco, avvenuto a Khirbata. Giovedì le violenze in tutto il Paese hanno causato 240 morti: oltre ai 92 soldati, 81 civili e 87 ribelli. Il bilancio provvisorio di ieri è di almeno 70 morti, secondo una stima dei Comitati locali di coordinamento dell'opposizione (Lcc). L'area del conflitto si estende: in serata, dieci razzi lanciati da jet militari siriani durante un attacco contro postazioni dei ribelli, sono caduti fuori bersaglio in territorio libanese, nella Valle della Bekaa, a ridosso del confine. Lo riferiscono i media libanesi, sottolineando che non vi sono state vittime. I missili sono caduti in una zona disabitata nei pressi del villaggio di Tufail. In questo scenario di guerra, cresce l'emergenza umanitaria. Ad oggi sono «340.935 rifugiati siriani registrati o in attesa di registrazione nei paesi che confinano con la Siria», Giordania, Libano, Turchia ed Iraq. È quanto rende noto l'Alto Commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr) ricordando come «2-3 mila siriani oltrepassino il confine ogni giorno».

Elezioni Usa, Biden batte Ryan e risolve le sorti di Obama

GABRIEL BERTINETTO
 gbertinnetto@unita.it

Se Obama il 6 novembre prossimo sarà riconfermato dal voto popolare alla Casa Bianca, sarà debitore al suo numero due Joe Biden dell'ottima performance televisiva sfoderata nel duello oratorio con il candidato Repubblicano alla vicepresidenza, Paul Ryan.

Biden e Ryan si sono affrontati ieri notte in un acceso dibattito andato in onda dal Centre College di Danville, nel Kentucky. Se Barack la settimana prima era stato sorprendentemente spento e remissivo nel faccia a faccia con l'avversario diretto Mitt Romney, Biden al contrario ha esibito una notevole verve polemica ed è parso più volte mettere l'interlocutore in difficoltà.

Se i gesti rivelano gli stati d'animo, l'innaturale quantità d'acqua ingurgitata da Ryan fra un intervento e l'altro è sembrata il rifugio comportamentale di un individuo che cerca di darsi un contegno, e sta combattendo con il suo imbarazzo più che con la sete. Qualche osservatore nota però negli atteggiamenti di Biden un eccesso di ironica commiserazione che potrebbe non avergli giovato:



Il repubblicano Paul Ryan e il vicepresidente democratico Joe Biden FOTO ANSA

le mani levate al cielo, il roteare degli occhi, e quel modo di rivolgersi dall'alto dei suoi 69 anni al quarantaduenne Ryan chiamandolo paternalisticamente «amico mio».

Mentre gli psicologi discutono, i sondaggi scoprono che Biden ha prevalso per il 53% degli americani, mentre il 43% attribuisce la vittoria a Ryan (Cnbc). Un'altra indagine, su un campione più ridotto, diffusa quasi subito dalla

Cnn, vede invece Ryan vincitore per il 48% e Biden per il 44%.

Ma il rilevamento statistico più interessante è quello della Cbs, che riguarda l'impatto del talk show sugli elettori indecisi. Qui il vice di Obama risulta preferito dal 50% mentre solo il 31% ritiene che il candidato Repubblicano sia stato più convincente. In una competizione elettorale così equilibrata, fare breccia nel muro dell'indifferenza o dell'incer-

tezza può risultare determinante.

Biden ha messo ko Ryan sulla politica estera, ma quello che più conta, è riuscito a tenergli testa e ad affondare colpi vigorosi anche sull'economia, cavallo di battaglia dell'opposizione, che da mesi attacca i Democratici per avere gestito male la crisi venendo meno alle promesse elettorali di quattro anni fa.

Ryan ha barcollato nello sforzo di criticare il modo in cui è stato programmato il richiamo delle truppe dall'Afghanistan finendo contraddittoriamente per ammettere che non c'è alternativa al ritiro entro il 2014. Ancora più titubante è sembrato a proposito dell'Iran, senza sapere dire in che cosa le scelte Repubblicane differirebbero da quelle di Obama se il peso delle scelte in futuro toccasse alla coppia Romney-Ryan.

Incisivo Biden nel mettere a nudo la strumentalità e l'incoerenza di certi attacchi della destra alla politica economica governativa. Sul salvataggio statale dell'industria automobilistica ad esempio, difeso dal vice di Obama come uno dei casi in cui «abbiamo agito in difesa della classe media americana». Se avessimo applicato le ricette Repubblicane, ha aggiunto, «avremmo lasciato che la General Motors facesse bancarotta».

Particolarmente efficace la rivelazione delle lettere con cui Ryan ha due volte sollecitato Biden a erogare fondi a vantaggio del suo collegio elettorale in Wisconsin. Meno male, ha ironizzato il vice di Obama, che Ryan era così duro nel denigrare le nostre misure di stimolo all'economia.

FUKUSHIMA

La Tepco: «Avremmo potuto limitare i danni dello tsunami»

Sarebbe stato possibile contenere la crisi nucleare a Fukushima. Per la prima volta la Tepco, la società giapponese che gestisce la centrale, ha ammesso di aver minimizzato il rischio di tsunami per timore di dover chiudere l'impianto per migliorare la sicurezza. «Esisteva un timore latente di una chiusura dell'impianto fino alla realizzazione di misure severe in materia di sicurezza», scrive la Tepco in un rapporto. Nel rapporto si ammette che, anche prima dello tsunami del marzo 2011, la Tepco era consapevole che i sistemi di protezione e difesa dell'impianto di Fukushima non erano sufficienti, ma che, malgrado ciò, non avrebbe realizzato lavori per mettere a norma i sistemi di sicurezza. «C'era il timore che se fossero imposte nuove e rigorose misure, queste sarebbero state estese anche agli altri impianti esistenti», si legge ancora. Malgrado questo rapporto, Tepco continua ad affermare che la potenza del terremoto e dello tsunami hanno superato qualsiasi possibile previsione.

COMUNITÀ

L'intervento

La politica per un welfare moderno



Laura Puppato
Capogruppo Pd
Regione Veneto

IDIRITTI HANNO SENSO SOLO SE VENGONO DECLINATI VERSO I CITTADINI E RIEMPIITI DI CONTENUTI. Su questo tema vorrei uscire, cercare tra gli angoli delle città, negli angoli più anonimi, più freddi, alla periferia della vita; cercare quelli che sono e saranno non gli emarginati di domani ma gli esclusi di oggi.

Gli esclusi tante volte dalle loro famiglie che hanno perso la forza di accogliere; gli esclusi dalla scuola; gli esclusi dal consumo, tanto caro ai giovani di oggi; gli esclusi dalla capacità di protestare; gli esclusi dal lavoro o dalla sua dignità.

Vorrei partire da una frase che don Giuseppe Cafasso disse a don Bosco quando, ancora disorientato, cercava di mettere ordine prima di tutto alla sua anima e in seconda battuta alla sua azione: «Vai per la città e guardati attorno». Non sono lontani da noi, gli esclusi. Sono accanto a noi, solo che non li vediamo. È un primo dettato per la politica.

Oggi nel campo dell'assistenza le amministrazioni locali, soprattutto con le continue restrizioni imposte da una politica dell'ordine della finanza e non dell'ordine dell'uomo, devono fare i conti con una sempre maggiore e attenta programmazione e redistribuzione delle poche risorse destinate al sociale. Quindi bisogna personalizzare gli interventi e smetterla con gli interventi a pioggia. È certamente un impegno maggiore, perché questo significa cercare di conoscere l'interlocutore, chiamarlo a essere protagonista dell'aiuto. Significa pensare alla persona, prima che al suo sostegno.

Comincio dal lavoro. Occorre un programma con obiettivi precisi e strumenti per raggiungerli, sostenuto da un accordo fra i sindacati e le imprese, con l'obiettivo di ridurre la disoccupazione giovanile al di sotto del 15% in tre anni, riducendo altresì il precariato ai livelli marginali come dovrebbe essere. Un simile programma va sostenuto da misure di sviluppo e di creazione di nuovi posti di lavoro, ma anche con la facilitazione dell'assunzione di giovani e donne, con contratti a tempo indeterminato per una quota non inferiore al 30%. Il taglio del 20% dovrebbe derivare da una riduzione

equivalente del prelievo fiscale e contributivo, mentre il taglio del restante 10% dovrebbe derivare da una riduzione della retribuzione: questa riduzione del 30% si applicherebbe per i primi 3 anni e verrebbe riassorbita, il 10% all'anno, nei successivi 3 anni. I giovani accetterebbero un taglio dello stipendio del 10%, ottenendo però un posto di lavoro stabile, mentre gli imprenditori sarebbero spinti ad assumere di più, risparmiando ben il 30% sul costo del lavoro per ben 3 anni.

È evidente che va riformata la normativa sui contratti a termine, abolendo tutti quelli vigenti, creandone solo un nuovo tipo, ben regolato, con sanzioni forti per i datori di lavoro che ne dovessero approfittare per creare precariato.

Tuttavia una riforma del lavoro va accompagnata da efficaci e complementari politiche di welfare. L'Italia è al penultimo posto in Europa quanto a spesa per la famiglia, alla quale viene devoluto solo il 4,7% della spesa sociale, metà circa di quanto avviene in Europa. È necessario recuperare la soluzione proposta dal «forum delle famiglie» in Italia, considerando il costo economico di ogni nuovo nato in ogni famiglia e moltiplicandolo per il numero dei familiari a carico. La cifra così determinata andrà ad essere esente da imposte fino al raggiungimen-

to del reddito lordo del soggetto titolare di reddito. Questo importerebbe fin da subito incrementi di reddito variabili tra i 200 e gli oltre 1000 euro/mese/famiglia. Altro segmento importante è l'innalzamento del tasso di occupazione femminile, che nel 2010 si è attestava intorno al 46% (12% in meno della media europea).

È peggiorata la qualità del lavoro e le donne svolgono lavori che richiedono una qualifica inferiore rispetto a quella effettivamente posseduta, guadagnando così stabilmente meno degli uomini. Ciò è correlato anche allo scarso accesso delle famiglie italiane a servizi dedicati, tra i quali spiccano l'assenza e l'eccesso o costo di asili e assistenza familiare. Occorrono misure di sostegno alla maternità e paternità, maggiore tutela dalle discriminazioni correlate alla maternità e rafforzamento delle prestazioni sociali e assistenziali in favore delle famiglie con figli (e anziani a carico), anche incrementando le detrazioni fiscali per le spese di cura sostenute per i figli o per i congiunti non autosufficienti. Sul tema della grave non-autosufficienza che impone scelte di vita pesanti e radicali alle donne e alle famiglie per adempiere alla cura vanno individuate forme di copertura assistenziale ed economica adeguate e specifiche.

Maramotti



L'intervento

Lo spread dei diritti è ancora più grande



Sandro Gozi
Deputato Pd

CONDIVIDO PIENAMENTE LA RICHIESTA DEL SENATORE IGNAZIO MARINO (L'UNITÀ, 3 OTTOBRE) DI PRIMARIE APERTE E INCLUSIVE: non perdiamo questa grandissima occasione per tornare a parlare agli elettori. Non riduciamo queste primarie ad uno sterile scontro sulle carte di identità o sugli slogan più efficaci che non interessano a nessuno.

Dobbiamo entrare nel merito delle questioni: diritti, giovani e lavoro. Lo spread finanziario è solo uno degli indici che vanno colmati. Lo spread dei diritti tra Italia e Europa è ancora più grave. Unioni omosessuali, fine vita, fecondazione assistita vanno regolate come in tanti paesi europei. È giunto il momento per una riforma profonda del diritto di famiglia, che preveda un vero riconoscimento giuridico delle coppie di fatto e dei diritti e doveri alle coppie omosessuali, formazioni sociali da tutelare in base

alla nostra Costituzione. Ciò servirà ad eliminare il paradosso per cui coppie gay sposate nei Paesi con cui condividiamo la moneta, in Italia non trovano riconoscimento giuridico. Il diritto di scegliere liberamente le cure va riconosciuto a tutti e le coppie italiane non devono essere costrette ad emigrare all'estero per accedere alla fecondazione artificiale. La giustizia italiana è parte del problema e produce illegalità europea, si pensi alle carceri e alla lentezza dei processi, ai risarcimenti delle vittime di errori giudiziari e alla custodia cautelare. Il ritorno alla legalità passa per un'amnistia e una profonda riforma della giustizia penale e civile, che includa temi ancora aperti come la responsabilità civile dei giudici, il diritto alla riservatezza e l'uso delle intercettazioni: uscire dalla «guerra dei venti anni» significa avere un approccio laico anche su questi temi.

Dobbiamo avviare una depenalizzazione vera e seria, per eliminare leggi orribili come la Fini-Giovanardi o la Bossi-Fini, anche aprendo la via alla legalizzazione delle droghe leggere. Sulle pari opportunità, la media italiana è tristemente al di sotto di quella europea. Ispiriamoci alle buone prassi che, colmando un divario

ad oggi inaccettabile, hanno attratto le donne nel mondo del lavoro, nell'Accademia e nel settore privato, come lo «Swedish Action Plan for Gender Equality» o la normativa francese sulla selezione del personale, che responsabilizza gli imprenditori sul tema della presenza femminile. Al centro della nostra politica, dunque, deve esserci l'Europa, non solo quella dei «compiti a casa», ma quella sociale e liberale, avanzata ed illuminata.

Altro tema delicato è quello del servizio sanitario nazionale, messo in ginocchio da tagli indiscriminati, da ultimo quelli previsti nella legge di stabilità: la sanità pubblica è un diritto cui vanno destinate risorse adeguate. E va «depolitizzata»: direttori e primari dovranno essere selezionati sulla base delle competenze e non delle appartenenze politiche.

Ignazio Marino poi ci sollecita sul tema della cittadinanza: chi nasce in Italia è italiano? Sì. Riaffermiamo poi, il valore sociale del lavoro e introduciamo livelli minimi di salario garantiti a livello europeo per ridare impulso all'economia e assicurare maggiore giustizia sociale. Occorre, infatti una nuova politica del merito e del bisogno: più risorse alla scuola e all'università, più formazione professionale per lavoratori più innovazione per le imprese. Almeno la metà dei risparmi della spesa pubblica devono essere al servizio di questa nuova politica della conoscenza. Prendiamo posizioni chiare e nette: sul futuro dell'Italia non possiamo tentennare.

...
Primarie, il confronto sui problemi concreti è più importante dello scontro sulle carte di identità

Il punto

Costruire un progetto culturale europeo



Silvia Costa
Europarlamentare Pd

IL RILANCIO DELLA COMPETITIVITÀ EUROPEA NON PUÒ AVVENIRE SENZA INVESTIRE NELLA CULTURA E NELLA CREATIVITÀ, SETTORI STRATEGICI PER LA PROGRAMMAZIONE COMUNITARIA DEL PROSSIMO SETTENNIO. Dall'Unione è arrivato un segnale positivo con il programma Europa Creativa, sul quale ho presentato lo scorso lunedì la mia relazione in commissione Cultura, e che prevede lo stanziamento di 1,8 miliardi per il periodo 2014-2020: un aumento di budget del 37% rispetto al settennio precedente.

Risorse ancora limitate, che possono però rappresentare un dato significativo in presenza di alcune condizioni che ho posto nella mia relazione: innanzitutto, che all'interno di Europa Creativa i marchi Cultura e Media, che esso integra, mantengano autonomia, budget, obiettivi e priorità specifici. Inoltre, che sia meglio definito il nuovo capitolo trasversoriale che comprende politiche transnazionali e un nuovo strumento finanziario di garanzia dei prestiti alle Pmi e ai progetti in campo creativo e culturale. In terzo luogo, che i fondi stanziati si integrino con altre linee di finanziamento come le politiche di coesione, l'agenda digitale, le risorse previste da Horizon 2020 per ricerca e innovazione e il programma sull'educazione e il lifelong learning.

Ho richiesto che venga definita all'interno del Regolamento la ripartizione percentuale delle risorse in almeno il 55% per Media, almeno il 30% per Cultura e al

...
Nuovi stanziamenti per il rilancio: 1,8 miliardi nel 2014-2020 e aumento del budget del 37%

massimo il 15% per l'ambito trasversoriale, con l'obiettivo di porre cultura, creatività e patrimonio culturale e europeo al centro di un circolo virtuoso fondato sul riconoscimento del loro valore materiale e immateriale, e non solo economico. Esso va sostenuto attraverso adeguate azioni di valorizzazione ed educazione culturale, filmica, audiovisiva, digitale e con l'incoraggiamento della libertà di espressione delle persone, della circolazione delle opere e della mobilità formativa e professionale degli artisti, a vantaggio della qualità della convivenza nelle comunità e del superamento della frammentazione, per l'affermazione dell'Europa come soggetto competitivo di mercato.

Questo è il senso delle proposte che, in qualità di relatrice del programma, ho presentato al Parlamento Europeo, che riguardano specificamente il sostegno alle traduzioni, al doppiaggio e alla sottotitolazione, un più forte raccordo tra cultura, turismo e ricerca e il riconoscimento del ruolo e della professionalità degli artisti, e in particolare delle donne e dei giovani.

L'Europa deve proporsi come promotore della circolazione delle opere incoraggiando la valorizzazione delle diversità e il rafforzamento dell'identità comunitaria. In questa direzione vanno i cambiamenti che ho proposto alla formulazione della Commissione a favore del sostegno alla governance e alle Agenzie nazionali, all'integrazione pubblico-privato e allo sviluppo di nuovi modelli di business che incidano efficacemente sui meccanismi di produzione e di distribuzione delle opere.

Sul fronte dell'innovazione, ho proposto misure più esplicite a favore della conversione delle sale al digitale e del superamento dei rischi connessi allo switch off preannunciato dalle major, e sostenuto l'implementazione di sistemi distributivi, come quello satellitare, che massimizzino le economie e rendano praticabile la multiprogrammazione.

Sostengo inoltre la creazione di piattaforme online di offerta legale di opere audiovisive europee che garantisca maggiore accessibilità per il pubblico e adeguata remunerazione per le opere stesse. Fondamentale, in questo, sarà il rapporto con le nuove direttive sul diritto di autore e sulle opere orfane.

Infine, credo che l'Europa non possa permettersi di mancare la sfida sulla globalizzazione: ho proposto che la presenza sui mercati stranieri sia rafforzata, che le coproduzioni e le iniziative connesse con Media, in particolare quelle finora afferenti a Media mundus, siano accessibili con diverso regime ai Paesi dell'area di vicinato e, su base bilaterale, ad altri paesi individuati nei programmi annuali, rivolgendo particolare attenzione all'area Bric.

Non possono esserci competitività né crescita se non si inaugura una nuova stagione delle politiche pubbliche nazionali ed europee in ambito culturale. In questa dimensione, cultura e creatività potrebbero essere il fronte comune su cui gli Stati Membri, e l'Italia prima di tutti, si impegnano nell'immediato futuro per la costruzione di una nuova Europa fondata su un progetto culturale e politico, che costruisca e guidi quello economico e finanziario.

COMUNITÀ

Dialoghi

In un Paese serio Formigoni sarebbe andato a casa

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



In un Paese serio dopo gli scandali della Regione Lombardia il Consiglio regionale lombardo dovrebbe essere sciolto nel più breve tempo possibile. Invece? Nulla accadrà, e la Lega Nord continuerà ad appoggiare Formigoni. Ma perché succede questo? Perché se salta la Lombardia il Pdl può togliere il suo appoggio in Veneto e Piemonte, con due presidenti della Lega Nord che devono andare a casa.

MARINO BERTOLINO

Quando Saviano parlò per primo di mafia al nord, Lega e Pdl risposero, con disprezzo, che si trattava di accuse infondate e utilizzarono i loro giornali per il linciaggio di chi, dagli schermi della Rai, aveva avuto l'impudenza di proporle. Scopriamo oggi che, prima in tante altre cose positive, la Lombardia è stata prima, in questi anni, anche in tema di voti di scambio mafiosi. Il che la dice lunga, mi pare, sulla

disinvoltata superficialità con cui le accuse di Saviano vennero respinte da chi il nord ha creduto in questi anni di rappresentare, sulla qualità della personale politico che si è schierato negli anni intorno all'asse Lega-Pdl e sulla violenza con cui una vera e propria banda di criminali si è gettata sulla grande torta dei finanziamenti regionali: costruendo punti di incontro inediti fra i rappresentanti delle 'ndrine calabresi e i frequentatori dei salotti in cui si raccoglievano un giorno gli esponenti di una borghesia «operosa». Cambierà qualcosa ora che la Procura ha fatto luce su questi orrori? La battaglia probabilmente è appena cominciata se a parlare di azzeramento delle cariche davanti ad Alfano ed a Maroni che lo guardano compiacenti (e complici) è il Presidente che le aveva con tanta «intelligenza» attribuite. Di azzeramento è possibile parlare, in effetti, solo se il primo a dimettersi è lui, il Celeste che è il responsabile unico delle scelte su cui quella attribuzione di cariche è stata fatta.

Il commento

Lo sa il governo che così si uccide la ricerca?

Paolo Valente



SEGUE DALLA PRIMA

Ironia a parte, il risparmio prodotto dall'accorpamento di tutti gli enti di ricerca, dall'Istituto di Geofisica e Vulcanologia all'Agenzia Spaziale, dall'Istituto di Astrofisica a quello di Alta Matematica verrà semmai dall'espulsione di centinaia di precari e (forse) dal livellamento delle voci variabili del salario del personale. Ma a che prezzo?

Sicuramente la scelta di sciogliere tutti gli enti monotematici nell'unico moloch che sarebbe il nuovo super-Cnr non è una scelta in direzione dell'efficienza e del risparmio. Basta guardare le condizioni in cui operano i ricercatori dell'attuale Cnr, mortificati da una burocrazia ipertrofica, e soffocati da un centralismo e dirigismo lontanissimo dal modo di operare di tutte le scienze. Accentuare questo centralismo, ingessando anche quei pochi settori che avevano operato in modo più snello e efficace (e lo dice la comunità internazionale, non i diretti interessati) grazie all'organizzazione in enti mono-tematici di dimensioni medie (non minuscoli fino ad essere poco rilevanti, non pachidermici fino ad essere ingestibili): Inaf e Infm in testa a tutti, Ingv con i problemi (legati agli aspetti di protezione civile) e il defunto Infm, il precedente esperimento - in piccolo e perfettamente compiuto - di uccisione per incorporazione nel Consiglio nazionale delle ricerche di una realtà di ricerca attiva e funzionante.

Né è comprensibile, per la comunità ancora attonita di fronte alla proposta-shock del ministro Profumo, la scelta di scorporare le funzioni del ministero di coordinamento dei finanziamenti

Sciogliere gli enti monotematici nel super-Cnr non porterà efficienza e risparmio

per la ricerca in un'Agenzia per il finanziamento: non va certo in direzione dell'efficienza e del risparmio, la creazione di ben un nuovo organismo che si occupa di distribuire i fondi ad un unico ente di ricerca, vigilato da un unico ministero.

Anche la nuova Agenzia per il trasferimento tecnologico poi, avrebbe il compito di mettere in contatto il mondo delle imprese con l'unico ente sopravvissuto, peraltro già impegnato in questo da molti anni. Dunque, a fronte di un accorpamento selvaggio e massimalistico, due nuove amministrazioni (e relative poltrone), che come l'Anvur non sarebbero certo autonome rispetto al ministero, e quindi di utilità assai dubbia.

In aggiunta al presunto risparmio, si chiamano a sostegno di questo modello iper-centralistico, gli esempi dei grandi istituti di ricerca europei (il Max Planck e l'Helmholtz in Germania, il Cnr in Francia), dimenticando la grande autonomia di cui queste istituzioni godono e l'assoluta estraneità della politica e una presenza assai ridotta della burocrazia: basterebbe ricordare a chi cita questi esempi di efficienza e trasparenza, la vicenda (finita al Tar) della nomina dei direttori dei dipartimenti del Cnr.

In tutto questo, l'aspetto che maggiormente offende e umilia i ricercatori (o almeno quelli che conosco, che la pensano come me) è l'assoluta indifferenza rispetto alle comunità scientifiche, alle idee, ma anche alle modalità operative del mondo della ricerca italiana. Non solo nel metodo: si è deciso di azzerare brutalmente tutti gli istituti di ricerca in una notte, senza nessuna consultazione e con la mera comunicazione ai presidenti, da parte del ministro Profumo, che avevano al più la facoltà di fare appello ai parlamentari. Ma anche nella sostanza, il modello proposto ignora totalmente l'autonomia minima che è necessaria al ricercatore per svolgere il suo lavoro, che richiede - anche quando è finalizzato a un problema scientifico o tecnologico specifico - un minimo di spazio per la creatività e la flessibilità operativa.

Ingessare tutte le diverse discipline in un'unica burocrazia, occhiuta e onnipotente, ridurre ogni spazio di manovra, mortificare la diversità e lo spazio vitale per l'innovazione, imporre un dirigismo «cinese» al lavoro di ricerca, non farà che uccidere tutte le realtà, ottime, in qualche caso eccezionali, dei nostri enti di ricerca.

E viene da chiedersi, senza mezzi termini: per ottenere quale vantaggio? O meglio, a vantaggio di chi?

Voci d'autore

L'amoralità che genera la corruzione

Moni Ovadia
Muscista e scrittore



LA SETTIMANA SCORSA HO PARTECIPATO AGLI INCONTRI DEL CORTILE DEI GENTILI TENUTI AD ASSISI. IN QUELL'OCCASIONE HO AVUTO MODO DI ASCOLTARE alcune intense parole del cardinale Gianfranco Ravasi riferite all'impressionante degrado che sta infangando il senso morale nel nostro Paese in queste ultime settimane.

Monsignor Ravasi individuava nell'annoso dilagare dell'amoralità diffusa l'origine dei fenomeni di corruzione senza ritengo che con inquietante regolarità ven-

gono rivelati dalla magistratura nelle sue indagini. A monte e a valle delle fattispecie di reato è un inevitabile esito dell'amoralità l'attitudine arrogante e la insopportabile disinvoltura con cui molti esponenti della politica continuano a comparire nei media commentando, criticando, autoassolvendosi, senza assumersi la minima responsabilità morale e politica davanti a tutti i cittadini elettori e in particolare a tutti coloro che sono colpiti dalla crisi durissima che ha portato l'Italia in una recessione che non accenna ad arrestarsi.

La destra pidiellina e leghista ha istituzionalizzato il metodo della volgarità e della protervia plebea ne ha fatto un titolo nobiliare. Il cavalier Berlusconi è stato l'ideologo dell'amoralità burina, la sua corte di clientes e di pseudo politici ha fatto del messaggio del capo un vero credo. Fra tutti loro Roberto Formigoni, governatore azzoppatissimo della Lombardia, è sublime per assommare in sé tutto il peggio del peggio dell'improntitudine del potere. Quegli italiani che alle elezioni conservassero la loro fiducia per politici come lui metterebbero una seria ipote-

ca sulla loro capacità di giudizio o sulla loro onestà.

Purtroppo nel centrosinistra molti non hanno saputo opporsi al dilagare osceno della disgregazione della decenza, ci si sono adattati, alcuni persino crogiolati e anche adesso, con il paese in ginocchio, disgustato dai partiti nel loro insieme, nel Pd ci si perde in risse insensate e squisitamente partitiche. Renzi, uno dei papabili alla guida del Pd, attacca D'Alema con pesantissime accuse come quella di avere legittimato vent'anni di berlusconismo, ma dimentica opportunamente la sua visita «privata» al Berlusconi presidente del Consiglio. Oggi il cavaliere ricambia la cortesia con imbarazzanti parole di stima per le sue idee e probabilmente per sua rozza espressione «rottamazione» entrata in quello schifo di lingua pseudopolitica che è lo specchio dei tempi. Leader navigati del Pd ex Ds-Margherita reagiscono al mediocre giovanilismo renziano con malcelata isteria, non per ciò che Renzi è ma per il crescente consenso di cui gode.

Ma agli italiani di tutto questo che gliene importa?

L'analisi

La Bce e i veri dati sulla disoccupazione

Fulvio Fammoni
Presidente
Fondazione
Di Vittorio



LA BCE SFORNA DATI A RIPETIZIONE SULLA OCCUPAZIONE IN EUROPA, PARTICOLARMENTE UTILI PER FARE CHIAREZZA sul vero stato del lavoro in Italia, anche se purtroppo fermi al 2010 e con proposte di soluzioni sbagliate.

Per anni si è demagogicamente affermato che noi stavamo meglio della media europea. Per suffragare questa affermazione si usava il dato formale della percentuale di disoccupati che era più basso, ma si taceva che il tasso di occupazione lo era molto di più.

Come si poteva contemporaneamente avere una disoccupazione quasi nella media e una occupazione molto più bassa? Come poteva la Spagna avere più disoccupati di noi e una percentuale di occupati più alta? Non considerando l'enorme area degli inattivi (siamo i primi Europa) e al suo interno chi è assimilabile alla condizione di disoccupato, come gli scoraggiati.

Adesso la Bce, non estremisti o disfattisti come amava definirli il precedente ministro del Lavoro, mette la parola fine a

questa discussione.

«L'Italia è un chiaro esempio di come le cifre ufficiali sulla disoccupazione possano sottostimare la sottoutilizzazione della forza lavoro» è scritto nel rapporto della Bce. Guardando ai dati del 2010, quando il tasso di disoccupazione era intorno al 8,4%, «l'inclusione dei lavoratori scoraggiati renderebbe il tasso di disoccupazione italiano il sesto più elevato dell'eurozona al 12,5%, 4,1 punti in più del tasso ufficiale di disoccupazione».

Molti giornali e tg hanno titolato su una disoccupazione al 12,5%, ma si è trattato di una informazione parziale perché riferita al 2010. La metodologia usata dalla Bce se rapportata ai dati del 2012 (10,7% di disoccupati e scoraggiati in incremento) porta la disoccupazione reale attorno al 15%, un vero e proprio smottamento occupazionale. Lo ha segnalato per tempo l'Ires Cgil evidenziando non solo che il dato ufficiale della disoccupazione è ora più alto in Italia che nella Ue a 27, ma che la vera area della sofferenza occupazionale è arrivata all'enorme cifra di 4 milioni e 400mila persone.

Si fa così giustizia delle non verità del precedente governo, ma il problema resta in tutta la sua drammaticità e purtroppo con il perdurare della recessione si aggraverà. Chi oggi propone l'aumento dell'orario di lavoro non solo fa propaganda, ma non si pone nemmeno il problema di riassorbire questo bacino come se risolvesse questo dramma, oltre che decisivo per le persone, fosse ininfluente per la cosiddetta produttività del sistema. Chi invece non dice niente è il governo, che invece dichiara quasi su tutto.

Nel 2012 la crescita della nostra disoccupazione è molto più accentuata rispet-

to all'Europa. Fra gennaio e luglio l'aumento dei disoccupati in Italia (+ 292.000) rappresenta un terzo dell'intero incremento complessivo europeo (+ 881.000). L'andamento della crisi e le scelte dell'esecutivo producono dunque effetti insopportabilmente negativi sull'occupazione.

A questi milioni di persone non si può dire che la crisi si sta allontanando, soprattutto da parte di chi contemporaneamente stima, o meglio sottostima, in calo il Pil anche nel 2013. È evidente che il lavoro è il principale fattore non affrontato anche da questo governo per uscire dalla crisi.

PRECISAZIONE

Lazio, sono d'accordo a votare entro 90 giorni

Devo smentire quanto riportato da l'Unità del 12 ottobre 2012 nell'articolo «Lazio, è ancora scontro sul voto»: non è vero che io abbia mai sostenuto in alcun modo la tesi dell'allungamento dei tempi per le elezioni nel Lazio. Del resto, come ho evidenziato anche su la Repubblica di oggi, già nella mia intervista su il Messaggero dello scorso 8 ottobre, riferendomi al parere dell'Avvocatura dello Stato che si dovesse votare entro 90 giorni, avevo dichiarato: «È un parere di grande autorevolezza e sarebbe il caso di tenerne conto. Anch'io penso che le situazioni di incertezza politica non facciano bene a nessuno».

Antonio Catricalà

L'Unità
Quotidiano di politica, cultura, sport e cronaca. Edizione nazionale. Abbonamento alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051241111 - fax 051241112
00186 Roma via Mellini 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiali di Roma

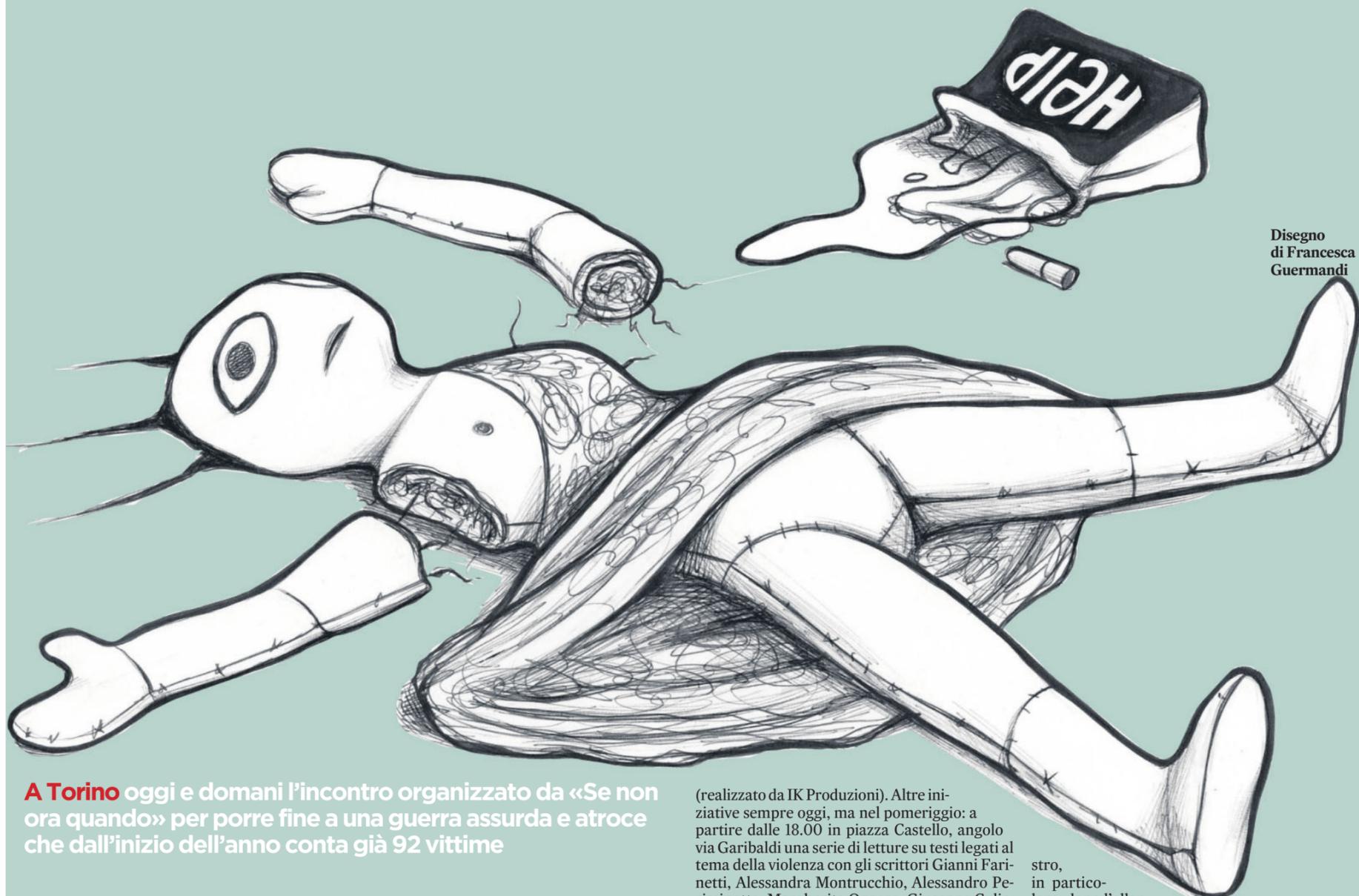
Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U:

LA MANIFESTAZIONE

E ora mai più complici

Due giorni per dire no alla violenza sulle donne



Disegno di Francesca Guermandi

A Torino oggi e domani l'incontro organizzato da «Se non ora quando» per porre fine a una guerra assurda e atroce che dall'inizio dell'anno conta già 92 vittime

DANIELA AMENTA
clamenta@unita.it

GABRIELLA, LUCIA, ELÈNA, ZINEB. AVEVANO 50, 40, 36, 22 ANNI. ERANO ITALIANE, MOLDAVE, NORDAFRICANE, ASIATICHE. Lavoravano, non lavoravano. Erano madri, non avevano figli. Erano single, erano sposate. La loro storia non esiste mai in questi casi. Cancellata, ridotta a una fototessera di un documento d'identità, icona lugubre ripetuta all'infinito. Un trafiletto su un giornale, se il delitto non è stato particolarmente efferato. «Solo» una coltellata a spaccare in due il cuore. Gabriella, Lucia, Elèna e Zineb morte ammazzate da mariti, fidanzati, amanti e conviventi. Uomini killer che vengono protetti da alibi concettuali, linguistici. Giustificati. «Ha ucciso dopo un raptus, ha ucciso per gelosia, ha ucciso perché aveva paura di essere lasciato». La vittima non esiste mai: il maschio assassino, ancora una volta, è il protagonista.

Novantadue vittime in Italia dall'inizio dell'anno. Sono numeri da guerra. Perché la guerra è in atto ed è un conflitto di genere. Per questo, oggi e domani, le donne di «Se non ora quando» si ritrovano a Torino. Il titolo di questa nuova iniziativa è «Maipiucomplici», scritto così tutto di seguito, un concetto da dire in fretta,

memorizzare in un attimo. Un titolo, una campagna lanciata da Snoq a maggio dopo il massacro di Vanessa Scialfa, vent'anni, uccisa dal fidanzato dopo una banale lite.

Spiegano: «Vogliamo affrontare il tema con un nuovo punto di vista, con parole nuove, per superare la dimensione immediata e drammatica della testimonianza. L'intento è provare a raccontare le forme della complicità con la violenza e cercarne le ragioni, ma anche per approfondire - insieme ai Comitati Territoriali Snoq ed alle associazioni che operano nel settore - gli aspetti giuridici, sociali ed economici relativi al contrasto della violenza e al sostegno delle vittime».

Due giorni per riflettere, per lanciare una denuncia forte. Gli appuntamenti sono fissati per stasera presso le Officine Grandi Riparazioni (corso Castelfidardo 22). Un incontro aperto a tutti in cui si mescolano linguaggi diversi e in cui sarà rappresentata la prima della nuova pièce teatrale di Cristina Comencini *L'amavo più della sua vita* con gli attori Irene Petris e Edoardo Natoli. La regia è curata da Paola Rota del Teatro Stabile di Torino. Tra gli interventi anche quello della scrittrice Silvia Avallone con il suo racconto inedito *La telefonata* della danzatrice coreografa Simona Bertozzi e un video *La parola ai giovani* a cura di Stefanella Campana e Elisabetta Gatto

(realizzato da IK Produzioni). Altre iniziative sempre oggi, ma nel pomeriggio: a partire dalle 18.00 in piazza Castello, angolo via Garibaldi una serie di letture su testi legati al tema della violenza con gli scrittori Gianni Fari-netti, Alessandra Montrucchio, Alessandro Per-rissinotto, Margherita Oggero, Giuseppe Culic-hia. Parteciperanno anche il direttore artistico del Festival del Cinema di Venezia Alberto Bar-bera e il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino Mario Napoli. Domani, invece, una giornata di approfondimento con la ministra Elsa Fornero che farà il punto sulla legge anti violen-za. A seguire un monologo di Lidia Ravera.

Una guerra si diceva. Dichiarata dagli uomini che odiano le donne. I dati, per quanto glaciali, danno il senso di un fenomeno in escalation. Per esempio il numero di donne seguite da Deme-tra, il Centro di supporto alle vittime di violenza delle Molinette di Torino, è in costante aumento: 300 dall'inizio del 2012, due al giorno. I casi erano stati 340 nel 2011, 170 nel 2010, 140 nel 2009.

Mai più complici, allora. Perché questa guer-ra, oltre ai lutti, lascia sul campo il dolore infinito delle sopravvissute. Il Premio Nobel della Me-dicina 2009, Elizabeth Blackburn, ha studiato le riduzioni dei telomeri (piccole porzioni di Dna che hanno un ruolo importante nel determi-nare la durata della vita di ciascuna cellula) pre-senti nelle donne vittime di violenza come causa di invecchiamento precoce e cancro. I risultati sono inquietanti, devastanti.

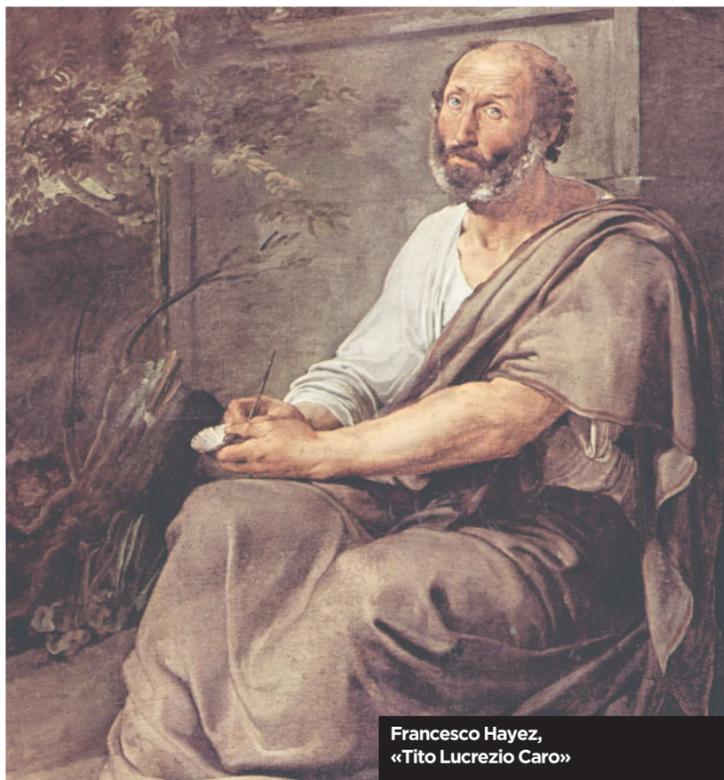
Un problema, insomma, che dovrebbe esse-re in cima all'agenda politica dei governi. Il no-

stro, in partico-lare, dopo l'allar-me lanciato anche da Rashida Manjoo (ex com-missario parlamentare della Commissione sul-la parità di genere in Sud Africa, docente Dipar-timento di Diritto Pubblico dell'Università di Città del Capo) che ha chiesto al nostro Paese interventi concreti e non parole per fermare il femminicidio. «La violenza contro le donne ri-mane un problema significativo in Italia - ha spiegato - Siamo alla presenza di omicidi basati sul genere culturalmente e socialmente radica-ti, che continuano ad essere accettati, tollerati e giustificati, mentre l'impunità costituisce la nor-ma».

«Maipiucomplici». E anche questa volta la battaglia di civiltà di «Se non ora quando» è este-sa a tutte e a tutti. Così gli uomini di *noio.org* dal Web hanno lanciato il loro manifesto. «Per sentirci uomini non abbiamo bisogno di essere violenti - scrivono sul loro sito e sui social network - Noi diciamo no alla cultura del pos-sesso e del controllo, alla disinformazione, alle giustificazioni. La fine delle violenze maschili contro le donne inizia da noi».

Hanno già aderito in molti: da Stefano Benni a Vinicio Capossela, dal calciatore Alessandro Diamanti al regista Giovanni Veronesi. E tanti si stanno aggiungendo in queste ore. Maipiucomplici. Mai più.

CLASSICI : Alla ricerca del Lucrezio perduto P.18 : NOIE GLI ALTRI : Dalla carta al web, così ci vedono i ragazzi che chiamiamo stranieri P.19 L'INTERVISTA : Jón Kalman Stefánsson, dall'Islanda al Grinzane con il suo «Paradiso e inferno» P.20



Francesco Hayez,
«Tito Lucrezio Caro»

Caccia ai classici perduti, a partire da Lucrezio

«De rerum natura»
Composto intorno alla metà del I secolo a.C. nel corso del tempo è apparso e scomparso

LUCA CANALI
ROMA

È GIÀ IN LIBRERIA IL PRIMO VOLUME DELLA COLLANA «I SESTANTI», IDEATA E DIRETTA DA PAOLO MIELI. SI TRATTA DI UN ROBUSTO E AFFASCINANTE LIBRO DI STEPHEN GREENBLATT, professore di inglese a Harvard, vincitore del National Book Award 2011 e del Pulitzer 2012 per la saggistica (*Il Manoscritto*, Rizzoli, 2012, pag. 365, € 22,00). È davvero un brillante esordio per la ricchezza dei temi e dei personaggi trattati con il rigore della ricerca specialistica e insieme con la disinvoltura dell'alta divulgazione. Lo sfondo è la caccia ai classici ritenuti perduti. In questo caso il cacciatore pertinace e fortunato è l'umanista Poggio Bracciolini, il classico latino la cui opera viene ricercata attraverso mezza Europa, è Tito Lucrezio Caro, autore del poema *De rerum natura* (La natura delle cose) composto intorno alla metà del I sec. a.C., che avrà la strana sorte di apparire e scomparire per secoli, poi di ricomparire e scomparire più volte nel corso della Storia: ciò perché si tratta di un testo di straordinaria qualità poetica e scientifica, ispirata alla filosofia del greco Epicuro, e animata da uno spirito polemico così «comodo» da poter persino apparire sovversiva. Già nell'antichità classica, per lo stesso motivo, scrittori e poeti eccettuato Ovidio, ammiratore di Lucrezio, evitarono di fare il nome dell'autore, cercando così di mettere in ombra e di far passare inosservati sia quel loro solitario e scontroso collega e soprattutto la sua unica opera, pur accogliendone suggestioni ed echi, e persino esplicite citazioni. Ad esempio, Virgilio definisce – in materia soprattutto religiosa – «fortunato» chi conobbe la causa (non divina) delle cose, ma fortunato anche chi credette nelle divinità dell'agricoltura, basi della religione pagana. Mentre il pensiero di Lucrezio, rigorosamente laico, aveva anche aspramente polemitizzato contro tale religione: basta ricordare, in proposito, il suo severissimo verso *tantum religio potuit suadere malorum* («a tali crimini poté indurre la superstizione religiosa»), a proposito del sacrificio della figlia del re, Ifigenia, richiesto dai sacerdoti per propiziare il viaggio della flotta greca per rag-

giungere e assalire Troia.

Certo, Lucrezio nomina gli dei dell'Olimpo, ma soltanto in funzione metaforica: ad esempio, proprio all'inizio del poema, Marte, dio della guerra, riposa in grembo alla dea dell'amore Venere, ma entrambe queste divinità non sono altro che una metafora della pace.

Il lettore attento a tutte le parti del libro, può invece dissentire da una netta affermazione editoriale che sostiene, in assenza di copertina, un concetto molto discutibile: «I grandi libri cambiano la storia del mondo». È vero che i grandi libri (e il *De rerum natura* è uno di questi) hanno sicuramente influenzato le menti di personaggi eminenti di ogni epoca: ma anch'essi, come Lucrezio, non sono riusciti a sconfiggere l'egoismo umano, il flagello delle guerre, il culto della ricchezza, il dominio della prepotenza, l'uso della menzogna nella diplomazia e nella poetica, tutti pseudovalori della vita delle nazioni, come invece vorrebbe Lucrezio. Il poema di Lucrezio sarà stato scritto, dunque, non da un rivoluzionario vittorioso, ma da un poeta – filosofico «sovversivo» ma infine anch'egli sconfitto nella prassi, e tuttavia trionfatore nella providenziale astrazione dell'unico autentico valore immutabile: quello della poesia e dell'arte, di tutte le arti ovviamente.

Questa vittoria nessuno potrà negarla. Persino il suo «nemico» nella teoria filosofica, Cicerone, rispondendo ad una lettera di suo fratello Quinto, così scrive accettandone il giudizio positivo sul poema lucreziano, ritenuto *multis luminibus ingeni, multae tamen artis*, (ricco di un luminoso talento, ma anche di molta cultura poetica): si ricordi in proposito, che nella concezione critica ciceroniana, ingenium ha appunto il significato di «estro creativo» e ars quello di «preparazione culturale e retorica» necessaria all'esplicarsi di quell'estroso talento letterario. Del resto, l'ideale etico dell'epicureismo, quindi anche di Lucrezio, era la volontà «statica», cioè il piacere «tranquillo» dei saggi, non quello «cinetico», cioè in continuo e angoscioso movimento. Comunque, a problemi di questa natura (compresa ovviamente la trattazione scientifica della struttura dell'universo) in questo eccellente saggio di Greenblatt sono dedicati interi capitoli, fra i quali, molto belli, quelli riguardanti il viaggio di Bracciolini che lo conduce nei vari monasteri, conventi, biblioteche, dandogli modo di conoscere i dettagli, positivi e negativi, della vita monastica, e persino l'evoluzione dei materiali per la stesura dei manoscritti, dal papiro alla pergamena.

Il fumetto esplosivo

A Ravenna Komikazen dedicato allo sguardo sulla realtà

Il festival Fino a domani, e con un'appendice in novembre, la rassegna propone autori che si cimentano con il graphic journalism

RENATO PALLAVICINI
r.pallavicini@tin.it

UN FUMETTO LANCIATO SULLA STORIA PER FARLA ESPLODERE. Non sappiamo se nel gioco di parole che dà il nome al festival «Komikazen» ci sia stato un riferimento alla pratica suicida dei kamikaze, ridivenuta tristemente nota in questi ultimi decenni. È certo però che la rassegna ravennate, creata e curata dall'Associazione Mirada, in otto anni, di situazioni ne ha fatte esplodere parecchie, puntando il dito, anzi l'occhio e lo sguardo sul cosiddetto fumetto di realtà.

Parliamo di quella tendenza autobiografica, memorialistica, storica e di reportage del reale che, se è vero che è stata sempre presente in molti dei grandi maestri del fumetto, è soltanto nell'ultimo decennio che si è affermata e imposta, magari ricorrendo al vezzo anglicista di termini come graphic novel, e graphic journalism.

Dunque, «Komikazen», a Ravenna fino a domani, e un'appendice, dal 9 all'11 novembre, a Faenza. Dunque, fumetto di realtà, secondo la formula inventata da Eletra Stamboulis e Gianluca Costantini, da sempre animatori del festival. Dunque, la storia, anzi la nostra storia, perché quest'anno si parla del nostro Paese e della Nuova Storia d'Italia a fumetti. La sottolineatura su «nuova» marca la differenza e la distanza

dalla storia ufficiale dei manuali scolastici e anche dalla versione a fumetti, curata parecchi anni fa da Enzo Biagi (che pure i suoi meriti li ha avuti). Circa 50 disegnatori e oltre 150 tavole originali offrono la rappresentazione di quello che è successo dal Risorgimento al Berlusconi: nella sede del Mar, il Museo d'Arte della Città, l'excurus storico allinea tavole, materiali d'archivio sonori con voci di personaggi storici e commenti di studiosi. Un grande libro di testo e contesto, più attento, che a date e battaglie, alle personalità, agli episodi salienti e, soprattutto, alla realtà che fa la Storia davvero.

Tantissimi gli autori in mostra: Giuseppe Palumbo, Paolo Bacilieri, Tuono Pettinato, Pietro Scarnera, Zerocalcare, Alessandro Tota, Davide Revati, Sara Colaone. Tanti i «temi» affrontati e disegnati: la lotta alla mafia, le tragedie e le stragi impunte (dal Vajont a Ustica), le personalità politiche e culturali (da Gramsci a Olivetti, da Primo Levi a Rocco Scotellaro).

E poi un focus sul contemporaneo, dal titolo *Le mani hanno occhi* (Cantine di Palazzo Rava) che espone le tavole di tre ospiti d'eccezione: Carlos Latuff (disegnatore brasiliano d'origine libanese, che ha raccontato la primavera araba e sta ritraendo con la sua graffiante matita la tremenda guerra civile in Siria); Riccardo Manneli, caustico e potente ritrattista della nostra bica politica; e Shout (Alessandro Gottardo), grande illustratore molto apprezzato anche all'estero.

Altre mostre collaterali, incontri, sessioni di dediche e la premiazione del concorso «Reality Draws» per la promozione di giovani disegnatori italiani, completano questa succosa edizione di Komikazen.

Per i dettagli: www.komikazefestival.org



LA MOSTRA

Da Luzzati a Topor: i «teatrini» degli artisti a tricromia

«La vita è un'opera di teatro senza le prove», diceva Charlie Chaplin. È partendo da questa nota citazione che Tricromia ArtGallery di Roma propone da oggi fino al 30 ottobre «Il Teatro Immaginato», mostra in cui vengono proposti i «teatrini» di Emanuele Luzzati, Laura Fo, Giosetta Fioroni, Tommaso Cascella, Roland

Topor. Cinque artisti, cinque diversi omaggi al teatro. I teatrini presenti in mostra offrono allo sguardo una variabilità di tecnica e di stile, peculiari delle singole personalità: ci si ritrova così davanti all'uso del collage o di carta colorata, dorata, ai disegni o incisioni, o a lavori tridimensionali dal connubio

pittorico e architettonico. Tra le opere in mostra, le inedite immagini teatrali dell'artista Laura Fo, nipote di Dario Fo, il quale, per l'occasione, le ha dedicato uno scritto. Importante è la presenza dello scomparso Emanuele Luzzati, che con la sua arte ci ha regalato cinquant'anni di poesia.



Lo sguardo degli «altri»

Così ci ritraggono i ragazzi che chiamiamo stranieri

«Lettere italiane» Tre storie scritte da giovani autori delle Seconde generazioni, tratte da una raccolta di racconti in forma epistolare, diventano brevi film per una web serie a episodi

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

L'ITALIA VISTA DA UN AUTOGRILL COME UNA BABELLE DI DIALETTI INCOMPRESIBILI DA CHI L'ITALIANO L'HA IMPARATO A SCUOLA IN ROMANIA, l'Italia resa triste dalla pioggia mentre a Lahore quando piove è una festa, l'Italia senza rispetto per le ossa dei morti che confina i musulmani fuori dalla terra consacrata e quindi senza spazio per loro nei cimiteri.

L'Italia tronfia della sua cucina, dei suoi prodotti tipici che offre prosciutto e carpaccio ad uno studente cinese dell'Accademia di Brera del tutto schifato dalla carne cruda e salata, neanche mangiabile, peggio, molto peggio, dello spezzatino di cane. La signora fiorentina simpatica e cortese e però è testardamente convinta che il suo giovane vicino albanese sappia almeno qual-

cosa della sua bicicletta rubata, perché «dai, tra di voi lo sapete». E che dire di Lubna, di madre tedesca e padre siriano di Aleppo, che racconta ai genitori come negli anni Ottanta le donne velate in Italia non destavano alcuna sorpresa, al più scambiate per suore, e ora «tutti sono pronti a ricordarti che porti il velo», nessuno sa «neanche distinguere tra un *hijab* e un *burqa*» ma ognuno è pronto a ritenere «quel pezzo di stoffa segno di sottomissione o di estremismo religioso».

È curioso vedere gli italiani, nel loro quotidiano agire e interagire, attraverso lo sguardo, perplesso eppure tutto sommato benevolo, di giovani giornalisti e scrittori immigrati. Una visione esterna verso l'esterno, perché questi racconti sono scritti in forma di lettere a un amico o ad un parente lontano, rimasto nella terra d'origine. Gli raccontano i cliché di cui sono vittima, gli aneddoti più buffi, le conversazioni per loro più significative. È un punto di vista in bilico tra due mondi che ci restituisce

Il regista Federico Micali: «Cercavo un modo per dar voce ai migranti e invertire i punti di vista

un'immagine insolita e caleidoscopica del nostro rapporto con l'altro, lo straniero. Sono storie tratte dal libro *Nuove lettere persiane*, una raccolta di 14 racconti, in forma epistolare appunto, editi nel 2010 ad opera di altrettanti giovani scrittori delle Seconde generazioni. Da questa raccolta ora viene tratta una serie di cortometraggi, una specie di «telenovella», senza intreccio però, almeno per il momento, recitata da attori professionisti e non, che si potrà vedere gratuitamente sul web da metà novembre

con il titolo *Lettere italiane*. In attesa anche di altre donazioni, magari di qualche cameo o comparsata di attori e personaggi famosi, il tutto è stato prodotto con un budget minimo e senza dare alcun cachet agli interpreti. Di una realizzazione non profit infatti si tratta.

Il progetto è nato dalla collaborazione tra l'associazione Cospè e la rivista *Internazionale* ed è diventato una web serie a episodi - i primi tre già girati - grazie al contributo della Regione Toscana e allo story board di Federico Micali e Yuri Parrettini. «Cercavo un modo per dar voce ai migranti e invertire le parti e i punti di vista, trasformare noi in oggetto e loro nel soggetto giudicante, e questo progetto mi ha subito entusiasmato», spiega Federico Micali, documentarista fiorentino di 41 anni alla prima esperienza di fiction, anche se «sociale». Presentati al festival di Internazionale a Ferrara, ieri a Terra di Tutti a Bologna, poi il 19 ottobre al Salone dell'editoria sociale a Roma e il 7 novembre alle giornate del cinema internazionale di Firenze, gli episodi già realizzati avranno bisogno del cofinanziamento dei cittadini interessati per essere completati con le altre storie del libro (le donazioni si raccolgono attraverso la piattaforma di *crowdfunding* Eppela e il trailer si può vedere anche sul sito de *l'Unità*).

I ritratti che si delineano nel libro e nel sequel epistolare via web non sono appiattiti nel razzismo becero e violento che pure emerge dai fatti di cronaca nera. Anzi, sono proprio questi fatti - il razzismo istituzionale dei respingimenti, del tutti-dentro della Bossi-Fini, o quello eclatante degli omicidi per strada di ambulanti dalla pelle scura o di ladruncoli per un pacchetto di biscotti - e la loro eco internazionale a spingere amici e parenti lontani a chiedere chiarimenti sull'effettivo tasso di odio xenofobo e invivibilità ai giovani che in Italia si trovano a vivere. Scrivono per sapere il livello di razzismo quotidiano che c'è dietro.

«Banana», giallo fuori e bianco dentro, è l'appellativo affibbiato agli asiatici più occidentalizzati, epiteto meno pesante di «nigger» ma proveniente dallo stesso catalogo americano delle offese. Ci ride su, Sun Wen-Long, italo-cinese nato a Brescia 23 anni fa, laureando in informatica. Lui è di Terza generazione: il fratello di suo nonno è stato il primo cinese a sbarcare a Bologna addirittura prima della guerra, nel 1939. Nel suo racconto descrive i giovani italiani, in particolare ragazzi e ragazze milanesi, come estremamente pettegoli e sempre preoccupati di essere alla moda, di definire cosa è in e cosa è out. Alen Custovic di Mostar, allontanandosi dall'autobiografico si impersona in uno studente del Togo in contatto con il suo professore. Chiamato «marocchino» nonostante l'evidente provenienza da molto più a sud in Africa. «Ho l'impressione - scrive - che l'Italia sia un Paese lento a recepire le novità». E ancora «è

come se la gente indugiasse nell'ignoranza, in quella pigrizia mentale che passa attraverso le parole che categorizzano, senza soffermarsi troppo sul loro significato».

La lituana Edita Pucinskaite, ciclista professionista nella vita e nella fiction, è impietosa verso i toscani. Li descrive come incapaci di considerarsi altro che irresistibili, sessualmente tanto quanto per simpatia. «Qui vai in bici, ti spogliano, ti rivestono e ti fanno la risonanza magnetica». «Aaah sei russa...». Impossibile fargli entrare in zucca che l'Unione sovietica non c'è più da vent'anni. «Vabbè cambia poco», rispondono spavaldi.

Italiani goliardi e presuntuosi, epidermicamente curiosi senza però essere in grado di ascoltare, capire, mettere in discussione le proprie certezze da Bar Sport. Leggeri nell'accezione negativa del termine, pronti a giustificare se stessi ma non gli altri sull'incomprensibile filo tra goliardia e illecito, come spiega Darien Levani. Se un ragazzo italiano non paga il biglietto dell'autobus è «un ragazzo», se lo fa uno straniero pesa sugli onesti contribuenti.

Darien laureato a Ferrara in giurisprudenza è arrivato da solo in Italia dall'Albania a soli 18 anni. Del razzismo - «vissuto certo che sì, come tutti i pendolari provenienti da altri paesi» - ha capito una cosa. «Dietro ciò che cataloghiamo come razzismo ci sono realtà diverse, da una malintesa lotta di classe all'ignoranza, all'intolleranza. In Italia di razzismo vero e proprio è difficile trovarne, specialmente nelle regioni e nelle città tradizionalmente di sinistra, ma la gente tende a ripetere frasi già sentite da qualche politico oppure dai media. Peccato che a forza di sforzarsi di capire e a forza di sottolineare le sfumature si finisce spesso per attenuare l'indignazione per il fatto in sé».

Dice lo scrittore turco Orhan Pamuk, Nobel per la Letteratura 2006: «Tutti noi, come individui e come società, ci preoccupiamo fino ad un certo punto di ciò che pensano di noi gli stranieri e gli sconosciuti. Se questa preoccupazione arriva a dimensioni tali da farci soffrire, da annebbiare il nostro rapporto con la realtà, da diventare ancor più importante della realtà stessa, vuol dire che c'è un problema». E gli italiani allora non si devono preoccupare della rifrazione della propria immagine, dell'identità riflessa dallo specchio dei nuovi «viaggiatori persiani»? Certo, leggendo e scorrendo i fotogrammi delle prime tre puntate di

Lettere italiane c'è poco da compiacersi dal riverbero di quest'immagine da «italiani, razzisti brava gente». «Non vogliamo certo avere l'esclusiva perché migranti a parlare di razzismo - chiarisce Darien, due romanzi all'attivo tra cui *Il magico famoso qukapik* edito per la piccola casa editrice Odoia nel 2011 - ci sono anche tanti scrittori italiani che meglio di noi descrivono il fenomeno». Ma forse solo chi l'ha visto sulla propria pelle - come Ahmara Lakhous - riesce a usare un timbro così ironico e graffiante.

Per poter completare il progetto ci sarà bisogno del cofinanziamento di cittadini interessati



Lo scrittore islandese Jón Kalman Stefánsson

IL PREMIO**Stasera il nome del vincitore**

È Patrick Modiano il vincitore della sezione «La quercia» del Premio Bottari Lattes Grinzane edizione 2012 per il libro *Dora Bruder*, pubblicato in Italia da Guanda nel 2004. Lo scrittore francese è tornato proprio ora nelle librerie con i romanzi *Fiori di rovina* (Lantana) e *L'orizzonte* (Einaudi). Laura Pariani con *La valle delle donne lupo* (Einaudi), Romana Petri con *Tutta la vita* (Longanesi) e l'islandese Jón Kalman Stefánsson con *Paradiso e inferno* (Iperborea) sono i tre finalisti scelti per la sezione «Il Germoglio» dalla giuria tecnica composta da Giorgio Bárberi Squarotti (presidente), Valter Boggione, Gian Arturo Ferrari, Andrea Demarchi, Paolo Mauri, Lidia Ravera, Bruno Quaranta, Giovanni Santambrogio e Serena Vitale. La dichiarazione del vincitore di quest'ultima sezione è atteso oggi durante la cerimonia di premiazione al Teatro Carignano di Torino.

SILVIO BERNELLI
TORINO

LA SECONDA EDIZIONE DEL PREMIO BOTTARI LATTES GRINZANE È NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ. È invariato il meccanismo, che assegna il premio «Il Germoglio» ai migliori libri di narrativa italiana o straniera pubblicati nell'ultimo anno e il premio «La Quercia» a un'opera di un autore affermato, dimostratosi nel corso del tempo meritevole da critica e pubblico. Anche le scelte artistiche di quest'anno sembrano in sintonia con quelle del passato. Il Premio «La Quercia» allo scrittore francese Patrick Modiano riconosce un autore di assoluto valore, così com'era successo l'anno scorso per Enrique Vila-Matas. L'ingresso nel terzetto dei finalisti del Premio «Il Germoglio» di Jón Kalman Stefánsson per il romanzo *Paradiso e inferno* segna un nuovo passo in avanti di uno scrittore che ha fatto parlare molto di sé, anche qui in Italia. Già finalista al Premio Von Rezzori 2012, lo scrittore islandese è indicato da più parti come uno degli autori più interessanti apparsi negli ultimi anni. Merito dell'ambientazione fine XX secolo di alcuni romanzi, che scioglie l'autore dagli obblighi della modernità; ma soprattutto della prosa densa e spesso come una tempesta di neve della sua terra. Poi, certamente, nell'affermazione di Stefánsson conta parecchio anche il fascino estremo dell'Islanda. Un paesaggio aspro ogni dire che è al centro dei suoi narrare, e che fornisce il primo spunto per l'intervista, alla quale Stefánsson si presenta con una bella faccia da quarantenne, camicia a scacchi e sandali tecnici.

La forza del paesaggio è dominante nei suoi romanzi in un modo che ricorda Joseph Conrad o Cormac McCarthy. È d'accordo?

«Conrad è un gigante della letteratura, il semplice essere accostato a lui è un grande onore per me. Era uno scrittore che conosceva bene l'oceano, l'instabilità delle condizioni climatiche, la potenza scatenata dagli elementi. Cose che hanno un grande impatto nelle nostre vite, che non pos-

Stefánsson fascino d'Islanda

Finalista al Grinzane con «Paradiso e inferno»

L'intervista «Pensavo di scrivere un libro solo, poi, facendolo, è venuta fuori la trilogia. Il fattore scatenante? La morte»

siamo evitare. Ma ci fanno il regalo di aiutarci a capire i nostri sentimenti. Ecco perché come Conrad, come scrittore, cerco di immergermi nella natura e dare voci agli elementi naturali. Cormac McCarthy lo conosce meno bene, ho letto solo un suo libro, ma mi piace il suo modo di narrare storie all'aperto, dove la natura, nella sua immensità, la fa da padrone e l'uomo è piccolo e solo; esattamente come nella mia Islanda.

«Paradiso e inferno» è il primo romanzo della trilogia composta anche da «La tristezza degli angeli» e «Cuore umano» (anche questi pubblicati in Italia da Iperborea). Aveva pensato a una trilogia fin dall'inizio?

«Pensavo di scrivere un libro solo, ma poi, facendolo, è venuto fuori talmente tanto materiale che l'idea di realizzare una trilogia è stata praticamente obbligata».

Il fattore scatenante della trilogia è la morte del pescatore Barour, ucciso dal freddo dopo essere uscito in barca nelle acque dell'estremo Nord senza la

sua cerata. Poi la morte sembra braccare il suo più caro amico, il ragazzo senza nome protagonista della trilogia. Insieme al paesaggio, è la morte l'altra grande protagonista di questo ciclo di romanzi? «In un certo senso possiamo dire così, anche perché la voce narrante della trilogia appartiene a persone morte, arriva dal mondo dei morti. E poi la vita del ragazzo è marchiata dalla morte fin dall'inizio, visto che ancora prima di perdere il suo amico Barour aveva perso il padre, la sua famiglia era stata smembrata e lui era rimasto solo».

La cosa che più colpisce nei suoi libri è l'umanità con cui vengono descritti i personaggi che il ragazzo senza nome incontra per caso, avventurandosi nelle lande più desolate dell'Islanda. Gli islandesi della fine dell'800 erano davvero induriti e soli come quelli dei suoi libri?

«Ai quei tempi la vita era molto semplice. Tutto si riduceva ad avere un tetto sulla testa, qualche bestia da accudire, e fare qualche uscita in barca necessaria a procurarsi da mangiare. La vita in Islanda è sempre stata una vita spinta al limite. La gente nasceva in un posto e poi, appena messa su famiglia, non si spostava, diventava stanziale. Ma proprio per questo erano curiosi, desiderosi di conoscere il mondo, si abbonavano alle riviste che si facevano spedire per posta dall'Europa. C'è una storiella che circola in Islanda, sull'arrivo di un nuovo prete in una comunità di un centinaio di persone, nell'estremo Nord. Era il 1923 e la prima cosa che si era sentito chiedere il prete dagli abitanti di questo paese dimenticato era se aveva letto questo libro rivoluzionario, di cui tutti parlavano. *L'Ulisse* di James Joyce. Era uscito appena un anno prima».

...
«Come scrittore cerco di immergermi nella natura e dare voce agli elementi naturali»



ARTUROEYES
RACCONTA CON I TUOI OCCHI
L'ITALIA DI OGGI
scopri come su www.arturotv.tv

Arturo
canale 221

221
VOLTI STORIE IDEE



GRUPPO LT MULTIMEDIA







www.ltmultimedia.tv

Lo Stato, le televisioni e quel bimbo conteso tra i genitori

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

SULLA CATTURA DEL BAMBINO, PRELEVATO DA SCUOLA COME UN CAPRETTO, non avremmo neanche animo di scrivere. Se non fosse che le immagini della caccia al bambino sono state così sconvolgenti che ognuno si sente quasi in dovere di portare aiuto a quel piccolo, già vittima della guerra tra i genitori e ora, per iniziativa del padre, anche dello Stato.

Speriamo solo che la pena dell'isolamento dalla madre sia considerata almeno altrettanto illecita quanto quella dell'allontanamento dal padre. Ma, in più, offende la violenza del modo, che sicuramente la madre non avrà usato nel negare le visite all'ex marito. Un padre che, stavolta, si è presentato a riscuotere il figlio con l'aiuto delle forze di polizia. E la prossima volta che il bambino lo rifiuterà, magari chiamerà l'esercito.

Ci si chiede anche se la tv (prima Chi l'ha visto? E poi i tg e i talk show) aveva diritto (diritto di cronaca) di mostrare scene così sconvolgenti.

Ma, stavolta, se non lo avesse fatto, la voce del bambino, per l'ennesima volta, non sarebbe stata ascoltata e la sua condanna ad essere «asportato» dalla scuola e dalla famiglia non sarebbe stata messa in discussione. Come invece ci si augura che accada, dopo l'intervento di tutte le massime autorità e addirittura del Parlamento.

Anche se ci si può domandare se lo Stato, che non ha diritto di aprirci la corrispondenza, ha invece diritto di togliere un bambino alla madre. Se lo ha, lo ha solo in quanto difensore del bambino; perciò, bene hanno fatto polizia e governo a chiedere scusa. E per quanto riguarda la tv, già ieri, a Uno mattina, quello che doveva essere un dibattito in difesa del piccolo ostaggio dei genitori, è subito diventato una rissa. Segno che non solo la madre e il padre, ma l'intero Paese (ognuno di noi compreso) si sta guerreggiando il figlio di una intera società malata di conflitti.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD:cieli in prevalenza coperti con piogge diffuse in Val Padana. Schiarite sui settori più a Ovest.

CENTRO:forte instabilità su tutte le regioni con piogge estese. Maggiori schiarite e più mite sulla Toscana.

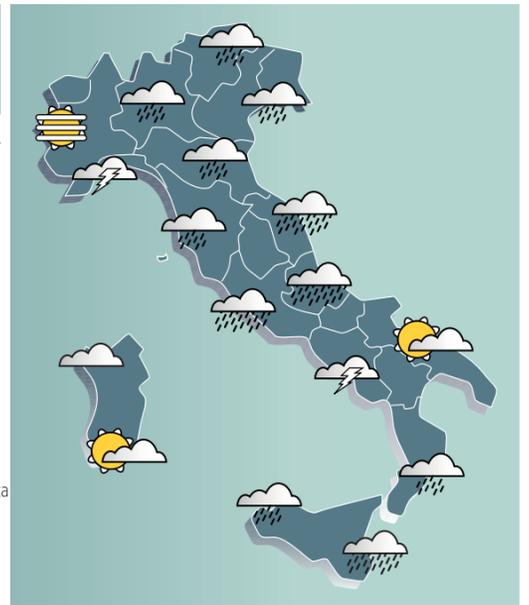
SUD:maltempo sul versante tirrenico e in Sicilia con piogge estese e locali temporali. Meglio in Puglia.

Domani

NORD:molte nubi su tutto il Nordovest e sul Triveneto con piogge diffuse. Schiarite sulla Val Padana orientale.

CENTRO:addensamenti sulla medio-alta Toscana, Umbria e su parte del Lazio con rovesci. Meglio altrove.

SUD:nuvolosità diffusa sulla Sicilia e lungo le coste tirreniche con rovesci sparsi. Schiarite altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.10: Ti lascio una canzone Show con A. Clerici. 35 giovani cantanti tra i 7 e i 15 anni reinterpretano le canzoni più belle della storia musicale italiana.</p> <p>06.30 UnoMattina in famiglia. Rubrica</p> <p>09.05 Tg1. Informazione</p> <p>09.30 TG1 - L.I.S. Informazione</p> <p>10.05 Rai Parlamento Settegiorni. Attualità</p> <p>10.55 AprIRai. Show. Conduce Cinzia De Ponti.</p> <p>11.10 Dreams Road. Reportage</p> <p>12.00 La prova del cuoco. Game Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.00 Easy Driver. Reportage</p> <p>14.30 Linea Blu. Documentario</p> <p>15.30 Le amiche del sabato. Talk Show. Conduce Loredana Landi.</p> <p>17.00 Tg 1. Informazione</p> <p>17.15 A Sua immagine. Religione</p> <p>17.45 Passaggio a Nord Ovest. Documentario</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Rai Tg Sport. Informazione</p> <p>20.35 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 Ti lascio una canzone. Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>00.40 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>00.55 S'è fatta notte. Show. Conduce Maurizio Costanzo.</p> <p>01.35 Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.35 Sabato Club. Rubrica</p> <p>02.36 Agata e la tempesta. Film Commedia. (2004) Regia di Silvio Soldini. Con Licia Maglietta, Giuseppe Battiston.</p>	<p>21.05: Castle Serie TV con N. Fillion. Castle e Beckett, dopo la morte di un acchiappafantasma, avranno a che fare con una casa fantasma.</p> <p>06.30 Rai Sport Yeongam (Sud Corea). Automobilismo: Gran Premio del Sud Corea di Formula 1. Sport</p> <p>08.30 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>08.55 Elephant Princess.</p> <p>09.20 Radio Free Roscoe. Serie TV</p> <p>10.05 AprIRai. Show</p> <p>10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica</p> <p>10.55 Rai Parlamento - Territori. Rubrica</p> <p>11.35 Mezzogiorno in Famiglia. Show.</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.25 Rai Sport - Dribbling.</p> <p>14.00 Teen Manager. Rubrica</p> <p>15.00 Pechino Express. Reality Show</p> <p>15.50 Catastrofi nel mondo. Rubrica.</p> <p>16.20 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV</p> <p>17.05 Sereno Variabile. Rubrica</p> <p>18.00 Tg2 - L.I.S. Informazione</p> <p>18.05 Chaos. Serie TV</p> <p>19.30 Sea Patrol. Serie TV</p> <p>20.25 Estrazioni del lotto. Gioco</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 Castle. Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.</p> <p>21.50 Body of Proof. Serie TV</p> <p>22.40 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>23.20 TG 2. Informazione</p> <p>23.35 TG 2 - Dossier. Informazione</p> <p>00.20 TG 2 Storie - I racconti della settimana. Rubrica</p> <p>01.00 TG 2 Mizar. Rubrica</p>	<p>21.05: Ulisse - Il piacere della scoperta Documentario con A. Angela. Ponti di Parigi e la Senna sono stati dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco.</p> <p>07.20 Wind at my back. Serie TV</p> <p>07.45 20000 Leghe sotto la terra. Film Horror. (1965) Regia di Jacques Tourneur. Con Vincent Price.</p> <p>09.10 Casanova farebbe così. Film Commedia. (1942) Regia di C. L. Bragaglia.</p> <p>10.10 Agente Pepper. Serie TV</p> <p>11.00 TGR Bellitalia.</p> <p>11.30 TGR Prodotto Italia.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.02 Rai Sport Notizie.</p> <p>12.25 TGR L'Italia de Il Settimanale.</p> <p>12.55 TgR - Ambiente Italia.</p> <p>14.00 TG Regione. / TG3.</p> <p>14.55 Rai Educational Tv Talk. Talk Show.</p> <p>16.55 TG3 - L.I.S. Informazione</p> <p>17.00 Timbuctu: I viaggi di Davide. Rubrica</p> <p>17.15 Turner e il "casinaro". Film Commedia. (1989) Regia di R. Spottiswoode.</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione.</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Allegrì vagabondi. Film Comico. (1937) Regia di James W. Horne.</p> <p>21.05 Ulisse - Il piacere della scoperta. Rubrica. Conduce Alberto Angela.</p> <p>23.20 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>23.40 Un giorno in pretura. Rubrica. Conduce Roberta Petrelluzzi.</p> <p>00.40 Tg3. Informazione</p> <p>00.45 TG3 Agenda del mondo. Documentario</p> <p>01.05 Tg3 - Sabato Notte. Informazione</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Rubrica</p>	<p>21.30: Law & Order - Unità speciale Serie TV con M. Hargitay. Stabler sta partecipando ad una manifestazione al campus, ma presto il divertimento si trasforma in lavoro.</p> <p>06.35 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>06.55 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>07.45 La freccia nera. Serie TV</p> <p>09.40 L'Italia che funziona. Rubrica</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 C'era una volta Don Camillo. Show</p> <p>12.05 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.32 Crimini di guerra (Perry mason). Film Tv Giallo. (1990) Regia di C. I. Nyby.</p> <p>17.02 Monk. Serie TV</p> <p>18.00 Pianeta mare. Reportage</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.40 Siska. Serie TV</p> <p>21.30 Law & Order - Unità speciale. Serie TV Con Christopher Meloni, Mariska Hargitay, Ice-T.</p> <p>23.15 Law & Order: Los Angeles. Serie TV</p> <p>00.12 Quicksand. Film Thriller. (2003) Regia di John Mackenzie. Con Michael Keaton, Michael Caine, Judith Godrèche.</p> <p>02.05 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.28 Ieri e oggi in tv special. Rubrica</p>	<p>21.10: C'è posta per te Show con M. De Filippi. Due grandi ospiti in studio: il popolare mattatore televisivo Gerry Scotti e la band musicale del momento, i Modà.</p> <p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo 5. Informazione</p> <p>08.01 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.50 Superpartes. Informazione</p> <p>09.45 Melaverde. Rubrica</p> <p>11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Rosamunde Pilche: Le ali dell'amore. Film Sentimentale. (2010) Regia di Dieter Kehler. Con Florentine Lahme, Marcus Grüssner.</p> <p>15.30 Verissimo. Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.</p> <p>21.10 C'è posta per te. Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>00.30 Avvocati a New York. Serie TV</p> <p>01.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.00 Meteo 5. Informazione</p> <p>02.01 Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza. Show</p> <p>02.54 Matrimonio d'onore. Film Drammatico. (1993) Regia di John Patterson. Con Eric Roberts, Nancy McKeon, Tomas Milian.</p>	<p>21.10: Shrek Film Animazione. Shrek e Ciuchino cercheranno di salvare la principessa Fiona, per riconquistare la proprietà della sua palude.</p> <p>06.55 Campionato Mondiale Motociclismo - Prove G.P. Giappone. Sport</p> <p>09.05 Cartoni Animati.</p> <p>11.00 Batman - Il mistero di Batwoman. Film Animazione. (2003) Regia di Curt Geda, Tim Maltby.</p> <p>12.25 Studio Aperto.</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Informazione</p> <p>13.40 I Simpson.</p> <p>14.05 La scimmia. Reality Show. Conduce Niccolò Torielli.</p> <p>15.30 Ho voglia di te. Film Drammatico. (2007) Regia di Luis Prieto. Con Riccardo Scamarcio.</p> <p>17.25 Tutto in famiglia. Serie TV</p> <p>17.45 Criminals. Cartoni Animati</p> <p>17.55 Magazine Champions League. Informazione</p> <p>18.30 Studio Aperto.</p> <p>19.00 I pinguini di Madagascar. Cartoni Animati</p> <p>19.25 Planet 51. Film Animazione. (2009) Regia di Jorge Blanco.</p> <p>21.10 Shrek. Film Animazione. (2001) Regia di Andrew Adamson, Vicky Jensen.</p> <p>23.00 Pathfinder - La leggenda del guerriero vichingo. Film Azione. (2006) Regia di Karl Urban, Jay Tavare, Nathaniel Arcand.</p> <p>01.00 PokerMania. Show. Conduce Giacomo Valentini, Luca Pagano.</p> <p>01.55 Nip/Tuck. Serie TV</p> <p>02.35 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p>	<p>20.30: In Onda Talk Show con N. Porro, L. Telese. Una serie di scandali hanno messo in crisi giunte comunali e regionali di tutta Italia.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione. Conduce Andrea Pancani, Alessandra Sardonì.</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>10.00 Bookstore. Rubrica. Conduce Andrea Molino.</p> <p>11.05 Madama Palazzo. Talk Show</p> <p>11.40 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 L'erba del vicino. Tutorial. Conduce Lucia Loffredo.</p> <p>15.05 Missione Natura (R). Documentario. Conduce Vincenzo Venuto.</p> <p>17.05 La7 Doc. Documentario</p> <p>17.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>18.00 L'Ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 In Onda. Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>22.35 Se stasera sono qui (R). Show. Conduce Teresa Mannino.</p> <p>00.25 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.25 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.30 m.o.d.a. Rubrica</p> <p>02.10 Movie Flash. Rubrica</p> <p>02.15 Omnibus (R). Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Mission Impossible 4. Rubrica</p> <p>21.10 Quel mostro di suocera. Film Commedia. (2005) Regia di R. Luketic. Con J. Lopez, J. Fonda.</p> <p>23.00 School of Rock. Film Commedia. (2003) Regia di R. Linklater. Con J. Black, J. Cusack.</p> <p>00.55 Seven. Film Thriller. (1995) Regia di D. Fincher. Con B. Pitt, M. Freeman.</p>	<p>21.00 Pretty Princess. Film Commedia. (2001) Regia di G. Marshall. Con A. Hathaway, J. Andrews.</p> <p>23.00 Teen Spirit - Un ballo per il paradiso. Film. (2011) Regia di G. Junger. Con C. Scerbo, L. Shaw.</p> <p>00.25 Keith. Film Drammatico. (2008) Regia di T. Kessler. Con E. Harnois, J. McCartney.</p>	<p>21.00 Prima e dopo. Film Drammatico. (1996) Regia di B. Schroeder. Con L. Neeson, M. Streep.</p> <p>22.55 Pregliere inascoltate. Film Drammatico. (2010) Regia di S. Schachter. Con E. Close, S. Mathis.</p> <p>00.25 Mia moglie per finta. Film Commedia. (2011) Regia di D. Dugan. Con A. Sandler, J. Aniston.</p>	<p>18.45 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Ben 10. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Transformers: Prime. Serie TV</p> <p>20.25 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>19.00 Nella tana del drago. Documentario</p> <p>20.00 River Monsters. Documentario</p> <p>21.00 Dynamo: Magie impossibili. Documentario</p> <p>22.00 Keith Barry: magie della mente. Documentario</p> <p>23.00 Derren Brown: The Mentalist. Documentario</p> <p>00.00 Hell Riders. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>20.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>21.00 Tre scapoli e un bebè. Film Commedia. (1987) Regia di Leonard Nimoy. Con Tom Selleck, Steve Guttenberg, Ted Danson.</p> <p>23.00 Iconoclasts. Reportage</p> <p>00.00 Deejay Night. Musica</p> <p>06.30 Coffee & Deejay Weekend. Musica</p>	<p>18.20 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.10 Teen Wolf. Serie TV</p> <p>21.00 Geordie Shore. Reality Show.</p> <p>23.30 Vacanze di sangue. Film Commedia. (2004) Regia di J. Chandrasekhar. Con Jay Chandrasekhar, Kevin Heffernan.</p> <p>01.20 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>

Non ditelo a Zeman

L'Italia vince con i gol di De Rossi e Osvaldo

Esclusi nella Roma, decisivi in Nazionale nella sofferta trasferta in Armenia, che regala comunque una bella prova. Prandelli: «Bene così»

COSIMO CITO
YEREVAN

SOFFERTA, DIFFICILE, ALLA FINE BELLA E FIRMATA, CON CATTIVERIA, DA DE ROSSI E OSVALDO. UN'ITALIA OPERAIA, BATTE NEL FINALE LA SORPRENDENTE ARMENIA, TORNA A CASA CON TRE PUNTI FONDAMENTALI E ALLUNGA IL PASSO NELLA CORSA AL MONDIALE. Non è ancora l'Italia dell'Europeo, ma i nervi sono a posto, la rabbia c'è, la capacità di lottare intatta.

Balotelli è out, febbricitante, allora Prandelli butta nella mischia Giovinco, a formare una coppia più tradizionale assieme a Osvaldo. A sinistra c'è Criscito, ed è, assieme al centravanti italo-argentino, l'unica novità del ct rispetto all'Europeo. L'inizio lascia immaginare ciò che la partita non sarà. Gli azzurri bivaccano nell'area armena, le occasioni fioccano, Osvaldo, Giovinco, Pirlo su punizione, è un'Italia intensa, robusta, volitiva, organizzata. Il vantaggio arriva all'11', è un mezzo regalo dell'arbitro croato Strahonja, che vede un involontario fallo di mano in piena area del difensore Mkoyan su pressione di Montolivo. Va Pirlo ed è, ovviamente, gol, portiere da una parte, palla dall'altra, esultanza contenuta, come in quelle serate in cui tutto pare facile ed è persino sciocco mostrare eccessiva gioia. Peccato però che l'Italia del primo tempo sia tutta concentrata nei primi dieci minuti. Gli armeni sono un brutto e recente ricordo del Trap, li affrontiamo per la prima volta nella storia, non li conosciamo, e i primi minuti ci portano a sotto-stimare il loro 64° posto nel ranking Fifa. La partita cambia, Bonucci inizia a faticare tantissimo contro la stella Movsisyan, si fa ammonire, loro corrono, tirano da lontano, mostrano qualità. Il compitino azzurro inizia a diventare qualcosa di serio. Poi gli armeni pareggiano. È il 28°, la palla vaga sulla tre quarti difensiva italiana, Maggio e Manoyan vanno a contrasto e rifilano l'un l'altro una violentissima capocciata. È regola imprescindibile, in casi di infortuni alla testa di un giocatore, fermare immediatamente il gioco, indipendentemente dal fatto che ci sia o no fallo. Strahonja stupisce lo stadio e tutti gli azzurri in campo lasciando correre. Nello stupore generale Mkhitarjan se ne va in verticale, si infila con bravura in area e regala al suo popolo una gioia imprevedibile. Prandelli si infuria, inveisce, entra in campo, è lo stesso 1-1, e di là si riparte per una partita tutta nuova.

L'Italia perde le misure e un po' la testa, uno dei più nervosi è Giovinco, tra i peggiori in campo, persino ammonito per proteste. Il pallone non arriva più dalle parti del portiere Berezovsky, in compenso il numero delle segnalazioni di fuorigioco ai danni degli azzurri si impenna.



Daniele De Rossi e Pablo Daniel Osvaldo esultano dopo la rete dell'attaccante per il 3-1 finale. FOTO DI MAXIM SHIPENKOV/ANSA

ARMENIA	1
ITALIA	3

ARMENIA: Berezovsky, Aleksayan, Arzumanyan, Mkoyan, Aktar Yedigaryan, Ozbiliz, Artar Yedigaryan (19' st Manucharyan), Mkrtychyan, Manoyan (30' st Sarkisov), Mkhitarjan, Movsisyan

ITALIA: Buffon, Maggio, Barzagli, Bonucci, Criscito, De Rossi, Pirlo (29' st Giaccherini), Marchisio, Montolivo (43' st Candreva), Giovinco (15' st El Shaarawy), Osvaldo

ARBITRO: Strahonja (Cro)

RETI: nel pt 11' Pirlo su rigore, 27' Mkhitarjan; nel st 19' De Rossi, 36' Osvaldo

NOTE: ammoniti Mkoyan per comportamento non regolamentare, Mkrtychyan, Artar Yedigaryan, Manucharyan, Bonucci e Giovinco per gioco falloso. Angoli: 10 a 3 per l'Armenia. Spettatori: 25mila

A parte uno spreco colossale di Montolivo a due passi dalla porta, la prima metà sgocciola via lasciando presagire un secondo tempo di battaglia dura e poca soddisfazione.

Al quarto d'ora della ripresa, al secondo miracolo di Buffon in pochi istanti su Edigaryan, Prandelli sceglie di cambiare, dentro El Shaarawy, all'esordio in partita vera dopo lo spezzone agostano contro l'Inghilterra, fuori il pessimo Giovinco. Il gioco azzurro non cambia, l'idea minima del lancio lungo alla ricerca della spizzata di Osvaldo è la fonte antica cui l'Italia attinge per venirci fuori. Ne veniamo davvero fuori, però, appena recuperiamo un po' di logica e il genio di Pirlo. Al 19' Maggio chiude la sua galoppata sulla destra con la prima idea valida

...

Il vantaggio con il rigore di Pirlo, poi il pareggio armeno con Maggio a terra e qualche rischio. Risolvono i giallorossi

sello (un po' vile) di dichiarazioni contro Armstrong, a cominciare da Ullrich: «Per colpa sua ci siamo dovuti drogare tutti...». Per stargli dietro, quindi. Andrebbe ricordato a Ullrich che il suo Tour vinto è precedente all'aera americana...

A far precipitare la situazione di Bruyneel è stato il campione Fabian Cancellara, che aveva infatti fatto capire che avrebbe potuto lasciare il team per la presenza proprio di Bruyneel, coinvolto pesantemente nella vicenda doping che ruota attorno ad Armstrong. Cancellara aveva detto al quotidiano belga *Het Laatste Nieuws*: «Il nome di Johan compare 129 volte nella documentazione degli atti con cui l'agenzia statunitense antidoping (Usada) ha formalizzato le accuse a carico di Armstrong. Non so se posso continuare a lavorare con Johan. Dobbiamo vedere cosa succede, voglio sapere cosa è accaduto». E Bruyneel si è chiamato fuori.

...

Il campione svizzero impone l'addio dalla Radioshack del tecnico del texano: «Compare 129 nel dossier...»

LE ALTRE

La Russia di Capello batte il Portogallo

Ibrahimovic ha evitato la figuraccia alla Svezia, sotto di un gol nelle Isole Far Oer: un assist e un gol del centravanti hanno "sistemato" le cose, per il 2-1 finale. Ma il risultato più importante arriva dall'incontro più equilibrato e atteso, quello di Mosca, fra Russia e Portogallo. E detta legge Fabio Capello: terza vittoria in tre partite da selezionatore della nazionale. Prima vittima importante, e così Capello è già padrone di Mosca. La Russia, che falliva sempre i match importanti, inverte la rotta battendo il Portogallo semifinalista europeo, che può contare sullo scatenato Cristiano Ronaldo di questi tempi. Capello continua così il suo inizio perfetto di qualificazioni, infilando la terza vittoria, e mantenendo ancora la porta di Akinfeev imbattuta. La Russia costruisce il suo primato in difesa, e con una strategia tipicamente di Capello: vantaggio svelto, e poi controllo. Il gol rapido permette ai padroni di casa di giocare al Luzhniki come preferiscono. Kerzhakov infatti piazza la sua firma già al 6': palla persa di Ruben Micael, Fayzulin appoggia per Shirokov, che illumina in profondità per l'attaccante dello Zenit. Bruno Alves lo tiene in gioco, Kerzhakov si trova davanti a Rui Patricio e lo batte. In vantaggio, la Russia si difende, e nonostante gli sforzi di Cristiano Ronaldo (che perde al 19' il compagno di fascia Coentrao, infortunato) e Nani, regge senza troppo affanno. Ronaldo, capitano, se la prende spesso con l'arbitro, ma la linea a quattro russa, protetta dai centrocampisti, porta a casa i tre punti.

della serata, uno scarico all'indietro per Pirlo che arma il compasso per disegnare un semicerchio euclideo su cui si fionda con cattiveria De Rossi che di testa firma il raddoppio, prima di inginocchiarsi rabbiosamente e, forse, esprimere in qualche modo il suo parere su Zeman e sull'ultima esclusione in campionato. Prandelli fa il segno della croce e lancia un sospiro nel silenzio assordante.

Un altro brivido colossale, un minuto dopo, con deviazione providenziale di De Rossi a un passo da Buffon, poi l'Italia si distende, Giaccherini - appena entrato per Pirlo, toccato duro - spreca, Osvaldo segna incornando di testa una punizione spiovente dalla sinistra. Il 3-1 è largo e inganna un po', c'è del merito nel rimettere in piedi partite così, c'è della colpa nel non saper chiudere in tempo le partite. Prandelli la vede così: «Abbiamo fatto una grande partita, abbiamo rischiato, ma ne siamo venuti fuori con personalità, con grande spirito. Il gioco comunque l'abbiamo guidato noi, sempre, io sono soddisfatto». Martedì a Milano c'è la complicata Danimarca.

IL LIBRO

Il terzo uomo: Auro Bulbarelli racconta vita e corse di Magni

Novantadue anni da compiere il mese prossimo raccolti in 416 pagine di immagini e ricordi del leggendario Leone delle Fiandre: Fiorenzo Magni. Le gesta del ciclista toscano vincitore di tre giri delle Fiandre (dal 1949 al 1951) e di tre giri d'Italia (1948, 1951, 1955), sono raccontate dal giornalista Auro Bulbarelli, nel libro edito da Rai Eri «Magni il terzo uomo» (con Coppi e Bartali). «Gli anni me li sento, ma la mente è come 50 anni fa», dice Magni in un Salone d'Onore del Coni pieno di vecchi amici come l'ex ct della Nazionale Alfredo Martini e lo storico meccanico Ernesto Colnago, e anche di cronisti di allora come Sergio Zavoli, che ha scritto la prefazione. Un libro «pieno», dal processo e l'amnistia per il rastrellamento di un gruppo partigiano al 2° posto nel Giro del 1956, conquistato con un tubolare stretto fra i denti e fissato al manubrio, che gli permise di pedalare nonostante la clavicola fratturata.

I sette Tour di Armstrong non saranno riassegnati

Gli organizzatori prendono la decisione: resterà un buco a futura memoria. E Cancellara fa dimettere il tecnico Bruyneel

GIANNI PAVESE
ROMA

GIUSTO COSÌ: SE ARMSTRONG PERDERÀ I SUOI SETTE TOUR DE FRANCE VINTI (ED È MOLTO PROBABILE, PRATICAMENTE CERTO), NELL'ALBO D'ORO DELLA CORSA PIÙ PRESTIGIOSA DEL MONDO RESTERÀ UN VUOTO. Non saranno riassegnati ai secondi - che tra l'altro sono quasi tutti stati invischiati e condannati per doping, anche loro. E quel buco ricorderà per sempre questo scandalo, questo inganno enorme, da record (mai nessuno era riuscito a vincere così tanti giri di Francia) che il ciclismo e i suoi appassionati hanno subito.

Gli organizzatori si sono detti favorevoli a non riattribuire le vittorie annullate all'americano do-

po lo scandalo doping. Un vuoto che si spera servirà a futura memoria.

E in mezzo a tutto questo Johan Bruyneel, team manager della RadioShack-Nissan si è dimesso al termine di un'altra giornata non facile. Era nell'occhio del ciclone, il tecnico di Armstrong, perché l'accusa di doping non riguarda più solo il texano ma tutta la squadra, che "sistematicamente" - e, secondo i "pentiti" ex corridori, obbligatoriamente - doveva sostenere le pratiche vietate. Il doping dunque come pratica inclusiva nella squadra più forte del mondo, per quasi un decennio a cavallo del millennio: le testimonianze di Hincaapie e Landis sono decisive per questo impianto di accusa. Ma non solo loro due hanno testimoniato, e anche ieri è stato un caro-

Non ditelo a Zeman

L'Italia vince con i gol di De Rossi e Osvaldo

Esclusi nella Roma, decisivi in Nazionale nella sofferta trasferta in Armenia, che regala comunque una bella prova. Prandelli: «Bene così»

COSIMO CITO
YEREVAN

SOFFERTA, DIFFICILE, ALLA FINE BELLA E FIRMATA, CON CATTIVERIA, DA DE ROSSI E OSVALDO. UN'ITALIA OPERAIA, BATTE NEL FINALE LA SORPRENDENTE ARMENIA, TORNA A CASA CON TRE PUNTI FONDAMENTALI E ALLUNGA IL PASSO NELLA CORSA AL MONDIALE. Non è ancora l'Italia dell'Europeo, ma i nervi sono a posto, la rabbia c'è, la capacità di lottare intatta.

Balotelli è out, febbricitante, allora Prandelli butta nella mischia Giovinco, a formare una coppia più tradizionale assieme a Osvaldo. A sinistra c'è Criscito, ed è, assieme al centravanti italo-argentino, l'unica novità del ct rispetto all'Europeo. L'inizio lascia immaginare ciò che la partita non sarà. Gli azzurri bivaccano nell'area armena, le occasioni fioccano, Osvaldo, Giovinco, Pirlo su punizione, è un'Italia intensa, robusta, volitiva, organizzata. Il vantaggio arriva all'11', è un mezzo regalo dell'arbitro croato Strahonja, che vede un involontario fallo di mano in piena area del difensore Mkoyan su pressione di Montolivo. Va Pirlo ed è, ovviamente, gol, portiere da una parte, palla dall'altra, esultanza contenuta, come in quelle serate in cui tutto pare facile ed è persino sciocco mostrare eccessiva gioia. Peccato però che l'Italia del primo tempo sia tutta concentrata nei primi dieci minuti. Gli armeni sono un brutto e recente ricordo del Trap, li affrontiamo per la prima volta nella storia, non li conosciamo, e i primi minuti ci portano a sotto-stimare il loro 64° posto nel ranking Fifa. La partita cambia, Bonucci inizia a faticare tantissimo contro la stella Movsisyan, si fa ammonire, loro corrono, tirano da lontano, mostrano qualità. Il compitino azzurro inizia a diventare qualcosa di serio. Poi gli armeni pareggiano. È il 28°, la palla vaga sulla tre quarti difensiva italiana, Maggio e Manoyan vanno a contrasto e rifilano l'un l'altro una violentissima capocciata. È regola imprescindibile, in casi di infortuni alla testa di un giocatore, fermare immediatamente il gioco, indipendentemente dal fatto che ci sia o no fallo. Strahonja stupisce lo stadio e tutti gli azzurri in campo lasciando correre. Nello stupore generale Mkhitarjan se ne va in verticale, si infila con bravura in area e regala al suo popolo una gioia impreveduta. Prandelli si infuria, inveisce, entra in campo, è lo stesso 1-1, e di là si riparte per una partita tutta nuova.

L'Italia perde le misure e un po' la testa, uno dei più nervosi è Giovinco, tra i peggiori in campo, persino ammonito per proteste. Il pallone non arriva più dalle parti del portiere Berezovsky, in compenso il numero delle segnalazioni di fuorigioco ai danni degli azzurri si impenna.



Daniele De Rossi e Pablo Daniel Osvaldo esultano dopo la rete dell'attaccante per il 3-1 finale. FOTO DI MAXIM SHIPENKOV/ANSA

ARMENIA	1
ITALIA	3

ARMENIA: Berezovsky, Aleksayan, Arzumanyan, Mkoyan, Aktar Yedigaryan, Ozbiliz, Artar Yedigaryan (19' st Manucharyan), Mkrtychyan, Manoyan (30' st Sarkisov), Mkhitarjan, Movsisyan
ITALIA: Buffon, Maggio, Barzagli, Bonucci, Criscito, De Rossi, Pirlo (29' st Giaccherini), Marchisio, Montolivo (43' st Candreva), Giovinco (15' st El Shaarawy), Osvaldo
ARBITRO: Strahonja (Cro)
RETI: nel pt 11' Pirlo su rigore, 27' Mkhitarjan; nel st 19' De Rossi, 36' Osvaldo
NOTE: ammoniti Mkoyan per comportamento non regolamentare, Mkrtychyan, Artar Yedigaryan, Manucharyan, Bonucci e Giovinco per gioco falloso. Angoli: 10 a 3 per l'Armenia. Spettatori: 25mila

A parte uno spreco colossale di Montolivo a due passi dalla porta, la prima metà sgocciola via lasciando presagire un secondo tempo di battaglia dura e poca soddisfazione.

Al quarto d'ora della ripresa, al secondo miracolo di Buffon in pochi istanti su Edigaryan, Prandelli sceglie di cambiare, dentro El Shaarawy, all'esordio in partita vera dopo lo spezzone agostano contro l'Inghilterra, fuori il pessimo Giovinco. Il gioco azzurro non cambia, l'idea minima del lancio lungo alla ricerca della spizzata di Osvaldo è la fonte antica cui l'Italia attinge per venirci fuori. Ne veniamo davvero fuori, però, appena recuperiamo un po' di logica e il genio di Pirlo. Al 19' Maggio chiude la sua galoppata sulla destra con la prima idea valida

...
Il vantaggio con il rigore di Pirlo, poi il pareggio armeno con Maggio a terra e qualche rischio. Risolvono i giallorossi

sello (un po' vile) di dichiarazioni contro Armstrong, a cominciare da Ullrich: «Per colpa sua ci siamo dovuti drogare tutti...». Per stargli dietro, quindi. Andrebbe ricordato a Ullrich che il suo Tour vinto è precedente all'aera americana...

A far precipitare la situazione di Bruyneel è stato il campione Fabian Cancellara, che aveva infatti fatto capire che avrebbe potuto lasciare il team per la presenza proprio di Bruyneel, coinvolto pesantemente nella vicenda doping che ruota attorno ad Armstrong. Cancellara aveva detto al quotidiano belga *Het Laatste Nieuws*: «Il nome di Johan compare 129 volte nella documentazione degli atti con cui l'agenzia statunitense antidoping (Usada) ha formalizzato le accuse a carico di Armstrong. Non so se posso continuare a lavorare con Johan. Dobbiamo vedere cosa succede, voglio sapere cosa è accaduto». E Bruyneel si è chiamato fuori.

...
Il campione svizzero impone l'addio dalla Radioshack del tecnico del texano: «Compare 129 nel dossier...»

LE ALTRE

La Russia di Capello batte il Portogallo

Ibrahimovic ha evitato la figuraccia alla Svezia, sotto di un gol nelle Isole Far Oer: un assist e un gol del centravanti hanno "sistemato" le cose, per il 2-1 finale. Ma il risultato più importante arriva dall'incontro più equilibrato e atteso, quello di Mosca, fra Russia e Portogallo. E detta legge Fabio Capello: terza vittoria in tre partite da selezionatore della nazionale. Prima vittima importante, e così Capello è già padrone di Mosca. La Russia, che falliva sempre i match importanti, inverte la rotta battendo il Portogallo semifinalista europeo, che può contare sullo scatenato Cristiano Ronaldo di questi tempi. Capello continua così il suo inizio perfetto di qualificazioni, infilando la terza vittoria, e mantenendo ancora la porta di Akinfeev imbattuta. La Russia costruisce il suo primato in difesa, e con una strategia tipicamente di Capello: vantaggio svelto, e poi controllo. Il gol rapido permette ai padroni di casa di giocare al Luzhniki come preferiscono. Kerzhakov infatti piazza la sua firma già al 6': palla persa di Ruben Micael, Fayzuln appoggia per Shirokov, che illumina in profondità per l'attaccante dello Zenit. Bruno Alves lo tiene in gioco, Kerzhakov si trova davanti a Rui Patricio e lo batte. In vantaggio, la Russia si difende, e nonostante gli sforzi di Cristiano Ronaldo (che perde al 19' il compagno di fascia Coentrao, infortunato) e Nani, regge senza troppo affanno. Ronaldo, capitano, se la prende spesso con l'arbitro, ma la linea a quattro russa, protetta dai centrocampisti, porta a casa i tre punti.

della serata, uno scarico all'indietro per Pirlo che arma il compasso per disegnare un semicerchio euclideo su cui si fionda con cattiveria De Rossi che di testa firma il raddoppio, prima di inginocchiarsi rabbiosamente e, forse, esprimere in qualche modo il suo parere su Zeman e sull'ultima esclusione in campionato. Prandelli fa il segno della croce e lancia un sospiro nel silenzio assordante.

Un altro brivido colossale, un minuto dopo, con deviazione providenziale di De Rossi a un passo da Buffon, poi l'Italia si distende, Giaccherini - appena entrato per Pirlo, toccato duro - spreca, Osvaldo segna incornando di testa una punizione spiovente dalla sinistra. Il 3-1 è largo e inganna un po', c'è del merito nel rimettere in piedi partite così, c'è della colpa nel non saper chiudere in tempo le partite. Prandelli la vede così: «Abbiamo fatto una grande partita, abbiamo rischiato, ma ne siamo venuti fuori con personalità, con grande spirito. Il gioco comunque l'abbiamo guidato noi, sempre, io sono soddisfatto». Martedì a Milano c'è la complicata Danimarca.

IL LIBRO

Il terzo uomo: Auro Bulbarelli racconta vita e corse di Magni

Novantadue anni da compiere il mese prossimo raccolti in 416 pagine di immagini e ricordi del leggendario Leone delle Fiandre: Fiorenzo Magni. Le gesta del ciclista toscano vincitore di tre giri delle Fiandre (dal 1949 al 1951) e di tre giri d'Italia (1948, 1951, 1955), sono raccontate dal giornalista Auro Bulbarelli, nel libro edito da Rai Eri «Magni il terzo uomo» (con Coppi e Bartali). «Gli anni me li sento, ma la mente è come 50 anni fa» dice Magni in un Salone d'Onore del Coni pieno di vecchi amici come l'ex ct della Nazionale Alfredo Martini e lo storico meccanico Ernesto Colnago, e anche di cronisti di allora come Sergio Zavoli, che ha scritto la prefazione. Un libro «pieno», dal processo e l'amnistia per il rastrellamento di un gruppo partigiano al 2° posto nel Giro del 1956, conquistato con un tubolare stretto fra i denti e fissato al manubrio, che gli permise di pedalare nonostante la clavicola fratturata.

I sette Tour di Armstrong non saranno riassegnati

Gli organizzatori prendono la decisione: resterà un buco a futura memoria. E Cancellara fa dimettere il tecnico Bruyneel

GIANNI PAVESE
ROMA

GIUSTO COSÌ: SE ARMSTRONG PERDERÀ I SUOI SETTE TOUR DE FRANCE VINTI (ED È MOLTO PROBABILE, PRATICAMENTE CERTO), NELL'ALBO D'ORO DELLA CORSA PIÙ PRESTIGIOSA DEL MONDO RESTERÀ UN VUOTO. Non saranno riassegnati ai secondi - che tra l'altro sono quasi tutti stati invischiati e condannati per doping, anche loro. E quel buco ricorderà per sempre questo scandalo, questo inganno enorme, da record (mai nessuno era riuscito a vincere così tanti giri di Francia) che il ciclismo e i suoi appassionati hanno subito.

Gli organizzatori si sono detti favorevoli a non riattribuire le vittorie annullate all'americano do-

po lo scandalo doping. Un vuoto che si spera servirà a futura memoria.

E in mezzo a tutto questo Johan Bruyneel, team manager della RadioShack-Nissan si è dimesso al termine di un'altra giornata non facile. Era nell'occhio del ciclone, il tecnico di Armstrong, perché l'accusa di doping non riguarda più solo il texano ma tutta la squadra, che "sistematicamente" - e, secondo i "pentiti" ex corridori, obbligatoriamente - doveva sostenere le pratiche vietate. Il doping dunque come pratica inclusiva nella squadra più forte del mondo, per quasi un decennio a cavallo del millennio: le testimonianze di Hincaapie e Landis sono decisive per questo impianto di accusa. Ma non solo loro due hanno testimoniato, e anche ieri è stato un caro-



D&P ph. Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE CHE PARLA DI CRESCITA

www.cnsonline.it

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA